

CONGRESSO DC Il segretario uscente rivendica la sua azione di governo
«Chi vuole screditare me vuole screditare tutto il partito»

«Non lasciatemi solo» De Mita: difendiamo palazzo Chigi

Un discorso doroteo

RENATO ZANONERI

L'auspicio dell'onorevole De Mita di discutere la linea politica della Democrazia cristiana, prima della designazione dei dirigenti, auspicio privo di legittimità e fondamento, non si è avverato. Prima di accettare la sua relazione e di conoscere l'andamento del dibattito congressuale, già sapevamo che il centro gariano ed Andreotti avevano avuto partita vinta. Il loro candidato, l'onorevole Forlani, sarà ancora una volta segretario del partito, sempre che non interpellano improvvisi colpi di scena. Evidenti la vecchia Dc, come ha ammesso uno scolaro, Mario Marzocchini. Il rinnovamento è fallito.

Ad un primo esame la relazione dell'onorevole De Mita non sembra contenere nulla del resto, che non possa essere sottoscritto e gestito da quell'uomo di mondo che è l'onorevole Forlani. C'è, è vero, la rivendicazione orgogliosa della ripresa democristiana nel sestennio demitiano, ma la si dovrebbe arrivare ad essere giusti, anche alla confutazione che in questi anni ha diviso e diviso la sinistra. C'è una riaffermazione del quadro pentapartito, del quale a buon diritto Forlani può reclamare la primogenitura. Se stiamo lo sguardo ai maggiori problemi nazionali e internazionali, non scorgiamo neanche un riferimento ad un patrimonio di opinioni e valutazioni, pure rispettabili, ma che appartiene nella sostanza all'ambito politico e intellettuale del moderatismo. Tralasciamo i giudizi storici, come quello secondo cui i comunisti italiani avevano il dovere di rinunciare a un ruolo di governo, o quello secondo il quale il sistema politico italiano disponeva di una grande riserva di manovra. Tralasciamo lo stesso discorso sulla responsabilità di aver costruito uno Stato sociale, liberale e instabile. Chi altri ha tenuto le redini del governo in questi 10 anni? Chi che sopranziò il colpo e la svolta della proposta. Così, ad esempio, a proposito dell'indebitamento del Terzo mondo, dei mezzi di produzione, iniziative ulteriori per la distensione fra Est e Ovest. Così sul rinnovamento del sistema politico, e in tema di modernizzazione, che nonostante tutto è ancora vista come una tecnica per razionalizzare ciò che esiste, anziché come consapevole guida dei processi di sviluppo.

Resta tuttora al centro di tutta la relazione il giudizio sul quadro politico e sulla condizione del governo. De Mita, rinnovata la difficoltà e i contrasti, sebbene socialisti e repubblicani siano lì a ricordarli. Per loro la situazione va precipitando. L'accento delle critiche batte sullo stato della finanza pubblica (e sarebbe da spiegare perché, avendo eliminato quel mostruoso meccanismo che convertiva ogni aggressione all'equilibrio del bilancio, vale a dire il voto, nei conti dello Stato vadano peggio di prima). Ma dovunque si guardi, la situazione è inquietante. Non c'è nessun serio orientamento su un nuovo rapporto da istituire fra sviluppo e ambiente. Si vive alla giornata, alla mercé dei gruppi di comando dell'economia e della finanza. Le riforme istituzionali sono bloccate. Il Mezzogiorno è alla deriva. Non solo i partiti alleati, ma i sindacati, il mondo delle banche, i giornali, i settimanali, non ottengono al potere, e su un altro è più alto piano, la Chiesa stessa, lanciano allarmi. Chi li raccoglie? Noi non abbiamo una visione catastrofica degli sviluppi politici. Non pensiamo ad un'alternativa che si costruisca sul crollo finanziario o sul disastro ambientale. Ci auguriamo che da questo congresso scappino ancora varie voci di consapevolezza della natura della crisi che investe il paese, alla vigilia di significative prove europee, quanto ci riguarda, non pensiamo che registrerà la scomparsa nelle parole di De Mita di ogni accento ad una attenzione seria verso il nostro partito. Ne teniamo conto. Ne trattiamo rinnovati e convinti motivi di impegno per l'alternativa.



Renato Zanoneri

«Fischi e applausi non sono idee». Così De Mita alla tribuna del congresso dc tenta di fermare la contestazione al compromesso sul nome di Forlani. Ma l'idea che offre, a conclusione dei suoi 7 anni alla guida dello scudocrociato, è quasi ossessiva: «Se dovesse fallire il ruolo di governo assunto dalla Dc sarebbe il fallimento del partito». E come dire, ora che è privo del doppio incarico: «Non lasciatemi solo».

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nel passare le consegne a Forlani, De Mita avverte: «Atenti, tentano di aprire varchi per insinuare l'immagine di una Dc incapace di guidare tuttora un paese moderno e ripiegata su vecchie divisioni e su interne lotte di potere». Per i suoi errori «compensativi», e caratteriali, fa «pubblica ammenda». Ma al partito lancia l'appello a non lasciarlo solo a palazzo Chigi, ora che dovrà rinunciare al doppio incarico, perché «l'indebolimento, o peggio il fallimento del ruolo di governo assunto dalla Dc, potrebbe rischiare di essere qualcosa di più del «mancato» di una compagine ministeriale». È il sussulto finale, più una invocazione che un atto di accusa alla vecchia Dc. Il resto delle 143 cartelle, è la giustificazione del compromesso: «Non c'è spazio per un ritorno al passato né per una sterile testimonianza». Lasciateci alle spalle le ambizioni di guidare la nazione: De Mita sfuma i contrasti con il Psi per lavorare il rilancio della coalizione di governo. Invece, è il candidato segretario che accusa duramente la gestione De Mita: «Il rinnovamento», dice Forlani, non è l'alternarsi delle clientele. Poche cose vanno, tutto si svolge al di fuori delle regole.

PIETRO SPATARO A PAGINA 5

Zaccagnini: «Il congresso è appena cominciato» La sinistra dc impreca e fischia Forlani

«Per la segreteria nulla è deciso, il congresso deve ancora cominciare». Da Zaccagnini, la risposta più orgogliosa di una sinistra dc che non si rassegna ancora alla sconfitta. E che si «ribella» anche con i fischi in sala al segretario designato Forlani. Intanto Granelli ipotizza una deroga allo Statuto per avanzare una candidatura alternativa durante il congresso: «Dipenderà dal discorso di Forlani».

FABRIZIO RONDOLINO SERGIO CRISCIUOLI

ROMA. «Ascolteremo Forlani e valuteremo il grado di convergenza politica. Non escludo che si possa chiedere una deroga allo Statuto per proporre altre candidature». Alla sinistra Dc ferita e arrabbiata, Luigi Granelli, indica un'ultima possibile strada prima della resa. C'è, ha detto, un'alternativa. Ma, mentre il leader storico della sinistra, Benigno Zaccagnini, l'uomo che tredici anni fa sconfisse proprio Arnaldo



Benigno Zaccagnini

ALLE PAGINE 4 e 5

Il Papa accusa: «Questo sistema economico è degenerato»

Al primo posto l'uomo. Solo se ci sarà questa profonda «innovazione etica», lo sviluppo economico potrà servire al mondo. Così ieri il Papa si è rivolto ai partecipanti al convegno sulla «democrazia economica», promosso dalla Conferenza episcopale e dal prestigioso Istituto Maritain. Il Papa ha anche denunciato i «nuovi squilibri» che minacciano l'umanità: Nord-Sud; nuove povertà; degrado ambientale.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il convegno su «Etica e democrazia moderna», promosso dalla Cei e dall'Istituto Maritain, è partito da un presupposto: il socialismo reale è in una crisi senza sbocchi, per usare le parole del monsignor Fernando Charrier, nel suo breve discorso di commiato ai partecipanti al convegno. «Ci troviamo di fronte - ha detto il monsignor - all'affermarsi di modelli economici che, accanto ad ineguali successi, presentano al loro interno germi pericolosi di degenerazione...». Da qui l'esigenza per il Papa di ridefinire i rapporti tra etica ed economia.

A PAGINA 13



Galloni difende il concorso sull'aborto

Il ministro Galloni (nella foto) non smentisce il suo patrocinio al concorso «La mia vita prima di nascere» rivolto ai bambini «meriti dai 3 ai 13 anni». Il tema, promosso dal Movimento per la vita e controfirmato dal sindaco Giubileo, finisce in Parlamento. Pci, Verdi, Sinistra indipendente. Dopo presentazioni interrogazioni, mentre il presidente del Pli, Vallutelli, prende posizione contro il ministro.

A PAGINA 8

Azzorre Uomini radar e pilota non si capirono

Le prime indiscrezioni sul contenuto della scatola nera del Boeing della strage. La torre di controllo dette l'indicazione di scendere a 3000 piedi. Il pilota, stanchissimo, capì male e ripeté: «Ok, a 2000». E andò a schiantarsi contro il Pico Alto. Il «New York Times» titolò: «Errore umano». Ma è proprio così? In passato l'aereo aveva avuto problemi con l'altimetro, l'errore potrebbe dipendere dagli strumenti di bordo, questa almeno è l'altra ipotesi.

A PAGINA 6

Sciopero Fisafts da questa sera 24 ore di disagi per i treni

Scatta questa sera alle 21 lo sciopero di 24 ore proclamato dal sindacato autonomo Fisafts. Le Ff hanno predisposto un piano che assicurerà i principali collegamenti nazionali e internazionali. Disagi e ritardi saranno inevitabili. Al centro della protesta il pagamento del salario di produttività e i pesanti tagli decisi dal governo. Questioni per le quali la Fisafts ha scelto di fermarsi da sola. O meglio, assieme alla Cisl che ha deciso una contemporanea agitazione.

A PAGINA 10

Perde ancora la Roma Liedholm se ne va?

Nell'anticipo della prima giornata di ritorno del campionato di calcio nessuna battuta d'arresto della Roma sconfitta all'Olimpico per 3-1 dal Pescara (triplice di Titi). Il presidente Viola deciderà soltanto oggi se cedere o meno il capitano Liedholm. Intanto la giornata odierna riserva 90 minuti difficili per Napoli e Inter. I partenopei affrontano una trasferta difficile a Bergamo. L'Inter deve riscattare a 5.500 con l'Accolli la battuta d'arresto di domenica scorsa.

A PAGINA 27

Lo scrittore scrive al governo iraniano: «Sono rammaricato»
Per Teheran però non è ancora sufficiente

Rushdie ha chiesto scusa

L'autore dei «Versi satanici», Salman Rushdie, ha chiesto scusa ma non si è pentito. A Teheran il suo rammarico non è bastato e il regime degli ayatollah che aveva condannato a morte lo scrittore «blasfemo» non l'ha perdonato. «Le scuse non bastano, deve pentirsi sinceramente e ritirare il libro dal mercato» era stata la reazione iraniana che ribadiva la posizione dura di Teheran.

ALFIO BERNABE

LONDRA. «Rimpiango profondamente la pena che la pubblicazione del libro ha causato a coloro che sinceramente seguono la religione islamica». Con queste parole Salman Rushdie si è congedato dalla «grazia da Khomeni». Le scuse dello scrittore «male detto» sono, state, presentate dopo le dichiarazioni concilianti del presidente iraniano Khamenei. Nel suo discorso di venerdì aveva affermato che la condanna a morte sarebbe stata ritirata in cambio di un pentimento. In serata un dispiacimento dell'agenzia Ima aveva fatto credere che l'Iran lo avesse perdonato. Più tardi però era arrivata la precisazione: nessun perdono. Il governo inglese, ha dichiarato di non aver fatto pressioni su Rushdie perché si scusasse. Ora solo le frange estremiste islamiche sono rimaste sul piede di guerra.

A PAGINA 11

Premier giapponese: «Quella di Hitler non fu aggressione»

TOKIO. Quella scatenata da Hitler nel 1939 fu una guerra di aggressione? Il primo ministro giapponese non è d'accordo. Noboru Takeshita ha sostenuto in pieno Parlamento che forse ci sono stati atti singoli di aggressione ma è impossibile dal punto di vista storico parlare di guerra di aggressione.

La scottante sortita del capo del governo nipponico è avvenuta nel corso della replica ad un'intervista del vicepresidente del Partito comunista, Tetsuzo Fuwa. Il primo ministro ha altresì sostenuto che l'imperatore Hirohito, morto il 7 gennaio scorso dopo 62 anni di regno, non aveva responsabilità belliche. Né ha voluto pronunciarsi sulla natura della guerra lanciata dal Giappone contro la Cina, gli Usa e altri paesi tra gli anni Trenta e Quaranta. Sollecitato a questo punto, da Fuwa di un parere sul comportamento della Germania nazista nel '39, è uscito con la clamorosa valutazione «giustificatissima della guerra hitleriana. La seduta del Parlamento giapponese è stata caratterizzata da polemiche e clamori allorché è stata messa in discussione la figura di Hirohito, i deputati della maggioranza di governo hanno reagito alle critiche ricordando gli immani funerali dell'imperatore.

Operazione a Trieste e La Spezia. Spie del Kgb? Tre 007 arrestati per spionaggio militare

Domani con L'Unità
CUORE
CLAMOROSI!
Editoriale (autentico) di Rita Pavone. LAIDO!
I retroscena del festival di Sanremo. ANCORA PIÙ LAIDO!
I retroscena del congresso DC: dal nostro inviato Vincino. ELEGANTE!
Versace presenta in anteprima il nuovo vestito di Ornella Vanoni. NOIOSISSIMO!
Riprendi il dibattito sul comunismo. Tutti i lunedì dentro L'Unità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Clamoroso arresto a Trieste. Al confine italo-jugoslavo di Rabuiese è stato bloccato dal nostro controspionaggio, Giorgio Stanchich, 42 anni, cittadino italiano residente a Jugoslavia, accusato di essere una spia dell'Unione Sovietica. Nel corso della stessa operazione altre due persone sono state arrestate a La Spezia. Stanchich aveva nella borsa importanti segreti militari. Lavorava in qualità di tecnico elettronico alla Iret, un'azienda triestina a capitale misto italo-jugoslavo, già alla ribalta per episodi di forniture belliche. Negli ultimi anni l'uomo sarebbe riuscito ad impossessarsi di importanti segreti, trasmessi ad agenti del Kgb. Questa volta lo Stanchich recava con sé il progetto di un sistema elettronico di comando e controllo del campo di battaglia, trafugato in un'altra azienda, la Meteor di Ronchi dei Legionari, dove si sta allestendo un aereo telecomandato, frutto di una collaborazione italo-israeliana e destinato al Canada. Il servizio italiano di controspionaggio sta vagliando altri fatti; si ritiene di trovarsi di fronte ad una estesa rete spionistica europea.

A PAGINA 7

Il Concordato? Proviamo ad applicarlo

CARLO CARDIA

Tra i clamori dei giornali-spettacolo, qualche argomento importante viene soffocato. Ad esempio, è passato sotto silenzio il quinto anniversario della firma del nuovo Concordato tra l'Italia e Santa Sede (18 febbraio 1984) e della prima intesa fra lo Stato italiano e una confessione non cattolica, quella valdese. Di per sé non è un male, anche perché non c'è nessun obbligo di accedere a riti celebrativi. Più grave è che passi sotto silenzio una questione cruciale di quel Concordato, ovvero il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. Tra l'altro, mancano poche settimane alla discussione, in sede di Corte costituzionale, sulla interpretazione delle norme concordatarie. Ed è del 2 febbraio un ampio documento della Direzione del Pci con il quale si è formulata una proposta organica di soluzione dei problemi aperti: ma anche su questa proposta, il silenzio è stato praticamente totale.

È vero che l'Osservatore Romano - il quale, non si sa perché, si ostina a celebrare l'11 febbraio, anziché la data del nuovo Concordato - ha protestato contro chi vorrebbe che l'insegnamento religioso cattolico fosse «aggiuntivo» rispetto agli altri insegnamenti, ed ha richiamato tutti al rispetto della lettera e dello spirito dei patti. Ma poi non è andato oltre, né per chiarire quale fosse il contenuto dell'impegno concordatario, né per chiedersi come mai cresce in alcuni settori della società civile una insofferenza verso la riforma concordataria che pure era stata accolta, nel 1984, con generale soddisfazione.

Occorre, allora, ricordare che il Concordato e le Intese (con culti non cattolici: valdese, avventista, pentecostale) sono sul piano assolutamente chiari. Lo Stato garantisce a tutti i cittadini la facoltà di scegliersi se avvalersi, o non avvalersi, dell'insegnamento cattolico, ed inoltre la facoltà di chiedere che rappresentanti di altri culti intrattengano gli studenti attorno allo studio del fatto religioso. Dunque, piena libertà di avvalersi di un insegnamento religioso, di non avvalersene (e quindi astenersi), e di seguire altri orientamenti confessionali.

Senonché, è avvenuto che prima il governo (nel 1985-87), poi il Consiglio di Stato nell'agosto 1988, hanno ridotto tutto ciò ad una rigida opzione; lo studente (o la relativa famiglia) dovrebbe scegliere o se avvalersi dell'insegnamento cattolico, o se seguire obbligatoriamente una materia alternativa, in qualche modo equivalente al corso confessionale.

Ora, chiunque vede che in questo modo viene stravolto l'intero quadro normativo, concordatario e delle Intese, sul punto del castissimo della libertà di scelta. E infatti, le Intese esistono sulla carta, ma non sono mai state attuate. Quanti poi (laici, cattolici o attecatici che siano) intendono astenersi da qualsiasi insegnamento religioso, devono restare nelle aule scolastiche in una posizione di disagio e di oggettiva costizione. Ed è per questi motivi che il documento comunista ripropone l'esigenza di una normativa di attuazione rispettosa del quadro pluralistico delineato dalle norme pattizie, e dal diritto di scelta di tutti i cittadini.

Per tornare, allora, all'Osservatore Romano sono opportune due considerazioni. Non c'è dubbio che quanti vogliono escludere l'insegnamento religioso dalla scuola pubblica perseguono un obiettivo contrario al Concordato (e alle Intese). Ma chi, per primo, ha modificato il senso e i contenuti dell'impegno concordatario, trasformando una riforma liberale in un recupero di posizioni privilegiate incompatibili con i principi costituzionali? Questo è il nodo da sciogliere, e su questo dovrà svilupparsi il confronto nelle prossime settimane.

In secondo luogo, se non si recupera il significato riforma-

tore, e innovativo, del Concordato, non ci si può stupire se raccolgono consensi posizioni anticoncordatarie come quella recentemente espressa dal manifesto di alcuni intellettuali. Certo, anche in questo caso si deve registrare che quel manifesto è pieno di inesattezze, e con qualche presa di posizione grave. Basti dire che viene criticato in radice il principio di negoziazione, quasi fosse uno scandalo che lo Stato ascolti i rappresentanti di tutti i culti per venire ad una legislazione ecclesiastica equilibrata. O che si afferma che la materia dei Beni culturali è divenuta di spettanza mista, creando così l'equivoco (assolutamente infondato) che lo Stato debba discutere le sue leggi con la Chiesa. O ancora che si parla di sovvenzionamento finanziario della Chiesa cattolica istituzionale: ignorando così che, dopo la abrogazione della congrua per i preti cattolici, i nuovi patti (Concordato e Intese) prevedono che saranno i cittadini a decidere la misura del finanziamento per la Chiesa cattoli-

ca, per il culto pentecostale, per quello avventista e per quello ebraico. Dunque, per questo manifesto, in realtà, occorrerebbe abrogare il Concordato e Intese, perché lo Stato non dovrebbe discutere, e negoziare, con nessuno su tutto ciò che riguarda il fenomeno religioso associativo.

Ma, detto questo, il punto politico è un altro. Cosa può sostenere simili posizioni se non la consapevolezza che il Concordato del 1984 non viene atteso con spirito e contenuti diversi da quelli suoi propri? E cosa altro può alimentare gli orientamenti anticoncordatarie, se non il disagio di fronte al tentativo di recuperare antiche posizioni privilegiate? Dunque, se si vuole contrastare legittimamente gli orientamenti contrari ai Patti del 1984, occorre che questi Patti vengano integralmente e correttamente rispettati e attuati, valorizzando, anziché mortificando, quei valori e principi di libertà che sono stati alla base del negoziato e dei suoi risultati.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

...e poi c'è il Pci

MASSIMO D'ALEMA

Mentre il 18° Congresso nazionale democristiano si apre all'insegna dell'eterno ritorno della vecchia Dc, entra nel vivo la preparazione del congresso del partito comunista. Nelle scorse settimane si sono già svolte migliaia di assemblee di sezioni e diversi congressi provinciali. Scarsa è stata l'attenzione della stampa all'avvio di questa discussione. Forse perché il congresso non è segnato da lacerazioni e contrasti, ma da una forte e ragionata coerenza intorno alle idee del nuovo corso comunista. Il Pci torna sulle prime pagine dei giornali più per la sua rinnovata iniziativa politica, che per le sue discussioni interne. E ciò non è male, a mio giudizio. D'altro canto un partito protagonista attraverso l'azione, la proposta, l'iniziativa più che con i documenti. Tanto più se c'è - come c'è - una forte coerenza fra progetto di cambiamento e azione politica.

Ci si interroga, naturalmente, sugli sbocchi possibili di questo processo. E con crescente interesse, dato che l'evoluzione moderata e dorotea della Dc e la paralisi del governo De Mita pongono in modo più stringente la necessità di una svolta politica. Il problema della costruzione di una alternativa di governo. Il rinnovamento del Pci è certamente volto anche a questo obiettivo. Il nuovo corso comunista vuole chiamare in campo tutte le forze interessate ad una incisiva politica di riforme e di rinnovamento dello Stato ed anche togliere alibi a chi pur denunciando il degrado e l'impotenza dell'attuale assetto politico di governo dichiara ogni giorno che non si può cambiare, che non c'è niente da fare. Non è vero. Una forte opposizione democratica, che ha tagliato i ponti con una pratica consociativa, che propone scelte e contenuti alternativi può stringere i tempi di un'alternativa di governo.

Per questo è ridicolo presentare il nuovo corso comunista come una sorta di processo di integrazione del Pci nel Psi. Chi guarda le cose in questo modo non si rende conto di quanto sta rapidamente invecchiando lo schema dei due duellanti; l'immagine di una politica italiana che ruota nell'orbita delle 2 "stelle fisse" Craxi e De Mita. In realtà questa fase sta rapidamente esaurendosi. Il bipolarismo Dc-Psi è una gabbia troppo piccola per contenere la complessità della società italiana. E non è detto affatto che il ridimensionamento di uno dei due protagonisti del teatrino politico (ai quali stiamo assistendo) si risolva nella vittoria dell'altro. La storia delle celebri coppie dello spettacolo mostra che pochi grandi attori hanno saputo sopravvivere alla scomparsa della loro "spalla". E comunque hanno dovuto cambiare radicalmente il repertorio. Ma per uscire da questa metafora, che non vuole essere irrispettosa, noi vediamo che nel Psi vi è una nuova riflessione politica, si affaccia la consapevolezza che bisogna guardare oltre la fase della governabilità e della rendita di posizione.

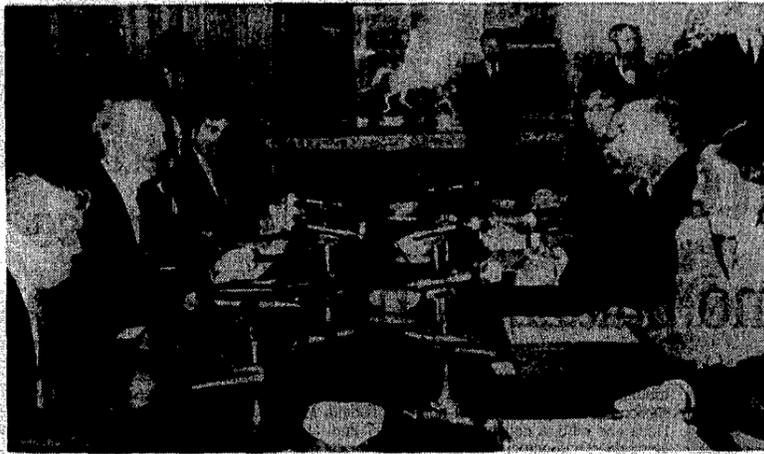
Noi vogliamo sollecitare e incalzare questa riflessione, e partire dalle questioni reali del paese, dai contenuti di una possibile politica riformatrice. Questo è il segno di tutta l'iniziativa comunista: dalla battaglia sul fisco a quella per la libertà e per i diritti nelle fabbriche, dall'impegno contro la droga alla campagna per la libertà dell'informazione e della cultura contro la manipolazione e la menzogna, dal Veneto e dal Friuli alle campagne di una sinistra che ribatte ai socialdemocratici dell'opposizione, ma che si propone realisticamente di governare lo sviluppo moderno e le trasformazioni in alto verso obiettivi di maggiore eguaglianza e giustizia, di liberazione umana ed emancipazione sociale. Nella realtà si vede che la rottura di vecchi schemi e di un continuismo ideologico non spinge verso l'omologazione, ma al contrario verso una rinnovata e più incisiva capacità critica.

Il compagno Cossutta non è d'accordo con queste tesi. Egli rispolvera una vecchia discriminante tra riformisti e chi vuole trasformare la società. Egli ripropone una concezione del riformismo, come pura e semplice redistribuzione della ricchezza, che è legata ad una stagione ormai trascorsa. E ricorre, nella sua critica, anche a qualche artificio. In quanto il segretario del Pci non ha mai detto che bisogna superare il marxismo per tornare alla liberaldemocrazia; ha detto invece che occorre andare oltre il marxismo e il liberalismo per coniugare libertà ed eguaglianza.

Ma ciò che mi colpisce in questo ragionamento è l'accettazione passiva delle premesse altrui, dell'idea che il Psi rappresenti in Italia il riformismo e che il nuovo corso comunista punti ad integrarsi in questa tradizione. Così si finisce per concedere, sia pure da una posizione specularmente contraria, una rendita di posizione del tutto ingiustificata. È evidente che l'iniziativa del Pci si muove in tutt'altra direzione. Il problema vero è quello del rinnovamento della sinistra italiana, di un nuovo riformismo che incida sui meccanismi dell'accumulazione, allargando la democrazia e il controllo sociale sulla qualità dello sviluppo misurando con le grandi contraddizioni del nostro tempo, da quella ecologica a quella femminile, a quella Nord-Sud. Certo noi guardiamo oltre la divisione della sinistra italiana. Ma non nella prospettiva di un ritorno all'ovile. Puntando invece alla formazione di una moderna forza riformatrice.

Craxi non è l'orco cattivo e il Pci non è una vittima sacrificale. Chi ha più filo da tessere lo tesserà. Ma questa è la via da percorrere. A meno che non si voglia che continui per sempre a comandare la Dc.

**Il viaggio in Europa del ministro degli Esteri Usa
Dietro la volontà di «modernizzare» l'arsenale nucleare Nato
si nasconde il progetto di installare nuovi ordigni**



L'incontro del segretario di Stato Usa James Baker con il presidente del Consiglio De Mita

I missili di Mr. Baker

■ BRUXELLES. Tutto sta, certo, a intendersi sul significato delle parole. Americani e britannici vogliono «modernizzare» le armi nucleari, fatti che dislocati in Europa, particolarmente i missili «Lance», anno di fabbricazione 1972, che - dicono - nel 1995 diventeranno obsoleti. «Lance», oltre che vecchi, sono anche pochi: appena 88, spiega sul «Corriere della Sera» Arrigo Levi, contro i mille e più posseduti dal Patto di Varsavia. È proprio così? Mica tanto, perché, appunto, bisogna intendersi sul significato delle parole: 88 non sono i missili, ma i lanciatori di missili dislocati nei paesi della Nato. I vettori, armati o armabili ognuno con una testata nucleare, sono fra 600 e 700. La colpa dell'equivoco non è probabilmente di Arrigo Levi, ma di certe fonti Nato che hanno la deplorevolissima abitudine di prescrivere conti un po' disinvolti. Resta comunque il fatto che circa 1.400 missili sovietici della stessa categoria rappresentano pur sempre il doppio, o qualcosa di più, dei «Lance» occidentali.

Ma è per questo che americani e britannici insistono per la «modernizzazione»? Sembra proprio di no: se il problema fosse quello dello squilibrio, la soluzione più semplice sarebbe quella di accettare la proposta sovietica, già formulata, di un negoziato specifico anche su queste armi. Che è, invece, proprio quello che Washington, Londra, il comando militare Nato e (per ragioni tutte sue) Parigi non vogliono. «Modernizzatori», anzi, sono disposti anche a pagare il prezzo del mantenimento a un certo livello della minaccia sovietica in questo settore: pur di poter sostituire i propri vecchi «Lance», come ha ribadito il segretario di Stato Usa James Baker nella sua prima tournée europea. Tanta determinazione, che creando non poche tensioni nell'alleanza, soprattutto nei confronti di Bonn, merita qualche spiegazione.

Anche in questo caso, la cosa migliore è intendersi sulle parole: che significa «modernizzazione»? O meglio, per stare al linguaggio ufficiale della Nato, che cosa vuol dire che le armi nucleari tattiche (missili a corto raggio com-

Nell'accordo Nato del marzo scorso si parlava di «aggiornamento». Quello che chiedono soprattutto americani e inglesi è dunque un'altra cosa. «Sostituire un trattore con una macchina da corsa», come ha scritto «Die Zeit». E cioè avere missili nuovi di zecca, e aggirare così il trattato sugli euromissili.

Un giro per le capitali d'Europa intorno a una parola, anzi, a un equivoco. Il segretario di Stato Usa, James Baker, ha incontrato ministri e capi di governo dei paesi membri della Nato con un preciso compito: far avviare l'«aggiornamento» dei missili nucleari «Lance». Ma si tratta davvero di «aggiornamento»?

Sono quelle che presentano «risvolti offensivi» della «strategia difensiva», come i piani «Air-Land Battle» o il Fofa («Follow-on Forces Attack»), che prevede colpi in profondità nel territorio nemico contro la seconda ondata di un attacco convenzionale. Per questi piani i 120 chilometri dei «Lance» non bastano e sempre per essi, fra l'altro, sono necessari anche quei voli a bassissima quota ai quali i piloti Nato si esecitano facendo tanto imbestialire i tedeschi.

Quando ai tempi della decisione, essa va presa subito perché il Congresso Usa, per liberare i fondi necessari alla produzione dei successori dei «Lance», chiede un assenso esplicito degli alleati prima dell'autunno.

Il fronte dei no
E veniamo alle ragioni del fronte dei no. Perché i tedeschi i nuovi missili non li vogliono? O almeno non vogliono? (Kohl e una parte del governo) che la decisione sia presa prima del 1991-92? La prima ragione, che accomuna tutti, dai Verdi alla Cdu, è che i missili a corto raggio sono comunque un male per la Germania, questa di qua e quella di là, secondo il proverbio, di muoversi come un mollo popolare, che recita: più è corta la portata di un arma tanto più tedeschi sono i suoi effetti. Su questa ostilità diffusa, però, si innestano altre tre ragioni, che nascono da posizioni assai diverse. Quella della Spd, che è contraria a un nuovo riarmo nucleare perché crede nella possibilità, anzi nella necessità, di un supera-

Un orologio a molla

Il suo significato - ha scritto il prestigioso editorialista Theodor Sommer sull'altrettanto prestigioso settimanale tedesco «Die Zeit» - si applica bene a concetti come la sostituzione di un interruttore a manopola con un computer, di un orologio a molla con uno digitale, di un arma «jolly» Volkswagen da 30 cavalli con uno da 40. Ma quello che americani e britannici vorrebbero è un'altra cosa: è - dice Sommer - «la sostituzione di un trattore con una macchina da corsa». Gli attuali «Lance» hanno un raggio di 120 chilometri, i loro sostituti arriverebbero a 480, ovvero quasi alla soglia (500 chilometri) oltre la quale sarebbero proibiti in base al trattato sugli euromissili tra Washington e Mosca. Basta questo a chiarire che sarebbe proprio un'altra cosa, per cui smettiamola di parlare di «modernizzazione» e, ancor più a ragione, di «aggiornamento».

Smettiamola. Americani e britannici vogliono installare

**Giunta di Torino
Una crisi perpetua
e mai annunciata**

NICOLA TRANFAGLIA

Il dottor Klaus Vetter è un intellettuale tedesco colto e intelligente. Come direttore dell'Istituto Goethe ha trascorso quattro anni intensi a Torino e, parlando per il Giappone, dove continuerà il suo lavoro di animatore e organizzatore culturale, ha reso un'intervista alla «Stampa» in cui è contenuta una verità allarmante. Ho notato, ha detto Vetter, che i torinesi hanno seguito con grande interesse le manifestazioni culturali del Goethe (dal dibattito sull'identità nazionale all'illuminismo) ma hanno mostrato invece un profondo disinteresse per alcuni incontri che ho organizzato sui problemi politici, di politica nazionale e internazionale.

Di fronte a questa obiettiva constatazione, non c'è da meravigliarsi se si pensa a quello che è successo in questa città da tre anni abbondanti a questa parte, cioè da quando una giunta di pentapartito si è insediata nel governo municipale. Già gli ultimi due anni della precedente giunta di sinistra avevano registrato difficoltà e incertezze legate al contratto tra socialisti e comunisti esplosivo poi nella vicenda Zampini del marzo 1983. Ma si trattava pur sempre di una giunta che esisteva, anche se in difficoltà: dopo, esaurito il fuoco di paglia e i buoni propositi della cosiddetta giunta del cento giorni prima delle elezioni amministrative dell'85, siamo piombati nel vuoto assoluto.

Su questo sono tutti d'accordo, persino i protagonisti. Certo, si scambiano accuse di fuoco e pesanti allusioni di tutti i generi: il sindaco socialista Magnani Novati afferma di aver capito («Dopo un po' di tempo, mi ha») che con i democristiani non si può governare («l'esperienza del 17 febbraio alla «Repubblica»); i democristiani, con in testa il sindaco Porcellana, dicono che il sottopassaggio transitorio a Porta Palazzo (che è stato l'oggetto dell'ultima disputa) non si può fare come vogliono socialisti e repubblicani. E si potrebbe andare avanti di questo passo: giornali e tv sono pieni delle accuse reciproche (che includono accenti per nulla velati a possibili brogli, tangenti e altre piacevoli del genere).

Quando si insediò la prima giunta pentapartita nel 1985, le idee parevano chiare: i propositi dell'Altra si annunciarono decine di progetti per cambiare il volto della città, per dotarla di strutture e servizi essenziali, a cominciare da un piano regolatore, dai trasporti, dalla città giudiziaria, da sedi decenti per l'università e per la ricerca. Ma il di noi, pur in disaccordo con l'indirizzo generale della maggioranza, si augurano che qualcosa andasse nella direzione indicata e pensavano che alla sinistra restasse il compito importante di talonare da vicino il pentapartito, di controllare e incalzare la maggioranza in modo aperto e costruttivo.

Ma per controllare e incalzare, bisogna che la

maggioranza faccia qualcosa. Che in questi tre anni non è quasi mai avvenuto. Si è svolto, invece, un rito esasperante e piuttosto lugubre: ogni due, tre mesi la giunta annunciava di essere in crisi, di pensare ad un rimpasto, a una ricomposizione, a qualche cambiamento al suo interno. Poi, dopo la temporanea rottura, riprendeva con nuova lena l'esasperante lavoro per progettare opere e lavori che non sarebbero mai stati eseguiti.

Sono passati più di tre anni ma il rito è rimasto lo stesso, le promesse si sono fatte ancor meno attendibili e siamo arrivati alla nuova rottura. Socialisti e laici proclamano che ormai non se ne può più, che è quella definitiva. Ma, caso strano, ne sindaco né giunta si dimettono: restano nel limbo in attesa di non si sa che cosa. Fanno pensare a quegli eterni fidanzamenti in cui i due partner (qui sono cinque ma il discorso non cambia) non si sopportano più, si insultano appena si incontrano ma sono terribilmente interessati in gioco sono tali da non consentire di governare a sinistra? Perché qualcuno in alto pone il suo voto? Perché il ricordo dell'83 pesa ancora sul rapporto tra Psi e Pci? Le risposte tardano a venire.

Ma quel che è certo è che i torinesi stanno arrivando velocemente al disastro per la politica e che la sinistra, il Pci in primo luogo, ha il dovere di far presto qualcosa. Bisogna dire di no a qualunque rimpasto della maggioranza o patarcchio proposto da chi ci ha condotti alla crisi attuale. Occorre rivolgere un appello ai torinesi proponendo loro, più che una nuova maggioranza, un nuovo modello di governo della città che separi nettamente gli affari dalla politica, che porti alla ribalta uomini nuovi, che sconfini le consuetudine da troppo tempo alla ribalta. E bisogna far presto.

Perché in questi anni non si è realizzato nessuno dei progetti annunciati al quarto vent'anni (se si esclude quello opera supacostosa e in gran parte inutile che è il nuovo stadio) ma in compenso il pentapartito ha distrutto completamente la politica sociale fatta negli anni Settanta dalle giunte di sinistra e i risultati ai primi posti della classifica nazionale per quanto riguarda la droga e l'emarginazione sociale nel senso più ampio della parola.

Bisogna far presto e se saranno necessarie nuove elezioni non è il caso di fermarsi di fronte ad esse. Ma senza indugio, ripeto, perché se si va ancora avanti così, i torinesi non vorranno neppure sentire più parole di politica. Tanto, sempre gli dire, nel bene e nel male ci pensa già corso Marconi.

L'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Edilrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SFI via Mantoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano.
Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelaggi 5, Roma.

BOBO **SERGIO STAMO**

Seudocrociato a congresso

I fischi del Palasport accolgono il candidato unico

Rumorosa accoglienza al congresso dc per il candidato unico alla segreteria ogni volta che Forlani è stato nominato, dalle gradinate del Palasport, sono giunte tempeste di fischi e urla. A De Mita applausi e incantamenti a «restare».

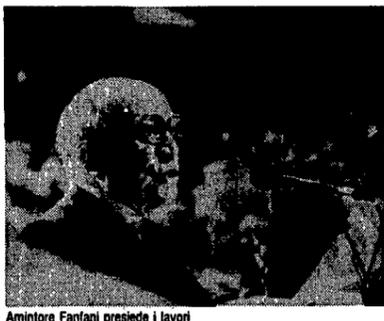
SERGIO CRISCUOLI

ROMA Basta il nome Forlani. È stato appena pronunciato, senza enfasi per un saluto di routine e le gradinate del Palasport esplodono in fischi, urla invettive incomprensibili, gesti sguaiati. «Vi prego, non cominciamo ma le», dice Fanfani dalla presidenza mentre il frastuono cala, e immediatamente i uragano respinge i delegati dal basso osservando la scena un po' interdetti. Fanfani usa il microfono come può, ma i suoi rimproveri scottano ancora di più gli animi. La folla ondeggia rumorosamente da ogni settore: le truppe della sinistra dc si sono distribuite i posti a centinaia graditi. Clemente Mastella si alza per avvicinarsi al beniamino di tanta appoggio una mano sulla spalla di Forlani, si china a dirgli qualche frase di circostanza, e lui, con grande signorilità, fa un gesto misurato per far intendere che non se-



Uno scorcio delle gradinate durante la seduta di ieri

sono di Avellino», sibila Paolo Cirino Pomicino. «Andrebbe detto che prima di Forlani si era preso il suo assaggio di fischi. È la parte priva di interesse del congresso, non è quella che conta», minimizza il candidato unico, ma poi mormora con un ghigno. «Nei prossimi giorni forse le claques saranno varie, forse arriva pure qualcuno dalle Marche», i fischi di oggi ci convincono che presto dovremo «liberare» anche Avellino», incalza ancora Cirino Pomicino. Già perché questo c'è, nell'aria dorotei del grande centro-andreottiani e seguaci di Donat Cattin sono arrivati al Palasport per riprendersi il partito. «È finita la tirannia, abbiamo vinto la guerra di liberazione», ha esultato Piccoli nelle ore della vigilia, e adesso osserva anche lui perplesso questa platea di ribelle e scoppiettante. Sono davvero tutti di Avellino? Chissà. A De Mita, comunque, riservano un



Amintore Fanfani presiede i lavori

scia impressionante. E torna a fischiarne subito dopo per un attimo, quando De Mita prende a leggere la sua relazione affermando che «oggi si conclude una fase politica nel partito». Fische di delusione. Su un palco tinto di giallo è in ascolto il «gotha» della politica italiana: ci sono Spadolini e la folla. Occhetto, Craxi, La Malfa, Altissimo, Cariglia, e poi padre Bartolomeo Sorge, Del Turco, Camiti e tanti altri, c'è anche Pietro Longo, venuto a rappresentare la scheggia filocomunista del Psdi. Curiosi accostamenti. Infilati, il fustigatore del passato comunista ha trovato posto soltanto accanto a Petruccioli e fa vistosi sforzi per tenere rapporti di buon vicinato. Craxi, invece, appena Mammì si alza occupa la sua sedia per avvicinarsi a Occhetto e scambiare qualche battuta. Dalla parte opposta del catino del Palasport un altro palco galip capita le delegazioni straniere. La tribuna della stampa, dipinta di bianco, è grandissima e traboccante i giornalisti accreditati (circa 1500) sono più numerosi dei delegati. Proprio accanto al «pulpito» di De Mita c'è un uomo anziano ma forte, con barba e capelli bianchi, due medaglie sul bavero di una giacca un po' consunta per ore e ore, con incrollabile tenacia, resterà in piedi sorreggendo una lunga asta con la bandiera scudocrociata.

CESPI
Le novità del febbraio 1989:
- Polonia e Ungheria nell'era di Gorbaciov di F. Argenti, F.M. Cataluccio, G. Schöpfung
- Il testo integrale del rapporto Mieczyslaw F. Rakowicki
- Crisi locali: verso una soluzione?
- Gorbaciov all'Onu e le relazioni occidentali.

Associazione CRS
Circolo Culturale Mondoperaio
Editori Riuniti
Fondazione "Friedrich Ebert"
Il rinnovamento della socialdemocrazia tedesca
Idee della Spd tra storia e prospettiva di Mario TELÒ

COMUNE DI GENOVA
Con deliberazioni n. 5936 del 20.12.88 e n. 5935 del 20.12.88 il Comune di Genova ha deliberato l'assunzione di FARMACISTI con contratto a termine.

Federazione Giovanile Comunista Italiana
Progetto «Per i diritti dei minori»
Per un nuovo statuto legislativo dei minori
Convegno Nazionale
Roma, 27-28 febbraio 1989
Università «La Sapienza»
Facoltà di Giurisprudenza

Martedì 28 febbraio - ore 18.00
Tavola rotonda conclusiva con:
Gianni Cuperto, segretario nazionale Fgci
Stefano Rodotà, capogruppo Sinistra indipendente
Francesco Spinelli, presidente Consiglio Nazionale Minori
Giglia Tedesco della direzione nazionale Pci

RIPENSARE LA CITTÀ
Incontro promosso dalle Commissioni Cultura ed Autonomie Locali della Direzione del Pci.
MARTEDÌ 21 FEBBRAIO ore 9.30
presso la Direzione del Pci
sono invitati uomini di cultura, amministratori, dirigenti politici.
introduce: GAVINO ANGIUS
relazione: MARIO TRONTI
conclude: GIUSEPPE CHIARANTE

Ma oggi cattolico non significa sempre dc

La Chiesa e il mondo cattolico sono stati investiti da sconvolgimenti molto profondi, che hanno aperto questioni di ricollocazione a cui i comunisti non possono restare estranei, perché possono concorrere ad una politica dell'alternativa. Alla vigilia del congresso dc, che coincide con il discorso del Papa sulla democrazia economica, i comunisti si interrogano sulla presenza cattolica a Roma.

MARINA MASTROLUCA

ROMA Una presenza capillare, diffusa e radicata nel tessuto cittadino, molteplice e spesso contraddittoria. Un mondo in fermento, con il quale è impossibile non confrontarsi sulle tematiche nuove che attraversano la società, nei punti in cui vengono messi in discussione la qualità dello sviluppo e il segno delle trasformazioni, a volte laceranti, a volte subdole, in dotte nella realtà quotidiana. A pochi giorni dal discorso del Pontefice alla giunta capitolina, dal suo richiamo agli «sigilli da Terzo e Quarto mondo» che convivono con la città opulenta, il Pci del Lazio si è interrogato, in un seminario, sulla molteplice realtà cattolica di Roma e della regione. Per riconoscere questa molteplicità ed individuare possibili terreni comuni ma soprattutto per trovare valori su cui è possibile una «contaminazione» reciproca e l'elaborazione di una cultura politica, che possa costituire il presupposto dell'alternativa sulla base di una riaffermata priorità dei programmi e dei contenuti.

Ed il di stacco ha prodotto non solo una valutazione più attenta degli squilibri ingiusti su cui si basa lo sviluppo, ma anche l'allontanamento dalla tradizionale identificazione paritica ca ed occidentalista. Ed il di stacco ha prodotto non solo una valutazione più attenta degli squilibri ingiusti su cui si basa lo sviluppo, ma anche l'allontanamento dalla tradizionale identificazione paritica ca ed occidentalista. Ed il di stacco ha prodotto non solo una valutazione più attenta degli squilibri ingiusti su cui si basa lo sviluppo, ma anche l'allontanamento dalla tradizionale identificazione paritica ca ed occidentalista.

sociali, molte forze cattoliche della capitale si sono dimostrate sensibili alle tematiche proposte dalle grandi trasformazioni di questa epoca. Gli strumenti di intervento sono cambiati. Un esempio: a Roma le Acli e Pax Christi hanno dato vita ad un fondo di «Solidarietà e riconversione industriale», a favore dei lavoratori che fanno obiezione al lavoro nelle fabbriche di armi. Obiezione di coscienza al servizio militare e alle spese militari hanno visto impegnati organismi come il Centro interprofessionale e il Movimento internazionale per la riconversione, mentre è fortissimo il gruppo delle organizzazioni non governative cattoliche che hanno dato vita ad iniziative per la cooperazione allo sviluppo.

degli appuntamenti delle europee e delle amministrative del '90. Esiste certamente un problema di rappresentanza politica. L'impegno sociale - ha sottolineato Goffredo Bettini - ha bisogno di un potere politico in grado di definire un progetto forte di governo della metropoli. Si avverte insomma il problema di come tradurre su un piano politico i valori di solidarietà e la riflessione sulla qualità dello sviluppo, che hanno visto in prima linea le forze cattoliche, di fronte ad un allentamento della sinistra. Ma il rapporto con la complessità del mondo cattolico impone anche una riflessione sul ruolo del partito rispetto ad un movimento, spesso diffidente nei confronti della politica.

Relazioni di:
Massimo Brancato
prof. Paolo Cendon
prof. Alfredo Galasso
dott. Carlo Pagliarini
sen. Franca Ongaro Basaglia
prof. Duccio Scatolero

Parla di una «formula» per migliorare i rapporti tra i due partiti
Craxi: «Importanti novità dal Pci ma l'alternativa è cosa più complessa»

La mancata esaltazione dei valori di libertà contrapposti alla tradizione politica non è cosa di poco conto. Così dice Bettino Craxi a proposito del nuovo corso del Pci in un'intervista a Panorama. Secondo il leader socialista si potrebbe trovare una formula che favorisca anche sul piano politico un'evoluzione positiva nei rapporti fra Pci e Psi. Ma l'alternativa è una prospettiva «più complessa».

Secondo Craxi, «probabilmente esiste, e comunque andrebbe individuata, una formula che può favorire anche sul piano politico una evoluzione positiva di questi rapporti anche nella presente situazione». Un equilibrio elettorale a sinistra tra Psi e Pci sarebbe una precondizione per parlare di alternativa? Craxi risponde che il «bilancio» in parte si è realizzato, e in parte è ancora in corso. E aggiunge: «La questione dell'alternativa, e cioè di un ricambio politico generale imperniato su di una guida della sinistra mi sembra tuttavia una questione che si risolve in termini più complessi».

Altra tema dell'intervista, le «liste arcobaleno» che Craxi giudica «sovranche di un'azione antisocialista». Quanto ai «pesi morti» nel governo ora dice che «è la situazione nel suo complesso che va attentamente verificata. Per questo sono convocati congressi e assemblee di partito che mi auguro trovino il modo di occuparsi anche di questo». Quanto alla possibilità di formule politiche che facciano da ponte tra il pentapartito e l'alternativa il segretario socialista fa osservare che le coalizioni si reggono sui programmi e sugli equilibri politici e i rapporti di forza.

Sondaggio sui comunisti
Solo il 27 per cento degli elettori cambierebbe il nome al partito

ROMA. Soltanto una minoranza di elettori comunisti sarebbe favorevole ad un cambiamento del nome del Pci, mentre una netta maggioranza valuterebbe positivamente un'eventuale unificazione col partito socialista ma solo a condizione che la «leadership» del nuovo partito non fosse di Craxi. Sono i risultati di un sondaggio condotto dal settimanale Epoca su un campione nazionale di elettori comunisti, ai quali è stata anche posta una domanda sulle «novità» introdotte dalla gestione di Achille Occhetto. Ma vediamo le percentuali che riporta il settimanale Nuovo Nome. Solo il 27 per cento degli elettori comunisti sarebbe d'accordo a cambiare il nome del partito. Se proprio questa decisione dovesse essere presa il 40% degli intervistati opterebbe per «Partito dei lavoratori» il 28% per «Partito della sinistra unita». A pochissimi piacerebbero sigle come «Partito laburista» (13%) oppure «Partito socialdemocratico europeo» (57%) il 60% degli elettori sarebbe contrario poi a cambiare il simbolo con la falce e il martello (favorevole solo il 23%).

Unificazione col Psi. La condividerebbe il 59,1% ma solo a patto che il leader non fosse l'attuale segretario del Psi Craxi contro questa eventualità si schiera il 73%. Peraltro il 62,6% degli intervistati giudicherebbe «irrealistica» l'unificazione nel 1992. Nuove «novità». Ele novità politiche introdotte da Occhetto? Secondo il sondaggio il 21,7% dell'elettorato ritiene che il nuovo segretario abbia cambiato «abbastanza» molto il 6,1% il 40,9% ha invece risposto «poco» e il 19,1% «niente». Tra quanti hanno colto le novità del «nuovo corso» il Pci è «cambiato in meglio» per il 74,2% «in peggio» per il 10,4%, un 15,4% infine, a questa domanda avrebbe risposto «non saprei».



Seudocrociato a congresso

Ecco il «programma» di Forlani: attacco alla gestione demitiana del partito e rivendicazione della «diversità» dc. Oggi il discorso alla platea dei delegati

«Il rinnovamento non è l'alternarsi di clientele»

Il rinnovamento non è l'alternarsi delle clientele, accusa Forlani. «Poche cose vanno bene, tutto si svolge al di fuori delle regole», aggiunge. La cura che propone è riscoprire la «diversità» democristiana. Quel che vuol dire, lo si saprà oggi. Ma la sua dichiarazione di intenti, ieri, è parsa uno schiaffo in faccia alla sinistra dc. E la mossa è rischiosa. Al congresso c'è già chi medita la rivincita

FEDERICO GEREMIGGA

ROMA. Il segno dei tempi è la grande festa dei luogotenenti forlianiani che venerdì sera dopo l'investitura, burlano e osannano il loro capo il segno dei tempi è il volto cupo degli uomini di mezza sinistra dc uomini traditi, offesi, sconfitti e, quel che è peggio, sconfortati senza essersi battuti il segno dei tempi è il ruolo di cronisti che quando è quasi mezzogiorno e il Consiglio nazionale dc è ormai finito, circonda una personalità tutti credono che sia Gava, De Mita o Ghisà chi, e invece è Giovanni Frandini, ministro della Marina mercantile. Ma l'investitura forlianiana è già re, Arnaldo Forlani è già re; ma dentro il ventre molle della Dc, tra quel mille e passa delegati che sfilano il Palaeur e che lasciano il suo nome, c'è già chi sta tramando perché qualcosa macchi i cinque giorni che dovranno incoronarlo. E non è soltanto mezza sinistra democristiana. Perché non è soltanto mezza sinistra democristiana che impreca per il Grande Patto stret-

montò Perché? «Il patto di Napoli l'hanno ammazzato a Napoli», sibila Scotti. Mentre la sua corsa alla segreteria si interrompeva di fronte al no dei capicorrente nei saloni di Montecitorio suoi fedelissimi raccolsero firme per lanciarsi comunque nell'arena congressuale. Furono bloccati. Ma che vendetta tramano sotto la volta del Palaeur?

Dopo i fischi che sommergono il nome del candidato segretario dopo l'esplicito malessere della sinistra democristiana, quanto è possibile - insomma - che dal gruppo doroteo falangi incontrollate rompano il patto e si uniscano agli altri rendendo difficile - come De Mita nota in apertura di congresso - la cinque giorni di Arnaldo Forlani?



Arnaldo Forlani, candidato unico alla segreteria dc

Guido Bodrato, vicesegretario sconfitto spalle al muro in corridoio di palazzo Sturzo, dice «Il loro patto terrà. Perché è un patto contro e l'essere contro è una cosa che dà forza. Il loro patto terrà perché è fatto da gente in cerca di rivincita, e vogliono consumarla fino in fondo. Dopodiché, dentro questo congresso potrà anche accadere che sulla politica ci saranno convergenze tra noi della sinistra e Forlani segretario? Vincenzo Scotti taglia i corridoi col solito passo veloce. Nel giorno del congresso di Napoli, con De Mita e Gava che parevano stringer patti, sembrava potesse esser lui l'erede al trono del candidato presidente. Ma il patto di Napoli, invece, tra-



Arnaldo Forlani, candidato unico alla segreteria dc

cosa che vanno bene nei comitati provinciali, nelle sezioni, sono ancora poche. C'è spesso una situazione confusa, nella quale non comanda nessuno e tutto ormai si svolge al di fuori delle regole e di procedure responsabili e democratiche.

E come riordinare la «confusione» demitiana, come ridar rotta alla flotta democristiana? Arnaldo Forlani si affida a due passaggi chiave. Il primo lo prende a prestito (citantolo) dal documento congressuale andreattiano «Apertura alla novità, ma immutabile spirito di continuità». Il secondo, eccolo qui. «La Democrazia cristiana non deve recedere i legami con il suo retroterra, con le sue radici. Non deve rinunciare, cioè, alla «dilettante» del costume sul terreno politico e la rende rappresentativa anche di forze che si muovono su piani diversi ma secondo una comune ispirazione ideale». Il primo è il secondo fanno la Dc che Arnaldo Forlani lascia circa 15 anni fa un partito senza avventure, immobile il più

E Zac dice: «Niente è deciso, si comincia a discutere ora»

«Ascolteremo De Mita, e soprattutto Forlani. Valuteremo il grado di convergenza politica. E non escludo che si possa chiedere una deroga allo statuto per proporre altre candidature». Granelli fa balenare l'ipotesi di una spaccatura, ora che i giochi sembrano fatti. E Galloni precisa che «c'è una maggioranza preconstituita che ci ha escluso». La sinistra dc non si rassegna alla sconfitta. E Zaccagnini dice:

FABRIZIO NONDOLINO

ROMA. Il più irritato pare Benigno Zaccagnini, il leader storico della sinistra dc. L'uomo che tredici anni fa per un soffio sconfisse proprio Arnaldo Forlani e avviò quel rinnovamento di cui De Mita si è attribuito l'eredità. Zaccagnini è stato tra i primi al Consiglio nazionale dc di ieri mattina riunito per alcuni adempimenti congressuali, a complimentarsi con Forlani. Ma non nasconde il suo disappunto per l'accordo che il capicorrente hanno stretto l'altra sera, nello studio di De Mita. Onorevole, è deluso per come sono andate a finire le cose? per

Ma c'è anche chi promette battaglia, o almeno la minaccia. Giovanni Galloni rassicura qualche delegato della sinistra e spiega «Ora vogliamo ascoltare il discorso programmatico di Forlani, dopo di che prenderemo le nostre decisioni». Tiene a precisare che la sinistra non ha sottoscritto nessun accordo, ma si è limitata a «prendere atto di una maggioranza preconstituita che ci ha escluso». E allora? Martinnazzoli è ancora un candidato su cui scommettere magari per dimostrare che la resa non è incondizionata? Secondo lo statuto - precisa Galloni - i termini per la presentazione delle candidature sono già scaduti. Dunque l'unico candidato è Forlani? Però subito aggiunge «Certo, se in congresso questa regola venisse cambiata allora si potrebbero proporre altri candidati». E c'è chi come Virginio Rognoni, fa sapere che la sinistra - a suo avviso - avrebbe dovuto comunque presentare una candidatura riservandosi di giudicare l'esito del confronto. E

accusa De Mita di aver gettato nella conieca congressuale la sua presidenza del Consiglio.

Luigi Granelli è più esplicito «Non escludiamo - dice - di chiedere la presidenza del congresso, una deroga al regolamento che ci permetta di presentare altre candidature». Naturalmente dopo aver ascoltato Forlani. E dopo aver deciso se è un candidato «votabile». Ma davvero la sinistra è disposta ad abbandonare De Mita, pregiudicandone la stessa elezione a presidente del partito? Sono in pochi a crederlo, anche se c'è chi fa notare che le minacce della sinistra potrebbero almeno servire a stappare per De Mita un'investitura congressuale.

Per il resto, il Consiglio nazionale si è svolto in un clima all'apparenza rassicurante. Pasche sulle spalle, abbracci augurati e applausi per Forlani, sorrisi e frotta di andar via. C'è un consenso doveva ancora cominciare, e buona parte dei dc già si comportava come se fosse finito a palazzo Sturzo, ieri mattina. C'era



Benigno Zaccagnini. Nel '76 fu lui a battere Forlani in congresso

no tutti. O quasi, a parte Andreotti, ancora ammalato, De Mita e Martinnazzoli, il segretario uscente - ha detto Forlani - è rimasto a casa con l'autorizzazione di tutti per «l'imbarco» della sua relazione. Il secondo per non precisati impegni.

La riunione sciolta via veloce si eleggono le commissioni per la verifica dei poteri e per l'accettazione delle candidature. Soltanto Gerardo Bianchi prende la parola per chiedere che fine faranno le proposte di riforma statutaria che giacciono nei cassetti del Consiglio nazionale «da sette anni» (cioè da quando De Mita



Mino Martinazzoli al Palaeur

Martinazzoli: «Altri candidati? Io no»

ROMA. Allora a questo punto la sinistra cercherà di presentare un suo candidato? Appena ascoltata la relazione di De Mita Mino Martinazzoli risponde dando una notizia «Mi auguro di no. Comunque già da ieri è stato deciso che un eventuale candidatura non riguarderebbe più me». Così il capogruppo dc alla Camera indicato come possibile candidato dell'area Zac ha fatto sapere che già nella riunione della sinistra svoltasi venerdì aveva rinunciato all'idea di scendere in campo al congresso come antagonista di Forlani. E probabilmente dopo il patto di De Mita col «grande centro» nessuno prenderà il suo posto. Se la sinistra vorrà marciare la propria autonomia dovrà farlo nel di battito politico non potendo ormai rovesciare i nuovi equi. Il dilemma per l'area Zac è questo: coprire la ritardata del segretario uscente per non ag-

gravarne lo scacco oppure sconsigliare il patto di vertice per ritrovare un ruolo non subalterno nel partito restituito al dominio doroteo.

I primi commenti alla relazione di De Mita sono tutti sotto il segno della cautela e dell'attesa. Antonio Gava grande regista del congresso dice che la relazione è nel suo insieme positiva. Gli pare «abbia interpretato il partito nel suo complesso». In altre parole De Mita ha rispettato per il momento i patti e si è comportato come doveva. Ma l'atteggiamento resta guardingo perché se il discorso di comitato avrà un effetto positivo sull'andamento del dibattito, bisogna ricordare che «naturalmente ci sono i fans». Insomma si tratta di vedere come si comporterà la corrente del segretario pubblicato.

Forlani dopo aver lasciato agli altri la sua «dichiarazione di intenti» che demolisce i im-

che lascia e ne approfitta per sottolineare che il suo lavoro è ormai concluso. «Una buona relazione - afferma - che ha evitato le polemiche interne. Ritengo che sia un'indicazione valida per il congresso e una conclusione dell'opera di De Mita pronunciata con il tono giusto».

Amintore Fanfani è ugualmente soddisfatto. «Referendum all'agitata», dice. «Le turbolenze erano dovute ai giovani che non sanno cogliere in tempo gli ammonimenti degli anziani. Sono due mesi che predicavo quello che finalmente venì fatto». Il meno diplomatico come al solito è Carlo Donat Cattin. «Una relazione che non è difficile approvare perché è essenzialmente nell'indicazione dei problemi tutti noi in linea di massa. Sull'indirizzo non ci sono rotture. Ci sono questioni soprattutto interne alla area Zac che non tocca ai noi giudica-

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni ora dalle ore 8 alle ore 12
Ore 8 Telesinema
Ore 9 30 Chiambretti Benigni e Veltroni a Italia Radio.
Ore 9 Rassegna stampa
Ore 9 30 A'arme ambiente. Servizi e interviste
Ore 10 A'arme ambiente. Fido diretto con Fabio Mussi
Ore 11 Diretta dal congresso Dc. Interviste e commenti

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88.55/94.250, La Spezia 87.500/105.200, Milano 91, Novara 91.350, Como 87.500/87.750/96.700, Lecce 87.500, Padova 107.750, Bergamo 98.850, Reggio Emilia 88.250, Imola 103.350/107, Modena 94.500, Bologna 87.500/94.500, Parma 92, Pisa, Livorno, Empoli 105.500, Arezzo 99.500, Siena, Grosseto 104.500, Firenze 96.500/105.700, Roma Caserta 102.550, Pescara 100.700/98.500/93.700, Terni 107.500, Ancona 105.200, Anelli 88.250/88.500, Macerata 105.500, Pesaro 91.100, Riva 94.500/97.105.550, Napoli (Tel) 95.500, Pescara, Chieti 104.300, Vasto 96.500, Napoli 88, Salerno 103.500/102.500, Foggia 94.500, Lamezia 106.300, Bari 87.500, Ferrara 105.700, Latina 105.550, Frosinone 105.550, Viterbo 88.500/87.050, Pavia, Piacenza, Cremona 90.950, Pistoia 98.500/97.400

TELEFONI 06/8781412 - 06/8786639

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G B Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma del Regolamento dei sottobandi prestati il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole		Maggiorazione sul capitale
	pagabile il	ammontare	
1985-1995 indicizzato 1 am (G B Beccaria)	1° 9 1989	31° 9 1989	4,94 %
1988-1994 indicizzato 1 am (F Neumann)	6,80 %	0,522 %	1,5165 %

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse.

ORDINE MAURIZIANO

Bando di gara a licitazione privata per la fornitura di un'automobile nuova 100.000 U.L. agli Operai mauriziani di Torino - Valenza - Lanzo

La gara avverrà secondo le norme previste dalla Legge 30/9/1981 n. 115 e la procedura di aggiudicazione sarà quella prevista dall'art. 10 comma 1° lettera a) della citata Legge.

L'aggiudicazione avverrà in un unico lotto.

La somma dovrà essere versata, nel quinquennio (tre di volte in rate semestrali e due in rate annuali) presso il Magazziniere di ogni singolo Comune, senza di ogni spesa, entro l'Entro il 1/10/89.

Alta gara possono partecipare gli imprese appaltatori e temporaneamente raggruppati ai sensi dell'art. 9 della Legge n. 113 del 30/9/1981. Il termine di scadenza delle domande di partecipazione sarà alle ore 12,00 del 30° giorno non festivo della data di scadenza dell'invito di gara all'ufficio. Pubblicazioni della Comunità Economica Europea, avvenute il 14/2/1989.

La domanda di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: Ordine Mauriziano - Ufficio Procurement - via Magazziniere 1 - Tel. 0112 - 10138 Torino

La domanda di partecipazione dovrà essere corredata della documentazione di cui all'art. 10, 11 e 12 della Legge 30.9.1981, n. 112.

Per ogni ulteriore informazione rivolgersi al Servizio Procurement dell'Ente, nella sede di Ufficio.

Il presente avviso non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE DELL'ORDINE MAURIZIANO
prof. Carlo Crovere

Abbonatevi a l'Unità

Lo sfida

Michail Gorbaciov
La sfida
XIX Conferenza pansovietica del Pcus

«penso di essere nel vero dicendo che da quasi sessant'anni non si verificava niente di simile»
(Michail Gorbaciov)
Lira 16.000

Editori Riuniti

Concorsi È regolare il «Replay» del Corsera

ROMA. L'utilizzazione di biglietti di lotterie nazionali scaduti e non vincenti non altera la natura propria dell'autorizzazione al concorso del Corriere «Replay»...

Ambiente Pesticidi: referendum al via

ROMA. Partirà nei prossimi giorni il referendum proposto dalla Lega ambiente...

Aspre polemiche sul concorso nelle scuole dell'obbligo patrocinato dal ministro e dal sindaco dc di Roma

«Khomeinista il tema sull'aborto» Ma Galloni difende l'iniziativa

Perché avrei dovuto dire di no al concorso del Movimento per la vita? Sta alla libertà dell'insegnante aderire o meno...

ROSANNA LAMPUGNANI

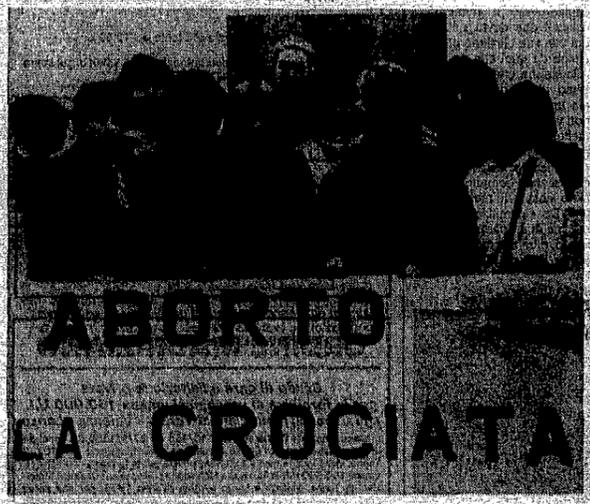
ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione non riesce a cogliere la gravità di un concorso come quello indetto dal Movimento popolare...

«La mia vita prima di nascere» finisce in Parlamento Interpellanze Pci, Sinistra ind. verdi e Dp, protesta dei liberali

del ministero della Pubblica Istruzione. Su questo aspetto del problema interviene l'onorevole Carlo Beebe Tarantelli...

Inquinamento: 110 denunce Operazione in Puglia Sotto inchiesta 4 sindaci e tre imprenditori

BARI. Centodieci persone, tra cui 4 sindaci, sono state denunciate ieri dai carabinieri al termine di un'operazione antinquinamento sul territorio pugliese...



ABORTO LA CROCIATA A Roma le donne occupano il policlinico Umberto I

La Fnom condanna i «cucchiai d'oro» che non intervengono in corsia Gli Ordini dei medici annunciano «Perseguiamo i falsi obiettori»

Gli Ordini dei medici si sono finalmente accorti che esistono i «cucchiai d'oro» e che spesso sono gli stessi che in ospedale fanno obiezione di coscienza...

ANNA MORELLI

ROMA. Convolti nelle feroci polemiche sull'aborto e col rischio di avere sempre meno voce in capitolo, i medici ieri si sono decisi a venire allo scoperto ufficialmente...



Foto Parodi

«La condizione di emarginazione e di isolamento professionale» in cui vengono talvolta a trovarsi i medici non obbiettori e le pressioni, anche pesanti, esercitate da alcune strutture sugli obiettori...

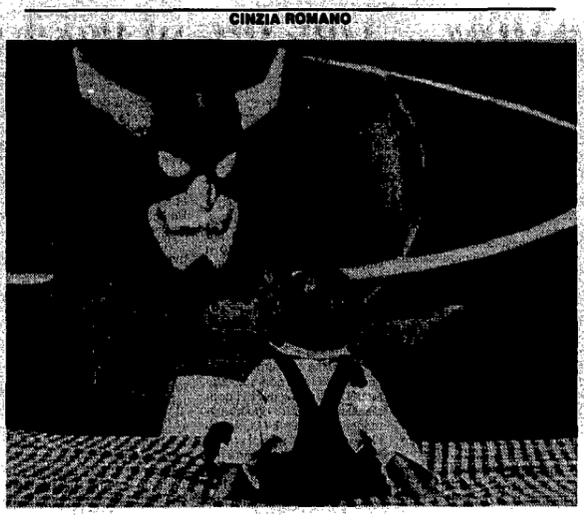
Ora religione Evangelici: «Norme da respingere»

ROMA. Manifestazione nazionale di tutte le Chiese evangeliche italiane, con duemila intervenuti, ieri al tempio valdesi di piazza Cavour a Roma...

Identikit del bimbo in tv: troppo buono e «adulto»

ROMA. L'Isat ci avvisa che solo l'1% dei 13 milioni di cittadini da 0 a 18 anni non guardano la televisione. Ci si salva dalla tv giusto nei primi mesi di culla...

Il recente caso suscitato dall'intervista al piccolo Marco Fiora a «Domenica In» ha posto con forza il problema dell'immagine dei bambini in tv e più in generale nel mondo del mass media...



CINZIA ROMANO

fronte ad una società multirazziale, come far si che gli episodi di razzismo non contagino anche i bambini? I nostri telegiornali hanno sempre e solo visto le immagini di bimbi neri col corpo devastato dai segni della fame e delle malattie...

Firenze Sgominato traffico d'oro

FIRENZE. Sequestrati venti chili d'oro in lingotti da un chilo l'uno, di fabbricazione svizzera...

Arrestato al confine jugoslavo un dipendente di un'azienda di Trieste: aveva progetti militari ad alta tecnologia

Bloccato ed arrestato al confine Giorgio Stanchich, 42 anni, tecnico elettronico italiano abitante in Jugoslavia...

Altre due persone prese a La Spezia Forse è un'unica rete di spie che lavora per conto del Kgb In ballo un aereo italo-israeliano

Stanchich abbia potuto fare tutto da solo procurandosi come si è visto intere pianificazioni tecniche e militari...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVANO GORUPPI

TRIESTE. L'hanno bloccato al confine. Rabuliese mentre se ne stava tornando a casa dopo una giornata di lavoro...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE SANTORI

PADOVA. A Padova è apparsa una figura caratteristica, che ogni tanto si vede in giro nei pressi dell'Università...

Traffico armi Coinvolta Praga?

ROMA. C'è una Praga-connettore per il traffico delle armi. Lo rivela Panorama nel prossimo numero...

Sequestro Marco Fiora Identificato un telefonista

I carabinieri di Torino avrebbero identificato uno dei telefonisti della banda che rapì il piccolo Marco Fiora...

Chiaromonte colto da malore: rivotato

Il sen. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia, è stato ricoverato ieri sera all'ospedale S. Annunziata di Taranto...

Capomafia e guardaspalle arrestati in un residence

dopo mesi di indagini hanno individuato il nascondiglio della cosca: il residence Ippenema dove la notte scorsa è scattata l'operazione...

Lieve scossa di terremoto in Umbria

Una scossa di terremoto di magnitudo 3,3, pari a circa il quarto grado della scala Mercalli...

In Italia solo la metà dei laureati necessari

Laureati ogni anno e la metà di quelli che il paese con la sua popolazione e lo stesso sviluppo economico...

Scoperto laboratorio clandestino di armi

Un laboratorio clandestino per la trasformazione e riparazione di armi destinate alla malavita organizzata napoletana...

GIUSEPPE VITTONI

Napoli, occupate le officine Fs «L'amianto ci uccide» Protesta degli operai

No alle lavorazioni con l'amianto. Questo il motivo della protesta dei lavoratori delle officine Fs di Santa Maria La Bruna...

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FABRIZI

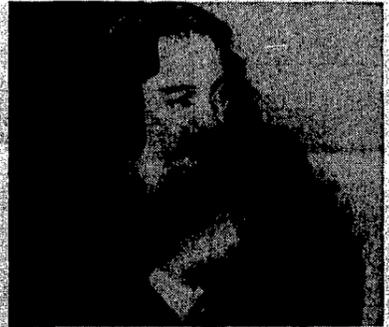
NAPOLI. Scoppiata di nuovo il caso amianto nelle officine delle Fs di S. Maria La Bruna. Da giorni i lavoratori hanno occupato lo stabilimento...

Luberti già condannato per torture e omicidio Arrestato il «boia di Albenga» per traffico di stupefacenti

Il «boia di Albenga» torna in carcere. La sua abitazione sarebbe stata un centro di consumo di eroina...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE SANTORI

PADOVA. A Padova è apparsa una figura caratteristica, che ogni tanto si vede in giro nei pressi dell'Università...



Luciano Luberti all'epoca del processo per l'omicidio di Carla Gruber

Genova, una telefonata anonima «scagiona» Marchese «Sono io il killer di S. Valentino e questa sera ucciderò ancora»

Il presunto killer di San Valentino continua a negare disperatamente ma resta in carcere e viene sottoposto alla prova del guanto di paraffina...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Libertino Marchese, il trentacinquenne fermato dai carabinieri e sospeso dal giudice istruttore...

Alla Manifattura di Novellara (Re) Va troppo al bagno? Due ore di paga in meno

REGGIO EMILIA. Mentre a Max Mara e alla Manifattura di San Maurizio si attende una risposta alla richiesta della trattativa dopo la mediazione del ministro Formica...

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RIBARI

REGGIO EMILIA. Mentre a Max Mara e alla Manifattura di San Maurizio si attende una risposta alla richiesta della trattativa...

Torino Sei miliardi di danni per incendio

TORINO. Quaranta stand quasi completamente distrutti, sei miliardi di danni: è il bilancio dell'incendio sviluppatosi l'altra notte poco dopo l'una...

NEL PCI

Iniziativa di oggi per il Congresso. Milano: P. Lombardi, P. Lombardi, P. Lombardi...

Inquinamento A Milano è finita l'emergenza

MILANO. Nell'aria di Milano ormai da qualche giorno alleggerita dal vento, anidride solforosa e biossido di azoto...

Perché la tragedia delle Azzorre La torre disse: «Scendete a 3000 piedi». «Va bene a 2000» risposero dal Boeing della strage

Il pilota capì male e si schiantò

«Scendete a 3000 piedi». «Ok, scendiamo a 2000 piedi». Gli stanchissimi piloti dei 707 di una delle più scalagnate compagnie americane e la torre di controllo di uno dei meno attrezzati aeroporti internazionali del mondo non s'erano capiti, dicono le registrazioni. Errore umano? Andiamoci piano: il Boeing della strage aveva avuto in passato problemi seri con l'altimetro.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Autorizzazione a scendere a 3000 piedi, accordata», si sente dire dalla torre di controllo di Santa Maria. Poi chiedono conferma. Ma i piloti non sentono questo secondo messaggio, perché nello stesso istante rispondono che stanno procedendo a scendere a 2000 piedi. La cosa evidente, per dirla con gli specialisti che stanno conducendo l'inchiesta sulla sciagura delle Azzorre, è che «non c'è uno scambio di informazioni accurato e comprensibile tra i piloti del Boeing 707 e la torre di controllo a terra. Si parlano addosso. Capiscono Roma per Torna. E l'aereo va a schiantarsi sulla montagna. «Errore umano», come si al-

re, e senza nemmeno curarsi di avere una conferma, l'ordine di scendere a 2000 piedi? Su quella traiettoria ad un certo punto si trova il Pico Alto, 1936 piedi, la vetta più elevata. Il 707 è però andato a schiantarsi più in basso ancora. Come mai? Un'ipotesi, sempre avanzata dagli inquirenti, è che la torre di controllo dell'aeroporto di Santa Maria abbia fornito al Boeing dati barometrici inesatti, falsando la taratura manuale dell'altimetro. Scempi del genere possono, a detta degli esperti, generare sino a 300 piedi di differenza nella lettura dell'altimetro. Aggiunti ai 1000 piedi di differenza di altezza derivante dall'aver inteso 2000 laddove la radio da terra diceva 3000, possono anche dare una spiegazione sulla dinamica dell'incidente.

Nelle Azzorre, nel momento in cui quell'8 febbraio il jet della Independent Air (una carretta nemmeno più di proprietà della compagnia, perché avevano dovuto cederla per coprire i deficit) stava atterrando, era notte, buio basso, con nebbia e nuvole basse, a 1200 piedi. Quell'aero-

Decodificata la scatola nera Il New York Times: «Errore umano» Ma è andata proprio così? Forse l'altimetro era guasto



I resti del Boeing 707 caduto alle Azzorre

port non è attrezzato ad atterraggi guidati e seguiti a terra col radar. I piloti non possono più dire la loro. Tutto sembra filare e quadrare. Il New York Times e le agenzie americane, rivelando le prime indiscrezioni filtrate da fonti vicine agli inquirenti, sembrano preoccupate di

scagionare le responsabilità del mezzo (il buon nome della Boeing americana) e la compagnia charter fantasma (per quanto figlia della deregulation è sempre una compagnia americana). Così non ricordano che quel velivolo aveva avuto già problemi con il funzionamento dell'altimetro. Sarà magari stato riparato, ma quando la differenza tra la vita e la morte di 144 persone può dipendere, come in questo caso, da pochi metri di differenza, questo particolare scomodo e dimenticato invita ad andarci piano sul carattere «umano» delle cause dell'incidente.

Sarà magari stato riparato, ma quando la differenza tra la vita e la morte di 144 persone può dipendere, come in questo caso, da pochi metri di differenza, questo particolare scomodo e dimenticato invita ad andarci piano sul carattere «umano» delle cause dell'incidente.

Interpellanza a Zanone sull'eccidio degli italiani

«Su Leopoli bisogna indagare ancora»

Quante migliaia di soldati italiani, dati per dispersi, furono invece massacrati nei campi di sterminio nazisti? Non lo sappiamo ancora. Quanti furono uccisi per avere scelto di non combattere più la guerra fascista a fianco dell'alleato germanico? Non ci sono cifre. E sul caso Leopoli è stata davvero fatta chiarezza? Sono le domande poste da una interpellanza parlamentare.

VLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. L'interpellanza, firmata da Arrigo Boldrin, Ugo Pecchioni, Michele Achilli, Gianfranco Spadaccia, Giuseppe Boffa, Piero Pieralli, Gaetano Arfe, Maurizio Ferrara e Aldo Giacché, ripropone, appunto, anche il «caso Leopoli».

I parlamentari affermano di aver preso atto delle indagini svolte dalla commissione speciale dell'eccidio o presunto eccidio di Leopoli, insediata il 2 febbraio 1987 per evitare «asi prefabbricate, ma di ritenere che valga comunque la pena di riproporre una serie di problemi alla considerazione del Parlamento e dello stesso ministro della Difesa.

fondire il senso delle testimonianze sovietiche e polacche. Gli stessi documenti pubblicati come appendice della relazione conclusiva - si insiste nella interpellanza - non sono stati comunicati precedentemente ad alcuni componenti della stessa commissione. Proprio perché una indagine conclusiva non ha il compito - affermano i parlamentari - di emettere un verdetto, ma quello di procedere ad una ricerca scrupolosa, gli interroganti chiedono se il ministro della Difesa non ritenga necessario riproporre in costituzione di una nuova commissione, al fine di accertare, come le relazioni e di maggioranza e di minoranza sottolineano, le condizioni che hanno determinato la scomparsa di decine di migliaia di italiani, non ritenuti dalla prigionia e dall'internamento e considerati dispersi.

Testimonianze ignorate

Come si ricorderà, le conclusioni della commissione d'inchiesta su Leopoli furono che la strage degli italiani non c'era mai stata, ma furono, appunto, conclusioni raggiunte a maggioranza e con il parere contrario di autorevoli personaggi. La commissione ha duramente criticato da più parti il «caso Leopoli» e ha contestato, in Polonia e in Germania, furono condotte non da tutta la commissione, ma da un gruppo troppo ristretto e formato quasi tutto da militari. Si ebbe, insomma, la sensazione che, sulla strage, non si volesse davvero far luce sino in fondo, anche per non riaprire vecchie ferite in seno all'esercito tra chi aveva scelto di non combattere più accanto ai nazisti e chi, invece, decise, dopo l'8 settembre, di aderire alla repubblica di Salò. Non solo: non sono mai state tenute nel dovuto conto le testimonianze sulla strage raccolte dai polacchi e dalle autorità sovietiche. Insomma, il «caso Leopoli» fu trattato sempre come una pura e semplice «invenzione dei russi», negando persino che nella zona di Leopoli si trovasse ancora soldati italiani dell'Armia. In realtà persino il ministro Andreotti, in una propria inchiesta degli anni 50, stabilì che nella zona i soldati italiani c'erano eccome. Nel frattempo, le autorità polacche hanno raccolto altre prove sulla strage, pubblicando persino foto di alcuni dei militari assassinati.

Un'affermazione ambigua

Sempre tornando alla strage di Leopoli, i firmatari della interpellanza aggiungono che «del resto nella stessa relazione di maggioranza della commissione speciale si afferma ambigualmente che, per supposizione possono essere state uccise persone non italiane, ma vestite con nostre uniformi. Nella interpellanza si insiste, inoltre, su alcuni indubbi dati di fatto spiegando, per esempio, che la commissione, nella sua collegialità, non ha mai deciso per il trasferimento all'estero i suoi membri per discutere su quali punti indagare, sulle verifiche da effettuare e come appro-

Ruffolo Entro marzo la mappa ambientale

CAGLIARI. Entro il mese di marzo sarà possibile conoscere la situazione dell'ambiente in Italia. L'indagine conoscitiva effettuata dal ministro dell'Ambiente è in fase di ultimazione ed i risultati si conosceranno nelle prossime settimane. Lo ha annunciato il ministro Giorgio Ruffolo. Sarà un quadro - ha detto il ministro - il più possibile esauriente della situazione dell'ambiente. Un lavoro massiccio che consentirà di avere conoscenza sullo stato attuale in modo da lavorare con precisi punti di riferimento su due versanti: quello di rimediare ai rischi provocati e quello, autentica sfida degli anni futuri, di prevenire evitando che si ripetano. Il ministro si è poi soffermato sull'attività svolta dal ministero dell'Ambiente: una creatura - ha detto - molto recente e molto fragile con pochi poteri che, però, è cresciuta sotto la spinta ricevuta dalle emergenze. Il ministero in poco più di due anni di vita ha assunto una rilevanza, un peso ed ha compiuto dei progressi in proposito ha ricordato lo sviluppo legislativo in materia dell'ambiente - con ben 19 direttive comunitarie (alcune erano in ritardo da 4-5 anni) recepite ed alcune importanti iniziative di legge approvate all'unanimità dal Parlamento.

7000 ettari di costa aggrediti dall'acqua marina che brucia le radici degli alberi La carenza di piogge ha aggravato un fenomeno già in atto

Allarme a Grosseto: «Avanza il deserto»

La costa grossetana rischia di essere trasformata in un grande deserto. Secondo uno studio di alcuni ricercatori dell'Università di Amsterdam ben 7 mila ettari di litorale sono stati invasi dall'acqua marina, che brucia le radici della vegetazione esistente. La siccità ha aggravato la situazione. Il deficit degli usi idropotabili sfiora già i 14 milioni di metri cubi annui.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

GROSSETO. La macchia mediterranea che si dipana sulla costa grossetana rischia di scomparire. Entro pochi anni potrebbe essere sostituita dalla sabbia. L'infiltrazione di acqua marina rischia di compromettere l'ecosistema, che regola le aree pianeggianti prospicienti il mare. Secondo un'indagine commissionata dalla Regione Toscana a quattro ricercatori dell'Università di Amsterdam, la salinità ha già aggredito una fascia di 7 mila ettari di terreno con una profondità di circa 5 chilometri dalla costa. L'acqua marina, che brucia ogni tipo di vegetazione, ormai si trova ad una profondità inferiore al metro e mezzo e sta attaccando le radici della vegetazione esistente. Un processo che interessa come il parco naturale dell'Uccellina, la fascia costiera di Castiglione della Pescaia e altre aree della provincia di Livorno. Un fenomeno che si sta estendendo sull'intera costa tirrenico-toscana e che mette in discussione anche molte delle produzioni agricole specializzate, realizzate in questi anni, che producono un reddito non indifferente per gli operatori economici. La recente siccità e il continuo attingimento di acqua dolce dalle falde sotterranee, ha contribuito ad aggravare la situazione. «Ormai siamo di fronte - afferma l'assessore all'Agricoltura del Comune di Grosseto, Maurizio Chielli - ad una vera e propria emergenza ambientale. Molti di questi terreni hanno bisogno di operazioni di drenaggio per evitare che il processo di desertificazione proceda in maniera ineludibile». L'assessore regionale all'Ambiente, Marco Marcucci, ha quantificato in circa 1.500

milliardi gli interventi necessari in Toscana per fronteggiare questa emergenza. In provincia di Grosseto sono ormai circa un migliaio i pozzi, buona parte dei quali assai vecchi, che in questi anni sono stati realizzati dagli agricoltori per irrigare i campi. L'attuale siccità (dal luglio ad oggi) nella provincia è piovuto solo quattro giorni) ha contribuito ad aggravare la situazione.

«Molti agricoltori - afferma l'ingegnere idraulico, Paolo Migliorini - nel tentativo di salvare le colture, specialmente quelle cerealicole, che hanno subito danni per oltre il 70 per cento della produzione, hanno attinto ai pozzi per irrigare i campi. La falda di acqua dolce si è abbassata e ha lasciato campo libero al mare, che ha continuato ad avanzare. Proceede in modo esponenziale. Ogni anno le infiltrazioni raddoppiano rispetto all'anno precedente». Anche l'apporto dei corsi naturali è ormai ridotto all'osso. Il fiume Ombrone, il principale corso della provincia, è in secca. «Si può ormai attraversare a piedi - continua l'assessore Chielli - e molto probabilmente nei prossimi giorni saremo costretti a vietare la pesca. Molti pesci stanno ormai boccheggiano, anche perché in questo fiume vengono scaricati al-

cuni residui industriali. La concentrazione di elementi inquinanti sta raggiungendo livelli di guardia. Anche la caccia ai palmipedi, che si aprirà ufficialmente il 9 marzo, molto probabilmente, dovrà essere vietata. La Maremma, nonostante sia una ex palude, da anni sta vivendo in carenza di acqua potabile. Per i soli usi idropotabili si calcola un deficit di circa 14 milioni di metri cubi all'anno. Nel periodo estivo la razionalizzazione dell'acqua è ormai un fatto scontato. «Ed è partendo proprio da questo deficit - afferma Chielli - che si rende necessaria la realizzazione di un nuovo sistema di irrigazione, che rispetti l'ambiente, permetta di creare un bacino in grado di dare risposta concreta alla richiesta di acqua per usi civili, agricoli ed industriali. L'unica alternativa è il deserto o il blocco di tutte le attività produttive, che utilizzano un bene primario come l'acqua».

Quelle che necessitano ora sono decisioni immediate: non si vuole mettere in discussione, in maniera drammatica, un ecosistema, che rappresenta un bene inestimabile, capace di produrre un nuovo tipo di sviluppo per una delle aree a più bassa industrializzazione della Toscana.

Stato di calamità in Sardegna Siccità da 3 anni

ROMA. La situazione di emergenza nelle campagne sarde è stata formalmente riconosciuta dal governo: il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino ieri ha dichiarato lo stato di calamità nell'isola, così come richiesto nelle scorse settimane dalla giunta regionale di sinistra. Una scelta praticamente obbligata, davanti agli enormi danni provocati dalla siccità che si prolunga ormai da tre anni. Lo stesso ministro ha predisposto un decreto che differisce di un biennio la scadenza delle cambiali agrarie a carico degli agricoltori. L'assessore regionale all'Agricoltura, il comunista Gesuino Mulè, ha valutato il danno complessivo provocato dalla siccità in 600 miliardi di lire. Il provvedimento governativo si aggiunge a quelli già adottati dalla Regione a favore degli agricoltori. La siccità ha danneggiato in particolare le imprese zootecniche e quelle

agropastorali, a causa della mancanza di erba e foraggio. E adesso si profila anche il rischio di un vero disastro ecologico: nella giara di Gesturi è stato lanciato l'allarme per la morte dei cavallini selvatici, una delle specie più importanti e preziose del patrimonio faunistico sardo. Una équipe di veterinari del servizio regionale e dell'Istituto di incremento ippico compirà nei prossimi giorni un sopralluogo nella zona per accertare i dati di fatto spiegando, per esempio, che la commissione, nella sua collegialità, non ha mai deciso per il trasferimento all'estero i suoi membri per discutere su quali punti indagare, sulle verifiche da effettuare e come appro-

Statue «murate» per non farle riportare nel capoluogo Pergola in guerra per i bronzi Il sindaco di Ancona: «Incivili»

La «guerra dei bronzi» continua. Dall'altra notte un centinaio di persone presidia l'ex convento di San Giacomo, al centro di Pergola, paese delle Marche: lì sono stati «murtati» gli ormai famosi bronzi dorati di Cartoceto, l'opera del primo secolo dopo Cristo diventata il pomo della discordia tra Pergola e Ancona. Le statue «murate» a furor di popolo per impedire il trasferimento ordinato dal ministro.

PERGOLA (Ancona). La notte è passata tranquilla e la giornata di ieri anche. Ma è un clima apparente. L'ultimo capitolo della guerra dei bronzi che oppone il paese di Pergola ad Ancona non fa presagire nulla di buono. Cosa faranno le forze dell'ordine dopo che gli ormai famosi bronzi di Cartoceto, gruppo equestre del primo secolo, sono stati «murtati» e sottratti all'invio del ministero dei Beni culturali? La Bono Parino imporrà il suo ordine (riportare le statue al museo di Ancona) con la forza?

la sollevazione generale. Poiché il sindaco aveva dovuto dare al prefetto le chiavi dell'ex convento (dove sono custoditi i bronzi) la gente si è radunata ed ha approntato la soluzione finale: con calci e mattoni ha bloccato le possibili vie d'uscita delle statue. All'opera muraria hanno partecipato in parecchi, compresi il deputato del Msi Giuseppe Rubini e il senatore del Pci Giorgio Tomati. Intorno una folla enorme, praticamente buona parte del paese, mentre le forze dell'ordine, sbrigative, presidiavano le vie d'accesso. È stata una giornata convulsa, con momenti di tensione, anche se finora la vicenda non ha provocato incidenti. La «guerra dei bronzi» potrebbe avere qualche strascico per la giunta De Pisi Pdci diretta dal sindaco socialista Giovanni Latella. Si era parlato perfino di dimissioni im-



Il muro eretto dai cittadini di Pergola a barriera i locali dove sono custoditi i famosi bronzi

di Ancona - gli insulti appaiono ancora più gravi ove si consideri che tutto ciò è avvenuto in una storia recente di spollazioni dell'entroterra. L'attività agricola è in abbandono, la piccola industria in difficoltà, i giovani se ne vanno, l'ospedale viene chiuso, e si parla anche di soppressione della ferrovia Pergola-Fabriano. La gente chiede che almeno i bronzi restino a Pergola, dove sono stati trovati (nella frazione di Cartoceto) più di quarant'anni fa.

sono ormai il simbolo di molte cose. La «guerra delle statue», secondo alcuni, si inserisce in una storia recente di spollazioni dell'entroterra. L'attività agricola è in abbandono, la piccola industria in difficoltà, i giovani se ne vanno, l'ospedale viene chiuso, e si parla anche di soppressione della ferrovia Pergola-Fabriano. La gente chiede che almeno i bronzi restino a Pergola, dove sono stati trovati (nella frazione di Cartoceto) più di quarant'anni fa.

Due miliardi buttati al vento Strada per Bormio aperta e chiusa dopo un mese

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO. Altri due miliardi buttati al vento. Dal tramonto di venerdì - gli automobilisti lo avranno già appreso dai microfoni di «Onda verde» - non è più percorribile la cosiddetta pista falstrade, la nuova arteria per Bormio aperta al traffico appena un mese fa per rendere meno disagiati i collegamenti tra Sondrio e l'Alta Valtellina nella zona della frazione del Coppetto. Amministrazione provinciale - lo stesso ente che ha realizzato l'arteria costata circa due miliardi - è sindaco di Valdsoletto hanno emanato l'ordinanza con la quale si vieta l'accesso alla zona. Motivo: la strada - che, lo ricordiamo, corre sul corpo di frana lungo le sponde di quello che fu il lago di Val Pola oggi ridotto a poco più di una pozzanghera - è pericolosa. Soprattutto in caso di precipitazioni piovose.

La decisione è stata presa dopo che, il 14 febbraio, la commissione tecnica - il pull di esperti formato all'indomani delle calamità del luglio '87 - aveva ribadito la presenza di situazioni ancora non risolte alle pendici del Pizzo Coppetto. Ma, in verità, quanto affermato dalla commissione non ha fatto altro che ufficializzare ciò che tutti da sempre sapevano e che, in più di un'occasione, gli stessi tecnici avevano denunciato. Costi, ora, chi deve recarsi a Bormio si deve rassegnare a percorrere la variante di Val Pola della statale 38, l'arteria inaugurata da Gaspari poco più di un anno fa e costata circa 25 miliardi; considerata però da operatori economici e autorità locali troppo scomoda con le sue pendenze

che raggiungono il 15%. Era noto che proprio queste lastre, lo scorso anno, seguite da azioni di pressione, a spingere l'amministrazione provinciale a sistemare ed ad aprire al traffico quella che, nei giorni dell'emergenza, era stata la pista di servizio utilizzata per la realizzazione degli impianti di pompaggio e delle gallerie di bypass. Dal 18 luglio '87, giorno in cui l'Adda nel pressi di San'Antonio Morigone cancellò per lunghi tratti la statale dello Stelvio provocando il semi-isolamento dell'Alta Valtellina, per Bormio sono state realizzate cinque strade provvisorie per un costo complessivo di alcune decine di miliardi. Di queste, ora, una sola è agibile: la variante «ufficiale» di Val Pola. Per le altre, solo lavoro e soldi sprecati mentre ancora in valle moltissimo resta da fare per la sicurezza dei centri abitati.

**Polonia
Nuovo
sistema
elettorale?**

■ VARSAVIA. Il governo polacco ha proposto a «Solidarnosc», nel corso della riunione della commissione elettorale della «tavola rotonda», elezioni legislative aperte all'opposizione sulla base di una ripartizione concordata dei 460 seggi in parlamento che garantirebbe la maggioranza assoluta alla coalizione controllata dal partito comunista, pur senza indicare chiaramente le quote percentuali.

«Solidarnosc» si è detto pronto a discutere su questa base la democratizzazione del sistema elettorale, considerando le proposte delle autorità «un primo passo» verso elezioni veramente libere che potranno aver luogo per la successiva legislatura.

Nel corso di una conferenza stampa, il portavoce di «Solidarnosc» Janusz Onyszkiewicz ha indicato che il governo ha altresì proposto la creazione di un presidente della Repubblica con ampie prerogative, definendo tuttavia tale proposta ancora «non chiara» e riservandosi di precisare la propria posizione nelle successive riunioni della commissione.

Secondo fonti del partito, la divisione dei seggi tra coalizione guidata dal partito comunista (Poup) e candidati indipendenti dovrebbe essere rispettivamente del 50 e del 40 per cento. Nessuna proposta precisa in tal senso è però stata fatta ieri da parte governativa.

Il nuovo meccanismo elettorale proposto dalle autorità prevede una lista in cui il numero dei mandati sia diviso secondo un criterio prestabilito.

Dopo l'allarme lanciato dalla Nasa per la scoperta di un «buco» nella coltre sopra il Polo Nord, i politici prendono posizione

Ed ora l'ozono entra in politica

L'ozono è entrato in politica. Dopo l'allarme che riguarda ormai non più l'Antartide ma il Polo Nord, sopra il quale la fascia dell'atmosfera che ci protegge dagli ultravioletti comincia a dare segni di cedimenti, non mancano le autorevoli prese di posizione da parte di politici americani in favore di una drastica riduzione dei gas che danneggiano l'ozono.

ROMEO BASSOLI

L'ultimo allarme, la scoperta del «buco» nella coltre di ozono anche sopra il Polo Nord annunciata l'altro ieri a Washington, Londra e Oslo, renderà più vivace la conferenza che il 4 marzo prossimo, il primo ministro inglese Margaret Thatcher aprirà a Londra. A quella conferenza, dedicata per l'appunto alla produzione del gas clorofluorocarburi responsabili della distruzione dell'ozono, parteciperanno i ministri dell'Industria e dell'Ambiente dei paesi sviluppati. Probabilmente finirà così l'Europa chiederà di rimettere in discussione gli accordi internazionali siglati un anno e mezzo fa a Montreal e pretenderà una riduzione più drastica della produzione mondiale di gas clorofluorocarburi. È inevitabile il cortocircuito problemi ambientali-politici: si è ormai stabilito sul problema ozono.

Terzi, il New York Times, dando in prima pagina la notizia della distruzione dell'ozono sopra il Polo Nord, cita le affermazioni di due politici di razza, il democratico Albert Gore, già candidato alla presidenza e il repubblicano John Chafee, Gore, che ha presentato una proposta di

legge per bandire la produzione di clorofluorocarburi entro 5 anni, ha detto chiaro e tondo che il sentimento politico sta mutando rapidamente. La gente è arrabbiata ed è pronta ad azioni radicali.

Il deputato repubblicano promette di «presentare una proposta di legge che prevede l'eliminazione della produzione di questi gas negli Stati Uniti entro il 2000».

Robert Watson, il capo delle ricerche atmosferiche della Nasa, aveva fiutato l'aria e fin dall'altro ieri aveva dichiarato che la scoperta compiuta dai 200 scienziati della Nasa, del servizio meteorologico britannico e del centro di ricerca norvegese, è un forte messaggio ai politici.

Ma i politici oggi si trovano in mano solo l'accordo siglato a Montreal nel settembre del 1987. Quel protocollo - il primo che impegnasse una quarantina di paesi su un problema ambientale - prevede il congelamento ai livelli del 1986 della produzione mondiale di gas clorofluorocarburi

A Londra il 4 marzo la conferenza che rimetterà in discussione gli accordi internazionali siglati a Montreal



almeno fino al 1993. Da quella data, e fino al 1998, la riduzione della produzione dovrebbe essere del 20% (sempre sul dato del 1986). All'alba del nuovo secolo si dovrebbe produrre la metà di quel che produciamo oggi.

Ma in questi mesi, scienziati e movimenti ambientalisti hanno spinto molto perché quegli accordi fossero rivisti, perché i tagli fossero più drastici. Alla recente conferenza internazionale di Torino, lo stesso Watson aveva affermato che anche se gli accordi di Montreal fossero ratificati da tutte le nazioni del mondo, il buco nell'ozono rimarrebbe per sempre perché il cloro nell'atmosfera, cioè il killer dell'ozono, «passerà nei prossimi decenni al doppio dei livelli attuali».

Paradossalmente, a spingere nella stessa direzione di ambientalisti e scienziati sono oggi anche alcuni giganti dell'industria chimica americana e inglese. Il motivo è semplice: avrebbero scoperto prima

della concorrenza dei validi sostituti per quasi tutti i clorofluorocarburi. Se ne taglia subito la produzione, il vantaggio per loro è evidente: saranno in grado di imporre ad un mercato mondiale i loro prodotti. Esempio, è in questo senso, la posizione dell'Inghilterra. Lei era tra le nazioni che più resistevano ad un accordo rigoroso su questi gas, oggi ha convocato l'assemblea dei ministri europei. Tra gli scienziati addetti ai lavori c'è chi afferma che il miracolo ha compiuto l'ici, il gigante chimico farmaceutico britannico, arrivato alla formula giu-

sta che permette una adeguata sostituzione dei gas killer. «Chi invece nei prossimi mesi resisterà ad una revisione più radicale degli accordi di Montreal saranno i paesi dell'Est e quelli del Terzo Mondo. In quelle zone del mondo il consumo di clorofluorocarburi - sotto forma di impianti di refrigerazione e di produzione di plastiche per l'imballaggio - è in pieno sviluppo. I sostituti di questi gas costerebbero di più, i loro bilanci economici ne soffrirebbero. Lo scontro attorno all'ozono ripropone dunque antichi schieramenti internazionali».

Etsin alla radio austriaca «La perestrojka si è arenata»



Boris Eltsin (nella foto) ha detto ieri alla radio austriaca che la glasnost risulta appannata e la perestrojka si è arenata. Eltsin ha però espresso l'auspicio che dalle elezioni per il congresso dei deputati, in programma per la primavera, scaturisca nuovo impulso al rinnovamento dell'Urss. Ex membro del Politburo ed ex primo segretario di Mosca, Eltsin ha infatti ottenuto la «registrazione» della sua candidatura in altri tre distretti elettorali, dopo che l'altro ieri era stato candidato da due distretti. L'esponente sovietico, che gode di un certo seguito popolare soprattutto a Mosca, ha anche manifestato qualche dubbio sull'attuale sistema elettorale in Urss perché non fornisce sufficienti garanzie di democrazia, visto che un terzo dei parlamentari saranno cooptati dal partito e dalle organizzazioni ufficiali mentre gli altri candidati devono passare per il gioco di un sistema di designazione farraginoso e troppo complesso. Se sarà eletto, Eltsin vuole costituire un movimento di sinistra per la perestrojka all'interno del nuovo parlamento.

Una suicida ballerina sovietica

Un maestro di danza classica sovietico in visita negli Stati Uniti è morto dopo essersi buttato da un grattacielo residenziale nel New Jersey. Boris Sinitzyn, 55 anni, si è lanciato dall'appartamento della figlia al 35esimo piano delle «Galaxy Towers» a Guttenberg, nel New Jersey. Dopo due tentativi falliti e nonostante le implosioni della moglie Sinitzyn si è schiantato contro la finestra, frantumando il vetro e gettandosi nel vuoto. I Sinitzyn si trovavano negli Stati Uniti per una visita di un mese al parenti.

Ungheria, tumulazione per Imre Nagy il 16 giugno

La decisione è stata presa dai familiari con l'autorizzazione delle autorità ungheresi. Dopo l'esecuzione, avvenuta nel 1958, le spoglie di Nagy e degli altri dirigenti ungheresi condannati a morte per la rivolta del '56, furono sepolte in un cimitero di Budapest in tombe senza nomi.

Si apre a Giakarta il negoziato sulla Cambogia

Domani il decennale conflitto indocinese avrà di nuovo sul tavolo delle trattative a Giakarta per il secondo negoziato informale. I colloqui saranno incentrati sulla ricerca di un accordo politico tra tutte le parti coinvolte nel conflitto che il Vietnam ha posto come condizione per il ritiro delle sue truppe dalla Cambogia entro la fine del prossimo settembre. Il principe Sihanouk (nella foto) ha rilasciato dichiarazioni molto preoccupate sulla possibilità di ottenere un accordo tra le diverse fazioni della guerriglia. In una intervista alla «France press», Sihanouk ha precisato di poter presiedere, «che non ci sarà alcun accordo politico tra la resistenza nazionale cambogiana e il governo filo-vietnamita di Huri Sen».

Esplode una bomba nel metrò di Budapest

Un ordigno di fabbricazione rudimentale è esplosa ieri sera in un vagone della metropolitana di Budapest. Il vagone era affollato di persone ma la bomba di scarsa potenza non ha provocato nessun ferito. La polizia è stata annunciata dalla radio ungherese. L'esplosione, che ha causato soprattutto danni e due vagoni del metrò è avvenuta alle otto e mezzo di sera, quando la stazione della metropolitana era piena di viaggiatori.

Winnie Mandela allontana le sue guardie del corpo

Nel tentativo di parare le aspre critiche che le sono state mosse dalle organizzazioni antiapartheid in relazione alla barbara uccisione di un ragazzo nero, la signora Winnie Mandela ha accettato oggi a distanziarsi dai componenti della squadra di calcio, la Mandela United, da lei fondata nel '86. Lo ha reso noto il rev. Frank Chikane, segretario generale del Consiglio sudaficano delle chiese, durante una conferenza stampa, dopo che l'African National Congress (Anc), l'organizzazione militante che si batte per l'abolizione dell'apartheid, aveva diramato a Lusaka un comunicato dai toni piuttosto concilianti. Il rev. Chikane ha riferito che, accogliendo il consiglio del marito Nelson, leader carismatico del movimento antiapartheid, la signora Mandela gli ha chiesto di trovare una sistemazione ai giovani che vivevano con lei a Soweto e che facevano da guardie del corpo.

VIRGINIA LONI

**Martedì in tribunale 9 oppositori
A Praga il processo contro lo scrittore Havel**

La repressione scatenata contro i manifestanti che a Praga dal 15 al 21 gennaio, intendevano rendere omaggio alla memoria di Jan Palach, lo studente che vent'anni fa si diede fuoco in piena piazza Venceslao per protestare contro l'occupazione del paese, avrà martedì 21 febbraio uno dei suoi momenti culminanti. Nel tribunale di «Praga 2» sarà processato Václav Havel.

a fermare la macchina della repressione. E martedì Václav Havel dovrà comparire davanti al giudice del tribunale di «Praga 2» per sentirsi contestare il delitto di «stipizzazione» a compiere atti contro la legge e il reato di resistenza al potere statale. Davanti al giudice del tribunale di «Praga 2» dovranno comparire: Jana Petrova (23 anni), del gruppo iniziativa indipendente per la pace, Otakar Vevečka, ambasciatore in stato di detenzione; e ancora due del ter portavoce di Charta 77, Dana Nasedkova (e il figlio Daviv Nasedkova) e Alexander Vondra, Petr Blazek, del movimento «Figli di Boemia», Stanislav Beneš e Jitka Stremová. I reati loro contestati vanno dal turbamento dell'ordine pubblico alla resistenza alle forze dell'ordine. Tutti rischiano severe pene detentive: fino a due anni in alcuni casi. Le maggiori preoccupazioni al riguardo per Václav Havel: la figura di maggiore rilievo tra gli imputati, per la sua rinfamazione internazionale e per il fatto che già in passato è stato condannato a più riprese e ha già trascorso lunghi periodi in carcere.

A Praga, negli ambienti dei movimenti di iniziativa civica e degli osservatori politici, si è convinti che le condanne saranno «esemplari», non si esclude neppure la possibilità di una qualche provocazione. Lo si vuole fare, si dice, per diverse ragioni: per dare un esempio, affinché non possano ripetersi, in futuro, manifestazioni di questo tipo; per imporre come quelle avutesi durante la settimana Palach, ma anche per facilitare qualche voce che, all'interno dei gruppi al potere, vorrebbe «produrre» i lavori del dialogo con la società, come sta avvenendo nelle confinanti Polonia e Ungheria, soprattutto. Tempo fa alcuni giornalisti, stranieri in particolare, avevano lasciato intendere che una graduale differenziazione era in vista, non sembrava da escludere tra i dirigenti comunisti tra il gruppo responsabile di vent'anni di politica di «normalizzazione» e alcuni almeno dei quarantenni recentemente eletti a posti di massima responsabilità, nel partito e nel governo. Dure sentenze martedì prossimo, quindi, potrebbero servire ad allargare il cerchio delle responsabilità.



Václav Havel

Un documento indirizzato al Posu Ungheria, le opposizioni per l'avvio di negoziati

Assemblea costituita sulla base di un referendum popolare, pluripartitismo, democrazia parlamentare: così, in un documento reso pubblico alla vigilia della riunione del Cc del Posu, le organizzazioni di opposizione in Ungheria definiscono i termini della trattativa da avviare fra il potere e i movimenti indipendenti. Positivo il giudizio sulla dichiarazione del Posu circa gli avvenimenti del '56.

«una rivolta gloriosa del nostro popolo». Grande importanza viene attribuita dal documento all'accoglimento da parte del Posu del sistema pluripartitico unico forma democratica dell'esercizio del potere». Da questo dovrebbe derivare, secondo le opposizioni, una pari dignità tra i partiti e parità di condizioni nella competizione politica, sia con la rinuncia da parte del Posu al suo ruolo dirigente istituzionalizzato, sia con l'allargamento ai nuovi partiti del finanziamento da parte dello Stato. Provvisoriamente questo finanziamento dovrebbe essere regolato da un accordo tra partiti e governo e poi, con le prime elezioni democratiche, dovrebbe essere proporzionale ai voti. Il documento registra poi con soddisfazione che nell'ultima riunione del Cc del Posu è stata rafforzata l'ala riformista e che nei documenti approvati non hanno avuto posto le rivendicazioni della cosiddetta ala dell'ordine. Con altrettanta soddisfazione il documento sottolinea il ruolo rilevante che nel processo di democratizzazione stanno avendo i giornali, la radio e la televisione, e rivendica che radio e tv siano di proprietà sociale e non possano essere espropriati né dallo Stato né tantomeno da un partito.

critica nei confronti dell'ultima riunione del Comitato centrale del Posu, la cui dichiarazione finale ha rappresentato un passo importante per la creazione di una Ungheria democratica. Nel giudicare gli avvenimenti del '56, il Comitato centrale del Posu - dice il documento - ha fatto un passo avanti sconfermando la definizione di controrivoluzione emessa nel dicembre del '56 e rimasta per trent'anni come un dogma, ma non ha avuto il coraggio di riconoscere il carattere rivoluzionario e di liberazione di quel movimento». Il Posu sottolinea ancora i fenomeni negativi di quel periodo che furono una reazione alla dittatura rakosiana e staliniana, e tace invece sui massacri causati dalla polizia del partito e compiuti dalla polizia. Lo stesso Kadar, del resto, prima dell'intervento sovietico aveva parlato di

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. L'avvio di negoziati tra il governo, la direzione del Posu, i partiti e i movimenti indipendenti è stato chiesto in un documento unitario firmato da undici organizzazioni di opposizione tra le quali il Forum democratico, il partito socialdemocratico e il partito dei piccoli proprietari. Obiettivo della tavola rotonda dovrebbe essere di stabilire le condizioni di un referendum per una assemblea costituente che fornirebbe una base politica più larga e più stabile al processo di democratizzazione. La proposta viene lanciata alla vigilia della riunione del Comitato centrale del Posu che domani ha all'ordine del giorno, tra l'altro, la discussione sui principi informativi della nuova Costituzione.

ARMINIO SAVIOLI

■ Pinochet non sarà il successore di Pinochet. Avrebbe potuto ricandidarsi rinunciando al grado militare. Ha preferito non farlo. Ha chiamato la destra a scegliere un «uomo giovane», escludendo così dai suoi favori uomini del vecchio regime, come Jarpa, e scegliendo come possibile delitto il ministro dell'economia Hernán Buchi, ex cattolico di

In Urss cresce lo choc da Aids

■ MOSCA. Le autorità sanitarie dell'Urss non escludono che il numero delle persone affette dal virus dell'Aids nella città di Elista, nella repubblica autonoma caucasica della Kalmykia, possa aumentare. Particolarmente grave è la situazione di 29 bambini che avrebbero contratto la malattia durante la degenza nello stesso ospedale. Dei bambini già si sapeva e negli ultimi venti giorni si è cercato di scoprire la causa del contagio. Ma - come rivelano le «investigazioni» - adesso «la commissione straordinaria incaricata dell'inchiesta», su disposizione del governo della repubblica federativa russa, ha accertato che anche sei delle madri dei bambini hanno contratto il virus. E si teme, appunto, che l'epidemia non sia affatto bloccata.

La città di Elista, nella repubblica caucasica della Kalmykia, è ancora sotto lo choc del contagio da Aids. Sono saliti a 29 i neonati sieropositivi per criminale negligenza del personale medico, sei le madri infette. Il focolaio dell'epidemia viene da lontano: il padre di uno dei bimbi ha lavorato in Africa. L'epidemia è causata dall'inefficienza dell'ospedale: licenziati molti dirigenti.

di criminale negligenza del personale medico. Viene, inoltre, rivolto un severo rimprovero ai responsabili del settore sanitario della repubblica della Kalmykia per non avere rimossi i gravi ritardi nel settore medico. Le «investigazioni» aggiungono che molti dirigenti del servizio sanitario sono stati licenziati e severamente puniti. La commissione lamenta soprattutto il fatto che solo dopo aver individuato l'uomo che aveva soggiornato in Africa le autorità sanitarie hanno deciso di sottoporre a controllo tutti i cittadini provenienti dall'estero.

Seppur con ritardo, nella città di Elista si è corsi ai ripari. I bambini e gli adulti sono stati tutti trasferiti, sotto osservazione, a Mosca mentre larghi gruppi della popolazione sono stati sottoposti ad un rigido controllo sanitario.

Per le presidenziali il dittatore punta su un giovane delfino Proposta unitaria dei comunisti cileni a tutta l'opposizione

Candidato unico contro Pinochet?

Il generale Pinochet rinuncia all'idea di ripresentarsi candidato alla carica di capo dello Stato. La Democrazia cristiana sceglie Patricio Aylwin. L'area laica (socialisti di Nunez, radicali, Partito per la democrazia di Lagos) presenta Silva Cimma. Il Pch propone un candidato unico di tutta l'opposizione e liste uniche per le elezioni alla Camera e al Senato.

un solo candidato, opposizione democratica divisa). Il Pch ha lanciato una proposta unitaria. Essa dice fra l'altro: «L'alternativa continua ad essere la stessa: democrazia o dittatura... Noi comunisti ci pronunciamo con decisione a favore di un candidato unico alla presidenza, sul quale siano concordi tutte le forze di opposizione. I comunisti sono favorevoli alla formazione di liste unitarie per garantire una maggioranza democratica nel parlamento, così da facilitare il passaggio a una democrazia reale. Useremo tutte le nostre forze per arrivare a stabilire accordi in questa direzione».

Se le liste uniche fossero irrealizzabili, il Pch propone liste unitarie di sinistra e più ampie possibili in cui dovrebbero trovar posto «uomini, donne e giovani che in questi anni di lotta e di sacrificio sono diventati simboli della resistenza alla dittatura: chi ha lottato per i diritti umani, gli eroi della resistenza, le vittime della repressione, i sindacalisti, i militari democratici, personalità della Chiesa e della cultura».

Il candidato unico dell'opposizione alla presidenza dovrebbe impegnarsi a realizzare un programma contenente alcuni punti fondamentali: pieno rispetto dei diritti umani, punizione dei delitti commessi dai sicari del regime, indagini esaurienti sui «desaparecidos», liberazione dei prigionieri politici e dei confinanti, scioglimento della Cni (polizia politica), abrogazione della «legislazione repressiva fa-

scista», varo di una nuova politica economica che assicuri lo sviluppo, ma abbia come principale preoccupazione le condizioni di vita della maggioranza del cileni.

Il documento del Pch (che è tuttora fuorilegge e spesso accusato o sospettato di chiuse settarie e di tentazioni estremistiche e avventuristiche) si chiude con una chiara e forte affermazione di fiducia nel metodo democratico: «I comunisti vogliono una democrazia che garantisca pienamente il rispetto dei diritti umani, che tuteli i diritti economici e sociali di tutti i lavoratori, che garantisca l'esercizio dei diritti politici dei cittadini... In breve, una democrazia che sia espressione di una completa sovranità popolare».

Equazione Afghanistan con troppe incognite
Il regime di Najibullah si regge anche senza la presenza sovietica, ma è troppo debole politicamente e povero di consenso popolare

La guerriglia spaccata dai contrasti
I mujahedin non riescono a conquistare tutto il paese, né ad accordarsi sul governo
Washington rifiuta l'unica via di sbocco

La Shura elegge il governo
Ma la resistenza afghana resta divisa: contro sciiti e monarchici

Kabul senza pace e senza speranza

Afghanistan senza soluzioni. Najibullah troppo forte per essere spazzato via dopo il ritiro sovietico, ma troppo debole politicamente, nel quadro di un regime povero di consenso. La guerriglia incapace di conquistare militarmente tutto il territorio, e politicamente spaccata in fazioni che si scontrano duramente. La soluzione è una sola, diplomatica e internazionale: Mosca e Washington ne hanno le chiavi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

DI RITORNO DA KABUL. Può accadere che un sistema di equazioni non sia risolvibile. È il caso quando il numero delle incognite supera quello delle equazioni. Torniamo a Mosca con questa precisa sensazione: che l'Afghanistan si trovi appunto in questa situazione. Una soluzione oggi non c'è e si può dire soltanto quali sono le soluzioni chiaramente impossibili. Il resto è un elenco d'incognite una più difficile dell'altra. Si pensava retto, ma il regime di Najibullah sarebbe crollato il giorno dopo l'uscita dell'ultimo soldato sovietico. I fatti stanno dimostrando che la previsione era infondata. Quello che abbiamo visto a Kabul esclude, senza possibilità di dubbio, che il sistema di governo è sufficientemente solido da resistere anche a lungo, per mesi. D'altro canto, una mannaia che le opposizioni armate non sono in condizione, né militarmente, né politicamente, di costruire un'alternativa credibile. Circondano la capitale, possono infiltrarsi a piacimento, possono bombardarla sporadicamente. Ma non sono in grado né di chiudere il

dall'altra parte. Il consenso popolare, frantumato dalla politica di una rivoluzione sbagliata, non può essere ricostruito in fretta. Il partito al potere ha fatto in tempo, in dieci anni, a imparare il peggio da una situazione di monopolio del potere. Privilegi, ricchezze, prepotenze hanno alienato i pochi consensi «di classe» che la rivoluzione aveva creato. I bombardamenti a tappeto, la logica terribile della guerra, hanno fatto il resto. L'intelligenza progressista, che avrebbe potuto giocare un ruolo in questa fase, è stata costretta anch'essa all'emigrazione dagli arresti e dalle repressioni insensate di Amin e di Tarakki. E non torna con Najibullah perché non ha garanzie per la propria incolumità fisica e per un qualche spazio politico reale. Kabul - sotto questo profilo - è una polveriera. Più che una conquista militare, dall'esterno potrebbe essere possibile un colpo militare. Dall'interno. Ma fatto da chi? Con quali garanzie, per gli eventuali promotori, di una futura unità, di un compromesso con gli oppositori armati? Nel campo di Agramat, che continua a rivendicare la vittoria totale, la confusione è al massimo. D'altra parte, senza un programma politico, i capi dei partiti armati stanno dando uno spettacolo miserabile. E alcuni di loro - Gulbuddin Hekmatyar in primo luogo - fanno paura anche a non pochi nemici di Najibullah.

L'Afghanistan non ha tradizioni integraliste e fanatizzate. Anziché, ma tolleranti,

no altri, meno confessabili, da affermare. Entrambi sono componenti autonome e non facilmente manovrabili. Ma possono essere trascinate, in varia forma, nella logica di una cooperazione costruttiva. Purché anche Washington lo voglia.

E invece gli Stati Uniti sembrano non aver capito neppure loro che l'equazione afghana è ormai diversa

da quando i sovietici sono tornati a casa. Per questo stanno commettendo l'errore di voler paragonare i conti. Rifiutano la proposta sovietica di sospendere gli aiuti militari alle due parti con l'armistizio - risibile - del congelamento dei cannoni e carri armati e aerei che Mosca ha lasciato, partendo, a Najibullah. Risibile, perché un anno fa a Washington un alto funzionario del dipartimento di Stato ci disse (e lo scrivemmo) che loro avevano dato alla guerriglia tante armi da poter continuare a combattere per cinque anni. Dunque pur essendo le incognite tante, troppe, la soluzione è una sola: diplomatica e internazionale. Prima se ne prende atto, meglio sarà per tutti. Non solo per gli afgani.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ PESHAWAR. Appena costruito gli scricchiola come se volesse crollare l'edificio messo in piedi dai mujahedin afgani esuli in Pakistan. A Rawalpindi nove giorni di sedute burrascose, di polemiche, di rinvii, di scontri e di provvisorie riconciliazioni sfociate nel vano del governo provvisorio della resistenza. O meglio nel tentativo di scelte indicate dal Consiglio supremo dell'Alleanza dei sette (i partiti sunniti di stanza a Peshawar): il fondamentalista Ahmad Shah primo ministro, il moderato Mohammad capo di Stato. Un sì arrivato a quanto pare per acclamazione, ma un sì per nulla convinto. Infatti, come rivela un esule afgano che ha avuto informazioni quotidiane sull'andamento del dibattito, alla Shura, «molti intendimenti, forse la maggioranza, erano contrari alla soluzione proposta dai capi dell'Alleanza, e un documento firmato da 160 dei 440 partecipanti alla Shura ha lanciato accuse durissime: quello che si propone è un governo senza programma, senza principi e non sappiamo nemmeno chi siano e cosa vogliono i candidati a reggere i vari ministeri».

La Shura era stata concepita come un'assemblea rappresentativa di tutto il popolo afgano, ma gli esponenti della minoranza sciita esule in loco hanno disertato i lavori fin dall'inizio perché i seggi attribuiti erano troppo pochi. I «bravi musulmani dell'interno», trasferiti dal regime di Kabul, sono risultati essere quattro, gatti, anzi per l'esattezza tre. E tra i deputati scelti dai sette partiti sunniti di Peshawar si sono prodotte profonde spaccature: fondamentalisti contro moderati, comandanti militari contro politici e così via.

«Cio, che è accaduto ieri a Peshawar», conferma ulteriormente questa impressione di debolezza. Nel pomeriggio del

Najib dichiara l'emergenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SENGIO BERGI

■ MOSCA. «Stato di emergenza», tribunali speciali delle forze armate, articoli della Costituzione sospesi, i poteri del Consiglio nazionale trasferiti al governo. Il presidente dell'Afghanistan, Najibullah, ha fatto leggere alla tv un decreto in cui si comunica la decisione di proclamare dalla mezzanotte di sabato, a soli tre giorni dalla partenza degli ultimi soldati sovietici, lo stato di emergenza in tutto il paese contro «i cospiratori e l'intervento armato dall'estero». Najib ha aggiunto che «il dovere del governo è di impedire al nemico di mettere in pericolo la vita della gente afgana». Il riferimento è al Pakistan che «dall'esterno minaccia la sovranità nazionale e l'integrità territoriale del paese». Nel decreto si ricorda l'ammasso delle truppe pakistane ai confini e si accusano anche gli Usa di «accettare la tentazione».

Ieri testimoni hanno riferito di aver visto, prima che calasse la sera, numerosi mezzi corazzati prendere posizione nei punti strategici della capitale che ancora ieri è stata colpita dai razzi dei mujahedin.

Il Poliburo del Pcus aveva invitato ieri il governo del Pakistan a facilitare la composizione di un governo di coalizione a Kabul. Nel comunicato pubblicato ieri dai giornali si torna, significativamente, a denunciare come «inaccettabile» l'uso del territorio pakistano per atti di «interferenza negli affari interni dell'Afghanistan». Non a caso l'agenzia Tass ieri rilanciava con evidenza l'accusa del governo di Najibullah al Pakistan: che continua ad ammassare truppe al confine sud-orientale. A Kabul temono che un attacco - stando alle fonti dell'agenzia Bakhtar - possa essere sferrato dalle parti di Khost. A sua volta la Tass, citando fonti competenti, afferma che un ufficiale del servizio segreti, il generale pakistano Arman, sarebbe entrato in territorio afgano, alla testa di una formazione di mujahedin, per coordinare le manovre proprio nella regione di Khost.

A Mosca si è in attesa della risposta del presidente americano Bush al messaggio personale inviato venerdì da Gorbaciov (il portavoce della Casa Bianca ha detto che deve essere ancora «studiato»), nel quale il segretario del Pcus invita a completare tutti gli sforzi per una soluzione pacifica. Il rappresentante permanente sovietico all'Onu Alexander Belonogov ha avuto un colloquio con il presidente di turno del Consiglio di sicurezza per valutare le possibili iniziative di organismi internazionali. L'Onu è convinta che il compito dell'Onu non sia affatto concluso, e le Nazioni Unite possiedono tutto il necessario potenziale per favorire la riconciliazione nazionale. Nel stesso tempo il rappresentante di Mosca ha ribadito che gli accordi di Ginevra «devono essere osservati da tutti i firmatari, Stati Uniti compresi».

l'albergo Green si riuniscono decine di capi tribù, comandanti militari, ex ministri dell'epoca monarchica (cioè prima del colpo di Stato di Deud nel 1974). Alcuni di loro appartengono ai partiti dell'Alleanza dei sette, soprattutto quelli moderati ma anche fondamentalisti. Sono qui perché rifiutano la Shura di Rawalpindi e qualunque governo che da essa emani. L'unica personalità che gode della fiducia della maggioranza del popolo afgano è sua eccellenza Zahir Shah (75 re). La maggioranza dei mujahedin e dei profughi accetta Zahir Shah come l'unico afgano che possa riportare la pace. Così il comunicato emesso dall'assemblea. Uno dei partecipanti, l'ex ministro dell'Agricoltura ai tempi del re, Azizullah Wasil, lascia capire che un ritorno di Zahir Shah dal suo esilio italiano potrebbe avvenire presto. «Finora Islamabad gli ha negato il visto di ingresso, ma potrebbe verificarsi una situazione in cui il governo pakistano prenda contatto con il re. Colloqui tra Zahir e inviati della resistenza sono avvenuti nelle settimane scorse a Roma, come ha rivelato lo stesso portavoce del re, generale Abdul Wally. Si è parlato di segreti incontri tra il re e inviati di Najib, ma Zahir Shah ha smentito categoricamente. Ad ogni modo sono chiare due cose. Esiste un fronte di forze monarchiche che raccoglie elementi dal vecchio establishment, personalità di rilievo nella tradizionale struttura tribale della società afgana, e che taglia anche orizzontalmente i partiti dell'Alleanza, o almeno una parte di loro. In secondo luogo la figura di Zahir Shah sembra aver spinto ai margini del gioco politico diplomatico per la soluzione della crisi afgana, torna prepotentemente alla ribalta, apparentemente nei panni di un candidato al ruolo di protagonista».



Shevardnadze a colloquio con il presidente siriano Assad

Maratona diplomatica di Shevardnadze in Medio Oriente

Mosca riprende l'iniziativa

Incontri con Arens e Arafat

Maratona mediorientale del ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze: dopo una visita di due giorni a Damasco, dove è stato ricevuto dal presidente Assad, sarà oggi ad Amman per poi proseguire alla volta del Cairo, Baghdad e Teheran. Nella capitale egiziana il capo della diplomazia sovietica vedrà il ministro degli Esteri israeliano Arens e Yasser Arafat.

GIANCARLO LANIOTTI

■ Si potrebbe definire quella di Shevardnadze, la missione dei primati: è infatti la prima visita in assoluto di un capo della diplomazia sovietica in Giordania, la prima in Egitto da 14 anni a questa parte, vale a dire dall'epoca della rottura di Sadat con Mosca, la prima in Siria dal 1981, è dunque la prima dopo l'invasione israeliana del Libano e la successiva «tempesta» nei rapporti fra Assad e Arafat; per non parlare della novità costituita dalla tappa finale a Teheran, proprio nel momento in cui l'Armata Rossa si è appena ritirata dall'Afghanistan. Basta questo elenco di primati a sottolineare l'importanza, e l'interesse, di una missione diplomatica nel corso della quale Shevardnadze esporrà ai suoi interlocutori nuove idee e qualche suggerimento sulle iniziative per risolvere la crisi arabo-israeliana.

to più in quanto è apparso in contrasto con il recentissimo rapporto del dipartimento di Stato che aveva denunciato in termini assai duri le violazioni dei diritti dell'uomo commesse dall'esercito israeliano in Cisgiordania e a Gaza. L'impressione è che Bush, senza scontentare le iniziative e le dichiarazioni delle settimane precedenti, cerchi di prendere tempo e di affrontare il genere mediorientale con una certa cautela. Ma adesso il rischio è per lui che l'iniziativa passi nelle mani dell'Urss, che condivide con gli arabi il desiderio di vedere convocata al più presto la Conferenza internazionale di pace e che altrettanto ha visto nella proclamazione dello Stato palestinese indipendente e nella strategia negoziale e moderata di Arafat anche il frutto della attiva mediazione svolta l'anno scorso sia fra lo stesso Arafat e le fazioni «contrattiste» dell'Olp sia fra l'organizzazione palestinese e la Siria di Assad.

Proprio dopo il colloquio con Assad, Shevardnadze ha lasciato trapelare qualche indiscrezione sulle idee e suggerimenti di cui è portatore: ha prospettato infatti la possibilità che i ministri degli Esteri dei quindici paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu prendano l'iniziativa di mette-

re in moto il meccanismo della Conferenza internazionale, mentre i cinque membri permanenti manterrebbero i contatti con le parti direttamente interessate, cercando di avvicinare le posizioni. Di questo - ecco la novità dell'ultima ora - Shevardnadze dovrebbe discutere al Cairo in separati incontri con l'israeliano Arens e con Yasser Arafat, realizzati con la mediazione del presidente Mubarak.

Se si pensa anche agli incontri dei giorni scorsi fra esponenti laburisti israeliani e palestinesi dei territori occupati e alla trattativa in diretta che sarebbe in corso fra Israele e Olp per una tregua nel Sud Libano, rivela, proprio ieri da Arafat, si può dire che qualcosa, a livello politico, si sta davvero muovendo. Ed è indispensabile che sia così, perché i segnali che vengono per così dire «dal terreno» sono sempre preoccupanti: ieri sono morti altri due palestinesi, uno in ospedale per le ferite riportate in precedenza e l'altro a Nablus durante una manifestazione. E a Gerusalemme-est un giovane israeliano di 21 anni è stato accoltato a morte presso una porta della Città Vecchia; la polizia parla di possibile aggressione terroristica ed ha subito fermato decine di palestinesi.

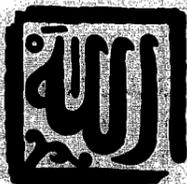
CENTRALE DEL LATTE DI MILANO

L'UNICA A PRODURRE L'UNICO LATTE DI ALTA DIGERIBILITA'

Almeno un latte anche per chi non può bere il latte perché ha sempre avuto problemi di intolleranza al lattosio; Accadi, l'unico latte di alta digeribilità, è il risultato ottenuto dalla Centrale del Latte di Milano con un procedimento unico ed esclusivo. Infatti, senza aggiunta di enzimi liberi, il lattosio (lo zucchero composto del latte) viene scisso nei suoi componenti più semplici, glucosio e galattosio; ed il latte risulta così più facilmente digeribile. Il latte, quindi, resta latte e può di nuovo essere stato apprezzato da tutti, senza problemi di intolleranza al latte di alta digeribilità.

L'EVOLUZIONE DEL LATTE

Centrale del Latte Milano
 AZIENDA MUNICIPALIZZATA



La condanna però resta

«Rimpiango la pena causata ai musulmani» ha dichiarato lo scrittore e dall'Iran l'agenzia «Irna» annuncia il perdono per poi ritrattare tutto Giornata di pressioni per il ritiro del libro

Rushdie chiede perdono all'Islam

Quando uccisero lo storico Kasravi

PARIGI. La sentenza di morte emessa da Khomeini contro Salman Rushdie per il suo libro «Versi satanici» ha alcuni precedenti illustri. Uno in particolare, a suo tempo, fece epoca: l'editto religioso, o «fatwa», del 1946 nel quale si chiedeva la testa di Ahmad Kasravi, intellettuale e storico iraniano, conosciuto in tutto il mondo, colpevole di aver trasgredito le regole dell'establishment scita.

Lo ha ricordato, ieri, Masoud Ganjavi, portavoce dell'ambasciata di Teheran a Parigi. «Ci fu qualcuno, 43 anni fa, che scrisse un libro contro l'Islam, e ci fu una «fatwa» contro di lui e lui fu assassinato. Ma, spiegano gli islamisti, non furono soltanto gli scritti di Kasravi a irritare il clero scita. Lo studioso si rese colpevole di qualcosa di molto più grave: fondò una setta religiosa chiamata «Pak Din» (religione pura), che metteva in discussione il «Corano», il libro sacro, e si proclamò profeta. Fu ucciso perché aveva trasgredito le regole dell'establishment scita.

I fondamentalisti di allora cercarono in un primo momento di convincere Kasravi a rinunciare alla sua sfida all'Islam. Yanni Richard, uno specialista dell'Iran del Centro nazionale «Research», sostiene che, in realtà, Kasravi non fu mai in pericolo di morte. Fu ucciso perché era stato ricevuto lo studioso e gli apparì.

La «fatwa» contro Kasravi fu pronunciata dall'ayatollah Abol-Hassan Amiri, l'uomo che fu il più importante al gruppo dei fedayani (islamisti combattenti della libertà musulmana, allepoca abbastanza vicino a Khomeini). Il governo dello Sha Reza Pahlavi si schierò violentemente contro questa iniziativa di morte, dichiarandola illegale e condannando all'esilio il killer scita, dall'Iran ed ucciso lo studioso.

Quattro anni più tardi, continua l'islamista, lo stesso gruppo fu ritenuto responsabile dell'assassinio del primo ministro del governo di Teheran Ali Razmara, colpevole di essersi avvicinato troppo all'Occidente.

Il portavoce dell'ambasciata iraniana a Parigi ha tenuto a precisare che Khomeini non ebbe alcuna parte nell'assassinio di Kasravi, ma altri negano la circostanza e affermano che fu proprio Khomeini a scrivere un libro contro Kasravi.

L'autore di «Versi satanici» chiede scusa ma non perdono. E Teheran non accetta il rammarico. Anche se a tarda sera l'agenzia iraniana «Irna» aveva affermato che la dichiarazione di Rushdie «anche se lontana da un pentimento, è ritenuta sufficiente a garantirgli il perdono delle masse in Iran e in ogni altra parte del mondo». Annuncio però successivamente smentito dalla stessa «Irna».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Lo scrittore Salman Rushdie ha chiesto pubblicamente scusa per l'offesa causata ai fedeli dell'Islam dal suo romanzo «Versi satanici» pubblicato in Gran Bretagna cinque mesi fa. «Rimpiango profondamente la pena che la pubblicazione del libro ha causato a coloro che sinceramente seguono la religione islamica», ha detto in una dichiarazione rilasciata attraverso i suoi editori. «Viviamo in un mondo di molte fedi religiose e questa esperienza è servita a ricordarci che tutti dobbiamo essere coscienti dei sentimenti degli altri. Le scuse di Rushdie vengono presentate all'indomani delle dichiarazioni concilianti del presidente iraniano Ali Khomeini secondo cui se questo è formalmente scusato non ha fornito nessuna «indicazione» del suo pentimento. E in serata un dispaccio dell'Irma aveva fatto sapere che Teheran accettava il perdono. Più tardi però la stessa «Irna» precisava che la

promozione della tolleranza religiosa ha detto che la dichiarazione di Rushdie «può spianare il terreno verso la conclusione di questa triste saga. Ma dovrebbe decidersi a ritirare il libro dal mercato. Alcune settimane prima che la controversia diventasse pubblica questa organizzazione aveva avvicinato Rushdie per chiedergli se consentiva a pubblicare una rettifica all'inizio del libro che esprime la sua intenzione di non causare offesa al mondo islamico. Rushdie avrebbe risposto: «No, mai. Andatevene o chiama la polizia».

L'agenzia iraniana «Irna» ha infatti precisato che lo scrittore si è formalmente scusato non ha fornito nessuna «indicazione» del suo pentimento. E in serata un dispaccio dell'Irma aveva fatto sapere che Teheran accettava il perdono. Più tardi però la stessa «Irna» precisava che la

notizia era frutto dell'errore di un suo redattore di turno. Ormai è opinione generale tra gli osservatori politici inglesi che il pronunciamento di Khomeini ha avuto obiettivi di natura più politica che religiosa. Dopo il «veleno» del cessate il fuoco nella guerra contro l'Irak e la possibilità di uno sgretolamento del potere intorno all'ayatollah i gruppi più radicali avrebbero ritenuto necessario un drammatico gesto per il ripristino del concetto unificante della guerra santa contro i nemici dell'Islam. Ma allo stesso tempo, principalmente attraverso Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, presidente del parlamento e comandante in capo, è stata portata avanti una politica estera di natura pragmatica col rinnovo dei rapporti con paesi come il Kuwait e la Gran Bretagna e una certa apertura nel dibattito politico interno. L'esperto di affari iraniani

Scheherazade Daneshkhu scrive sul «Financial Times»: il giudice capo Mousavi Ardebili ha potuto esprimere la sua opinione che la guerra con l'Irak avrebbe dovuto cessare nel 1982 quando gli invasori irakeni furono espulsi e Rafsanjani ha detto che avrebbe preferito evitare del tutto la guerra. La franchezza di queste ammissioni è in contrasto con i sentimenti di Khomeini nel corso di otto anni di guerra. Se la tendenza moderata riesce vincente ciò può avere serie ripercussioni per il futuro dell'Iran in vista dell'inevitabile morte dell'ottantasettenne Khomeini. In un altro gesto conciliante verso la Gran Bretagna, Teheran ha informato Londra che la sentenza contro «la spia» inglese Roger Cooper dopo tutto non è stata ratificata, lasciando capire che potrebbe essere liberato.

Notostante questi ultimi sviluppi il governo inglese in-

tende ancora chiedere ai dodici paesi della Comunità che si riuniranno lunedì di prendere una posizione unita di condanna verso l'Iran. Mentre dagli ambienti intellettuali inglesi continuano le proteste, risalta il fatto che nessuno fra la cinquantina di critici che a suo tempo hanno recensito il libro aveva individuato il complicato intreccio di immagini che hanno provocato l'ira del mondo islamico.

Dall'Iran e dai paesi musulmani continuano a giungere proclami e prese di posizione anti-Rushdie. L'organizzazione della conferenza islamica ha chiesto ai 45 paesi aderenti di vietare la pubblicazione del libro «maledetto». Per gli integralisti di «Hezbollah» la condanna a morte è la decisione «adeguata per mettere fine al complotto contro l'Islam». Gli studenti musulmani in Europa in una dichiarazione a Radio Teheran si sono dichiarati disposti a metterla in pratica.



Un carabinieri armato di mitra davanti alla sede della Mondadori di Roma

L'autore a Gandhi «Leggetemi prima di condannarmi»

GIORGIO FABRE

ROMA. Già quattro mesi fa Salman Rushdie, lo scrittore ora in mezzo ai guai con la giustizia iraniana, aveva conosciuto una dura condanna. Il 5 ottobre scorso il suo «Versi satanici» di cui ora tanto si parla era stato messo al bando dal governo del Primo ministro indiano Rajiv Gandhi. In quell'occasione però Rushdie aveva risposto al premier e in modo sferzante. La lettera dello scrittore fu pubblicata dal «New York Times». E questi erano i passi salienti.

«Il libro è stato censurato dopo le rimostranze di due o tre uomini politici musulmani, tra cui Syed Shahabuddin e Khusht Alam Khan, entrambi membri del Parlamento. Questa gente, che non esito a definire degli estremisti oltre che fondamentalisti, ha attaccato me e il mio libro avendo però anche dichiarato di non aver avuto nessun bisogno di leggerlo. Che il governo indiano abbia dovuto dare ascolto a personaggi del genere è molto imbarazzante.

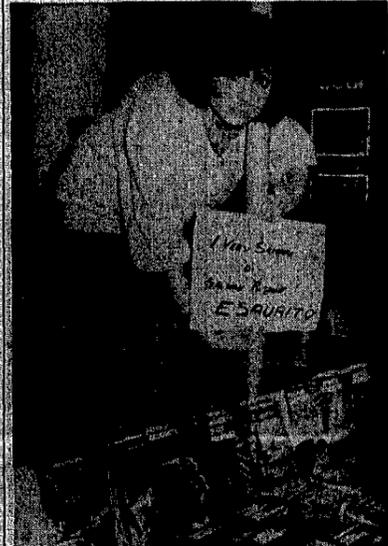
«Ma mi è stata notificata anche un'altra motivazione ufficiale: quella che dice che i «Versi satanici» è stato messo al bando come misura «preventiva» di alcuni paesi sono stati segnalati come suscettibili di strumentalizzazione, presumibilmente da parte di qualche fanatico privo di scrupoli. E la censura è stata ordinata per prevenire qualunque gesto considerato. Evidentemente, il mio libro non è profondamente blasfemo oppure controveroso in sé. Ma è piuttosto stato censurato per il suo stesso bene. Questo lascia davvero di stucco. E come se, avendo scoperto che un innocente è l'obiettivo di un rapimento o di un attentato, lo si mettesse in prigione per proteggerlo. Questo, signor Gandhi, non è il modo di comportarsi in una società libera. Anche se, è chiaro, il suo governo è imbarazzato per questa operazione e così deve essere. No, per nulla quasi tutti i maggiori giornali indiani hanno deplorato la censura.

Rushdie spiega poi quali e

quanta solidarietà ha ricevuto in Occidente (da parte di scrittori come Tom Stoppard, Harold Pinter e altri intellettuali). E che cosa voleva dire con il libro: «Sono stato accusato di avere «ammesso» che il libro era un attacco diretto all'Islam, io non ho mai ammesso una cosa del genere e nego con forza. La parte del libro in questione (perché il libro, ricordo, non è sull'Islam, ma sull'emigrazione, i cambiamenti, le lacrimazioni dell'amore, la morte, Londra e Bombay) parla di un profeta e non si chiama Maometto - che vive in una fantastica città di sabbia (e che viene diabolizzato dall'acqua).

«Egli è circondato di seguaci di fantasia, uno dei quali, per caso, porta il mio nome. In più, tutto l'epidico accade in sogno, il sogno fantastico di un personaggio fantastico, un divo del cinema indiano e che per di più sta perdendo la testa. Si può andare più lontani dalla realtà? In questo episodio ho cercato di offrire il mio punto di vista sul fenomeno della rivelazione e della nascita di una grande religione. Ed è il punto di vista di un laico per cui la cultura islamica è stata centrale per tutta la vita».

Per terminare, Rushdie spiega che secondo lui quindi i motivi della censura sono politici e non letterari. «Lei sa, signor ministro, che la questione vera è il voto musulmano. Ma io sono profondamente risentito di vedere usare il mio libro come un pallone da football politico, ma ciò che dovrebbe colpirmi maggiormente del mio risentimento è che voi venite fuori dalla vicenda non solo come un personaggio filisteo e antidemocratico, ma anche come un opportunista. Signor primo ministro, a mio modo di vedere questa è la questione: che tipo di India lei vuole governare? Deve essere una società libera e aperta o una società repressiva? Perché se lei confermerà la censura io, e molti altri, dovremo tirare le peggiori conseguenze».



Gli esauriti «Versi satanici» di Salman Rushdie; nella foto, una libreria di Milano avvisa la clientela con un cartello

A Roma e a Milano le librerie sono state prese d'assalto «Versi satanici» in Italia è già un best seller

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Lo incarti bene, per favore. Uno sguardo furtivo e il libro maledetto dagli ayatollah scompare rapidamente nella borsa o in un pacchetto ben confezionato. Non esitano a comprarlo, ma non sono pochi quelli che palpano all'acquisto. Quasi un'emozione, consumata tra gli scaffali delle librerie. E intanto «Versi satanici» di Rushdie Salman sta diventando un best-seller.

A Roma è stato distribuito venerdì, ma sui ripiani della Mondadori per ora, come dappertutto, è rimasto ben poco. Ieri mattina era già esaurito, mentre si allungava l'elenco delle prenotazioni per la prossima settimana. In vetrina, invece, non c'è nemmeno arrivato, per motivi di sicurezza.

Per le stesse ragioni la sede

romana della casa editrice è stata transennata ed è presidiata 24 ore su 24, mentre agenti di polizia e carabinieri in borghese sono stati guinzagliati nelle librerie. Qualcuno ha lasciato le saracinesche delle vetrine abbassate, altri hanno chiesto un servizio di sorveglianza, come la libreria «Rinascita» (60 copie esaurite in poche ore ed una nuova prenotazione per altre 300), o si sono limitati a notificare in questura che avrebbero messo in vendita il volume.

Certo che non si respira un'aria tranquilla. A «Gibbole», la nuova catena Mondadori, rispondono a monosillabi. Tutto esaurito, «ci hanno detto di non rilasciare interviste. Meno preoccupati alla libreria «Croce» dove il libro è sparito in un batter d'occhio,

mentre nella sola mattinata la lista delle prenotazioni conta 80 nomi. Anche da Feltrinelli «Versi satanici» è andato a ruba. Alle 11 della mattina, le 40 copie arrivate il giorno prima in orario di chiusura erano terminate. Tranne uno, tutti gli altri ci hanno chiesto di incartare bene il volume - dicono le commesse - o almeno di metterlo dentro buste di plastica non trasparenti. Paura? Beh, insomma, ci hanno messo in un guaio. Non riusciamo a stare tranquilli. Nel clamore suscitato dalla taglia degli ayatollah, riprendono anche le vendite di altri libri di Rushdie, il figlio della mezzanotte e «La vergogna». «Quando sono usciti - dicono nella libreria - sono stati venduti bene e ci siamo regolati sui precedenti per fare le ordinazioni. Adesso ne abbiamo chiesti altri 400».

«Io lo avrei comprato lo

stesso - dice un signore, che ha appena prenotato «Versi satanici» - Certo, adesso mi incuriosisce di più. Vorrei capire che cosa ha scatenato le ire di Khomeini». E come lui devono aver pensato in tanti: la prima edizione, intorno alle 20.000 copie, è quasi esaurita. Da domani dovrebbe cominciare ad arrivare la ristampa.

Anche a Milano le librerie sono state prese d'assalto. Il record delle vendite alla Mondadori di Corso Vittorio, consegnati alle 10 di ieri mattina, alle 10 e venti i 30 volumi erano già spariti. Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno intanto scatenato la scelta della Mondadori di pubblicare «Versi satanici» anche dopo le minacce dell'Irma, mentre a Roma si è svolta una manifestazione dei radicali sotto l'ambasciata iraniana per protestare contro la taglia su Rushdie.

E gli intellettuali americani ebbero paura...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli intellettuali che hanno avuto il coraggio di schierarsi a fianco del diritto di Salman Rushdie di scrivere quel che gli pare si possono contare sulle dita di una mano tremebonda, dice con amara ironia Leon Wieseltier, critico letterario del settimanale «The New Republic». L'elenco degli scrittori americani che hanno fatto sentire con nome e cognome la propria voce sul caso è in effetti straordinariamente breve. Susan Sontag, William Styron,

Frances Fitzgerald, Robert Coover e lo stesso Wieseltier, tra i primi. Norman Mailer, Gay Talese, E.L. Doctorow e Robert Stone, hanno annunciato che la prossima settimana si uniranno alla Sontag in una lettura pubblica di passi del «Versi Satanic». Ma lo stesso Mailer e Arthur Miller sono tra coloro che hanno cortesemente rifiutato gli inviti a venire a parlare sulle grandi reti tv sul tema.

Dal tradimento dei chierici siamo passati alla gran fila de-

gli intellettuali. In piena consonanza di sentimenti con i loro libri (dopo Waldenbooks, la maggiore catena di librerie negli Usa; anche Barnes & Noble e Dalton's le cui librerie si trovano ad ogni angolo di New York, hanno deciso di non vendere più il libro che ha fatto tanto arrabbiare Khomeini); i profeti della più mercificata delle culture letterarie del mondo non vogliono esporsi sconsideratamente, ma potevano almeno offrire solidarietà. «Sono esterrefatto», dice Susan Sontag, che è anche presidente del PEN, l'organizzazione internazionale degli scrittori, «devo trarne la conclusione che la gente è davvero intimidita. Questo tipo di intimidazione ha buona probabilità di riuscita. Noi immaginiamo di essere superiori ai tedeschi che nel 1933 e 1934 non protestarono quando i loro colleghi ebrei venivano licenziati o portati via nel mezzo della notte verso i campi di concentramento».

Norman Mailer fa negare dai suoi portavoce che il suo rifiuto di partecipare alle favole rotonde televisive sia dovuto al fatto che se la faceva sotto. Ma Arthur Miller ammette a metà: «Sarei pazzo se non nutrissi qualche apprensione». Confessa. Ma poi si impiglia a teorizzare che non è detto che il mezzo migliore per fare queste cose sia comparire in tv, che la protesta dovrebbe passare attraverso altri canali.

Il presidente della Random House, Robert Bernstein, personalità attivissima quando si

tratta di difendere i diritti dell'uomo nel mondo senza correre rischi, difende la lentezza delle reazioni: «L'industria editoriale: «Ci vuole un po' di tempo per mettere insieme le cose. Di parere diverso è invece lo scrittore cileno Ariel Dorfman, perseguitato da Pinochet: «Io credo che gli scrittori americani abbiano ragione ad avere paura. Queste non sono minacce vane. Venendo lo stesso da un paese dove la paura è un fatto della vita quotidiana, ho imparato che la sola cosa da farsi in circostanze del genere è parlare».

Rushdie spiega poi quali e

FEBBRAIO '89: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ?

FINO AL 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Febbraio. L'allegria invade la città. Fino al 28 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 329.000 caduna, risparmiando L. 2.054.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.295.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 709.000. Preferite Panda o Uno diesel? In più avrete il superbollo per un anno, grazie a una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al suo valore. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

Offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 28/2/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/2/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Conquistare spazi non è uguale a libertà femminile

ROSSELLA STELLA

Io sono dell'Udi, dove ormai da tempo, in seguito allo sganciamento dai partiti della sinistra, sperimentiamo con il metodo rigoroso dell'autoproposizione...

Comincio con il ricordare un interrogativo che Luisa Muraro si pone nel corso di un dibattito a Napoli...

Per questo facciamo appello alla vostra solidarietà e generosità: vi chiediamo di inviarcvi libri, riviste, propaganda e ogni altro tipo di materiali...

Caro direttore, vorrei esprimere la mia solidarietà all'agente di polizia Dacia Valent e nel contempo cercare di far capire al mio contempo...

«Non è stato affatto scambiato per una possibilità di "parcheggio" ma è vero che i genitori sono contenti della legge che lo regola e non vogliono rinunciarvi»

Difesa del tempo pieno a scuola

Signor direttore, con la presente lettera noi genitori del "Coordinamento genitori democratici di Moncalieri (TO)..."

per "parcheggio", ed i genitori sono contenti della legge n. 820 del 1972 che sancisce tale istituzione...

gli ultimi anni è stato duramente attaccato dal "terrorismo", ma ne è uscito miracolosamente indenne...

del genitore, che pagando non è più accusato di "parcheggio" il figlio. Pur rendendoci conto della complessità e della necessità di una riforma...

di schiavi e camerieri in attesa di posti di sottogoverno che invece non arrivavano mai...

Preciso che non tutti fummo schiavi e camerieri. Ancor prima che il Crillo Morassutti entrasse a far parte del Pri ci fu chi dimostrò di avere coraggio...

Oggi molti di quelli che si pisciavano addosso sul quando il Gennella li guardava sembrano aver trovato una parvenza di coraggio...

Complimenti. Esempi come il suo, in Sicilia, andrebbero moltiplicati. E se oggi sono tanti i repubblicani che si dicono stufo dello strapotere di Gennella che male c'è?

La signora di ferro in Israele e non in «brache»

Caro direttore, nel mio "Mappamondo" di venerdì 17 nel filetto dato a un articolo tratto da "l'Espresso"...

È più sicuro comperare del titoli di Stato

Rivolta in Sicilia contro il Pri di Gennella

Spett. direttore, è la prima volta che scrivo ad un giornale, anzi si può dire che ho sempre criticato chi lo faceva...

Chiunque possa aiuti i compagni catalani

Carli lettori, siamo un gruppo di compagni della sezione del Pcus (Partito Socialista Unificato de Catalunya) di Blnes...

«Non contribuire all'ulteriore arretramento del Paese...»

Caro direttore, vorrei esprimere la mia solidarietà all'agente di polizia Dacia Valent e nel contempo cercare di far capire al mio contempo...

Il problema demografico va visto su scala mondiale

Caro amico, non contribuire con questi atteggiamenti all'ulteriore arretramento del nostro Paese.

«E pensare che qualche anno fa un integerrimo assessore...»

Caro direttore, ero stata assunta dal Comune di Merano con contratto trimestrale. Passati i tre mesi, sono stata riconfermata al posto di lavoro...



«E pensare che qualche anno fa un integerrimo assessore...»

Caro direttore, ero stata assunta dal Comune di Merano con contratto trimestrale. Passati i tre mesi, sono stata riconfermata al posto di lavoro...

«E pensare che qualche anno fa un integerrimo assessore...»

Caro direttore, ero stata assunta dal Comune di Merano con contratto trimestrale. Passati i tre mesi, sono stata riconfermata al posto di lavoro...

«E pensare che qualche anno fa un integerrimo assessore...»

Caro direttore, ero stata assunta dal Comune di Merano con contratto trimestrale. Passati i tre mesi, sono stata riconfermata al posto di lavoro...

CHE TEMPO FA

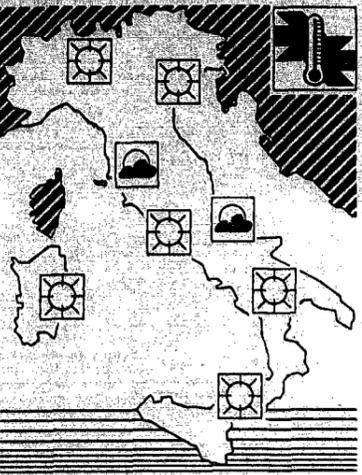


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

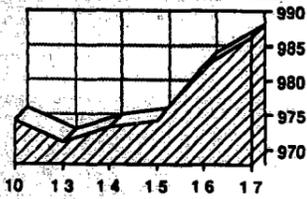
Table with weather data for various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with weather data for various international cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

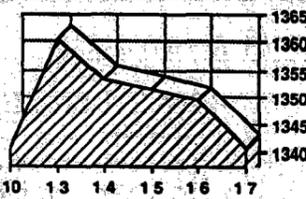
LOTTO

Lottery results section including '7 ESTRAZIONE (16 febbraio 1988)', 'PREMI ENALOTTO', and 'E' IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO'.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Giovanni Paolo II interviene sulla necessità di ridefinire i rapporti tra etica e sviluppo
«Ci sono germi di degenerazione»

«Col dominio di gruppi ristretti cresce il divario ricchi-poveri ed il degrado dell'ambiente: i cristiani devono reagire»

«Un'economia per l'uomo»

«Ci troviamo, oggi, di fronte all'affermarsi di modelli economici che, accanto ad innegabili successi, presentano al loro interno germi pericolosi di degenerazione». Lo ha detto ieri il Papa ricevendo i partecipanti al convegno su «Etica e democrazia economica» promosso dalla Cei e dall'Istituto Maritain. Occorrono nuove regole che subordinino alla crescita dell'uomo i processi tecnologici.

«Ci troviamo, oggi, di fronte all'affermarsi di modelli economici che, accanto ad innegabili successi, presentano al loro interno germi pericolosi di degenerazione». Ed ha precisato che di questo processo involutivo dello sviluppo sono segni evidenti la crescita di vecchie e nuove povertà, l'aumento del divario tra paesi ricchi e paesi poveri, il degrado dell'ambiente. Ebbene, in questa situazione carica di elementi negativi - ha sottolineato il Papa - «i cristiani hanno il compito di esercitare la solidarietà, sociale e politica». Una indicazione assai significativa, mentre si è appena aperto il XVIII congresso della Dc al quale, con preoccupazione, già «Civiltà cattolica» aveva raccomandato tre giorni fa di non subire la spinta di quei partiti e di quei gruppi economici i quali vorrebbero

sociali e del lavoro della Cei, ha detto che oggi è sempre più avvertito il bisogno di nuove regole che consentano di integrare lo sforzo di razionalizzazione tecnica di questa fase dello sviluppo con la prospettiva di una razionalizzazione morale. Anzi - ha aggiunto - tenendo conto che i modelli del socialismo reale sono «in profonda crisi e che non è praticabile una terza via rispetto alla prima via, quella del neoliberalismo, non resta che misurarsi con quest'ultima. Ma il grande problema, a questo punto, è di ridefinire il rapporto tra economia di mercato e democrazia». E ciò perché - ha proseguito - «se l'elemento etico non viene fattore propulsivo di una mag-



Papa Giovanni Paolo II

La Pravda: «No al maxi-import con crediti occidentali»

La «Pravda» ha accusato ieri di «leggerezza» quegli economisti sovietici che per far fronte alla penuria di beni di consumo propongono di importarli su vasta scala dall'Occidente servendosi di crediti occidentali. Questi economisti (la «Pravda» non ne fa i nomi; ma tra essi c'è sicuramente in primo luogo Nikolai Shmelov) «invitano la gente ad assumersi il fardello dei debiti senza informarla che al momento dell'estinzione di un credito la sua coscienza risulterà raddoppiata a causa degli interessi». La «Pravda» cita l'esempio della Polonia che - afferma l'organo del Pcus - «ha aperto crediti per 47,5 miliardi di dollari, ne ha già versati a titolo di restituzione 50,6 miliardi e, tuttavia, resta ancora debitrice di altri 40 miliardi».

Il Politburo sovietico vuol tagliare le spese statali

Occorrono misure urgenti che consentano «una riduzione consistente delle spese del bilancio statale, ed in primo luogo di quelle destinate agli investimenti centralizzati nell'industria, alla difesa ed al mantenimento dell'apparato». È questo l'orientamento emerso ieri nel corso della riunione del Politburo del Pcus, dedicata al «risanamento finanziario dell'economia» esaminando anche un progetto di ristrutturazione nelle repubbliche sovietiche inteso ad espandere l'indipendenza economica e la responsabilità delle repubbliche.

Pechino decisa nella stretta creditizia

Il governo cinese è fermamente deciso a portare avanti la politica di stretta creditizia avviata alla fine dello scorso anno, nonostante le proteste suscitate in vari ambienti. Lo scrive oggi il quotidiano «China Daily», citando un funzionario della commissione statale per la pianificazione, Li Fuchen. In seguito al surriscaldamento dell'economia e all'inflazione, che lo scorso anno nelle città ha superato il 30 per cento, il governo ha deciso di ridurre i prestiti bancari alle imprese e di tagliare molti investimenti.

Il Consiglio Cee affronta la cooperazione col Comecon

Le prospettive di cooperazione della Cee con i Paesi del Mercato comune dell'Europa orientale saranno discusse domani a Bruxelles dai ministri degli Esteri dei Dodici, che dovrebbe anche affidare alla Commissione europea il mandato di negoziare accordi commerciali e di cooperazione con la Polonia e la Bulgaria. Nella sessione (di routine) del Consiglio degli Esteri Cee, presidente di turno lo spagnolo Francisco Fernandez-Oviedo, oltre ai rapporti con l'Est ci sono all'ordine del giorno altri aspetti delle relazioni esterne, tra cui quelle con gli Stati Uniti.

«Tascap»: la nuova imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni scatta a fine febbraio

Scatta l'operazione «Tascap», la nuova imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni istituita dal governo con il decreto fiscale di fine anno. Il ministro delle Finanze Emilio Colombo ha ingiunsi di diramare ieri a tutti i comuni la circolare con le istruzioni relative. La nuova imposta deve essere deliberata entro il 28 febbraio prossimo accogliendo tra la misura minima e massima prevista, per ogni attività, a seconda della superficie dei locali utilizzati. La denuncia ed il relativo versamento della «Tascap» dovranno essere presentati quest'anno entro il 31 luglio prossimo. Per uno studio professionale, ad esempio, il livello minimo della nuova «Tascap» varia da 200.000 lire per la classe di superficie più piccola (25 metri quadrati) ad un massimo di 1.460.000 lire per una superficie non superiore a 200 metri quadrati.

All'Alfa di Arese prosegue lo sciopero per il sabato lavorativo

Ha registrato una adesione pari al 90 per cento - secondo il consiglio di fabbrica - lo sciopero fatto ieri dai lavoratori dello stabilimento Alfa Lancia di Arese in occasione del sesto sabato lavorativo consecutivo «comandato» dalla direzione aziendale. In una nota congiunta Fiat, Pim e Uilm affermano che su 4.050 lavoratori comandati ci presenti sono stati 810. Per l'azienda invece sono stati comandati 3.550 lavoratori di cui 2.510 sono andati a lavorare con una percentuale pari al 70,7 per cento. Nell'esplosione «va» addizionale per l'ulteriore dimostrazione di consenso all'iniziativa di lotta, le tre componenti sindacali aziendali considerano «ulteriormente» considerato l'atteggiamento dell'azienda che per perseguire un obiettivo politico, ignora il sindacato di fabbrica e sacrifica l'obiettivo economico rinunciando a circa sette miliardi di fatturato ogni sabato.

FRANCO BRIZZO

Banche, l'allarme del presidente della Repubblica
Reichlin: «Cossiga ha ragione. Ora Amato faccia le nomine»

La ferma e circostanziata denuncia del Pci ha prodotto un importante risultato: Cossiga, come già fece due anni fa, ha richiamato il ministro del Tesoro e il governo a fare subito le nomine bancarie scadute da anni. A fine mese la Camera discuterà, su iniziativa del Pci, sulla vendita del S. Spirito alla Cassa di Roma e sulle nomine. Sarà anche avviato il dibattito sul progetto di riforma della banca pubblica.

Alcuni esempi di questa gigantesca ristrutturazione sono già sotto i nostri occhi. È di appena qualche giorno fa la decisione dell'Iri di cedere alla Cassa di risparmio di Roma la maggioranza del Banco di S. Spirito, che consentirà la nascita di una nuova banca con 40mila miliardi di capitale e una rete di sportelli che ne fa il primo istituto di credito nel Lazio e nell'area centrale della Penisola. Il tutto sotto lo stretto controllo della Democrazia cristiana. Per contro, si parla con sempre maggiore insistenza di una iniziativa sponsorizzata dal Pci per la creazione di un polo intorno all'Iri. Il quale assumerebbe il controllo del Banco di Napoli che ha urgente bisogno di essere ricapitalizzato, mentre è ancora irrisolto il destino del Banco di Roma (che taluni vorrebbero andarsene anch'essi all'Iri) per il quale è stato deliberato un aumento di capitale di mille miliardi (quelli che l'Iri ha ricavato dalla vendita del S. Spirito?). E che dire della recente operazione di fusione tra Nuovo Banco Ambrosiano e Banca Cattolica del Veneto, benedetta dalla Fiat attraverso Gemina? E chi c'è dietro alla recente acquisizione del pacchetto di controllo di Interbanca da parte del finanziere Francesco Micheli? Tutto questo avviene senza che ci sia ancora una legge sulla separazione tra banca e impresa industriale (a proposito della quale sarebbe interessante co-

Il freno di Bankitalia

ROMA. La Banca d'Italia aveva detto una decina di giorni fa al governatore Ciampi alla Camera, non resterà inattiva di fronte alle tendenze all'aumento degli squilibri con l'estero. La decisione, assunta l'altra sera dal ministro del Tesoro su proposta di Carlo Azeglio Ciampi, di reintrodurre a due anni di distanza la riserva obbligatoria per la raccolta sull'estero delle banche, fa dunque parte dell'iniziativa di Bankitalia per garantire una situazione di «stabilità». Dal 1° marzo le banche (con l'esclusione delle casse rurali e dei monti di credito su pegno di seconda categoria) dovranno dunque versare a riserva il 25% degli incrementi di raccolta netta sull'estero. Negli ultimi mesi dell'88 e ancor più nel gennaio di que-

Il freno di Bankitalia

st anno si è registrato un forte aumento dell'afflusso di valuta estera in Italia, tanto che il saldo netto è salito a oltre 18mila miliardi (pochi giorni fa l'Abi aveva segnalato che la crescita degli impieghi bancari in valuta estera è stato nel mese scorso del 23,4%), provocando essenzialmente dagli elevati tassi di interesse praticati nel nostro paese (conseguenza prima dell'enorme disavanzo dello Stato). La sensibile rivalutazione della lira rispetto alle altre monete europee, in particolare sul marco tedesco, ha conseguenze negative sulla competitività delle merci italiane in una fase nella quale la nostra bilancia commerciale è già fortemente deficitaria (13mila miliardi nell'88) mentre le prospettive per l'89 e il '90 non sono di una inversione di tendenza.

WALTER BONDI

ROMA. Ora il governo non ha davvero più alibi per rinviare le nomine dei vertici delle banche pubbliche scadute da anni. Il capo dello Stato ha manifestato al ministro del Tesoro Giuliano Amato tutte le sue preoccupazioni per una situazione gravissima e che si va ulteriormente deteriorando. Ne terrà conto Amato? E De Mita, immerso da settimane nello scontro congressuale del suo partito, saprà riscattare il silenzio di anni? Alfredo Reichlin, che la settimana scorsa durante una conferenza stampa alla Camera si era pubblicamente rivolto al presidente della Repubblica sollecitando un suo intervento, giudica assai positivamente la presa di posizione di Francesco Cossiga. «L'autorevole e tempestivo intervento con cui il capo dello Stato ha invitato ieri (venerdì ndr) il ministro del Tesoro a disporre sollecitamente le nomine bancarie pubbliche - la giustizia delle singolari posizioni che nel governo ad-

Energia: «Così dopo Cernobyl»

Ricerca avanzata in campo energetico, innovazione, risparmio, protezione ambientale e sicurezza dal rischio industriale: sono i compiti principali che il Pci assegna all'Enea in un disegno di legge di riforma dell'ente. Tra le proposte un consiglio più snello, un presidente scelto tra una terna di candidati, programmi triennali. E, soprattutto, più ricerca in prima persona e meno distribuzione di fondi alle imprese.

dell'invecchiamento precoce della struttura. Molte delle incertezze attuali derivano infatti da scelte sbagliate. «Uno degli errori - accusa Lorenzo Gianotti, responsabile Energia del Pci - è di aver concentrato sull'energia nucleare da fissione la parte più rilevante delle risorse economiche e delle capacità professionali. Si è puntato su progetti come il Pco del Brasmone la cui debolezza intrinseca era emersa ben prima dell'effettuazione del referendum sul nucleare». Come dire che lo spiazzamento all'Ente non è dovuto tanto al contropiede del movimento antinucleare quanto al fatto che «si è tentata un'accelerazione dell'energia da fissione mentre in altri paesi si stavano studiando soluzioni alternative». Cecità strategica, dunque, ma anche stravolgimento del-

le finalità per cui l'Enea è nato. «Doveva rappresentare lo strumento pubblico con cui orientare l'attività delle industrie di punta - sostiene ancora Gianotti -. Si è invece trasformato in uno spotletto di finanziamento di progetti che rispondono essenzialmente a logiche aziendali, non ad orientamenti nazionali di prospettiva. Col risultato che ad alcuni ambiti decisivi, come quello della tutela dell'ambiente, sono state dedicate risorse minime». In questo quadro di scelte strategiche sbagliate, di errori gestionali, di incertezze di prospettive non stupisce che l'Ente si sia trovato imballonato in una fase di stallo, tanto che da qualche parte si affaccia addirittura la proposta di un suo scioglimento. Un'ipotesi che non trova concordi i comunisti, anzi. Il Pci, infatti, ha appena elaborato un disegno di legge, presentato al Senato, per il rilancio di un organismo che, se radicalmente ristrutturato, può svolgere una funzione significativa. «L'Enea deve spostare la propria attività verso la ricerca più avanzata in campo energetico, l'innovazione, l'uso razionale dell'energia, i grandi problemi della protezione ambientale, della sicurezza dal rischio industriale», sostiene Antonio Cutilaro, responsabile Scienza del Pci. Quanto al nucleare, l'enfasi della legge istitutiva viene ridimensionata. Sostanzialmente l'attività dell'Enea è limitata alla partecipazione a studi sulle nuove tecnologie dell'atomo, alla vigilanza tecnica sulle attività nucleari residue, al monitoraggio della radioattività, al trattamento dei rifiuti radioattivi. Non stupisce, dunque, che la legge comunista preveda una nuova interpretazione per la sigla Enea: Ente nazionale per la ricerca, lo sviluppo delle energie alternative, l'uso razionale dell'energia».

Quanto alla struttura organizzativa il disegno di legge del Pci si muove in direzione assai diversa da quella individuata dal ministro dell'Industria Battaglia in un progetto che giace da qualche tempo nei cassetti di palazzo Chigi. Il ministro, infatti, propone una specie di gioco di equilibrio Cencelli tra i poteri del direttore generale, che vorrebbe aumentati, e quelli del presidente e del consiglio di amministrazione. In altre parole, si designa una specie di diarchia consolare che può essere tollerata soltanto di confusione e polemiche nella gestione dell'Ente. Per il Pci, invece, non si tratta di ampliare il ruolo del direttore generale, ma di trasferire i poteri esecutivi a giunta e presidente. Quest'ultimo, nominato dal presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'Industria, previo parere del ministro per l'Università e la ricerca scientifica, va scelto tra una terna di candidati; il suo mandato sarebbe quinquennale, rinnovabile una volta sola. Il consiglio di amministrazione, ridotto a 12 membri, si vedrebbe assegnati compiti di conduzione strategica più che incarichi di gestione dell'attività quotidiana. Dal consiglio, inoltre, dovrebbero scomparire i rappresentanti del personale che eleggono, invece, un comitato tecnico-scientifico (8 membri) con la funzione di collaborare nella «definizione» dei programmi di attività e nello svi-



Reattori nei laboratori del centro della Casaccia

luppo dei progetti. Viene inoltre ipotizzata una diversa programmazione temporale dell'attività dell'Enea (da 5 a 3 anni) in modo da farla coincidere con la cadenza triennale della legge finanziaria. L'Ente, comunque, dovrà veder ridotta la sua attività di sportello (in pratica di finanziatore delle imprese) per ampliare, invece, la propria partecipazione a grandi progetti pubblici che richiedono una pluralità di agenti pubblici e privati ove meglio qualificarsi. Infine, un capitolo riguarda la Disp, il dipartimento per la sicurezza e protezione. I suoi compiti per il Pci vanno assorbiti dall'Enea che deve utilizzare le competenze integrate nel campo del nucleare, ma anche della sicurezza industriale e delle attività a rilevante impatto ambientale.

SETTEGIORNI IN PIAZZAFFARI

La Borsa, perplessa, guarda Roma...

Dogane Da domani grandi disagi

ROMA. Da domani agitazione a catena nelle dogane. La protesta che si prolunga fino a metà marzo rischia di creare difficoltà per il trasporto aereo e per lo stesso rifornimento di carburante. Ecco il filo conduttore messo a punto dai sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil e dai sindacati autonomi Sallì e Dirstat: da domani fino al 26 febbraio astensione dallo straordinario; il 27 blocco di 24 ore; dal 6 al 12 marzo astensione dallo straordinario; il 13 e 14 marzo un nuovo blocco di 48 ore.

Molti i motivi alla base della protesta dei doganieri, non escluse leggi attuative di vecchi contratti, come una che deve stabilire i nuovi profili professionali, inquadrate cioè il personale nelle effettive mansioni che svolge. Ma i doganieri protestano anche per questioni più generali: gli organici sono insufficienti e per questo le ore di straordinario sono dilaganti; le normative sono vecchie e inadeguate e comunque certamente non al passo con l'Europa del '92. Si tratta di un complesso di questioni che da tempo avrebbe dovuto risolvere una legge di riforma che giace per ora in un cassetto alla Camera. Ad aggravare la situazione il progetto di legge sulla droga ha reso involontario che secondo i sindacati confederali e autonomi, crea pesanti problemi nel coordinamento tra personale di dogane e forze di polizia; il rischio è che si formino fruttelli e dannose sovrapposizioni nelle funzioni.

Il personale di dogana ha già annunciato che in questo periodo di agitazione che interesseranno porti, aeroporti, valichi di frontiera, verranno assicurati i servizi fondamentali come il trasporto di materiale deperibile e di primaria necessità.

Nel giorni scorsi l'Unione petrolifera aveva lanciato un allarme sul rischio che si creino problemi anche per il rifornimento di carburante. E in ogni caso, non è il doppio che, se non ci sarà qualche atto del governo e del Parlamento volto a sbloccare la situazione, una delle conseguenze più vistose degli scioperi sarà il formarsi di lunghe code di tir ai valichi di frontiera.

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA
(Periodo dal 10-2 al 17-2-1989)

AZIONI	Variazione %		Quotazione 1988		
	settimanale	annuale	Ultima	Min.	Max.
COMIT ORD.	7,85	74,06	3.680	3.400	3.870
CREDITO IT. ORD.	3,77	49,79	1.790	1.721	1.940
FONDIARIA	3,49	28,08	73.580	70.200	77.400
GENERALI	3,45	19,52	42.250	40.550	44.950
SIP RNC	2,39	17,04	2.370	2.280	2.650
IAS ORD.	2,35	12,98	41.200	39.900	45.500
REMIATA ORD.	2,09	50,09	1.750	1.695	1.950
SAT ORD.	1,89	31,22	18.880	19.400	22.900
ASSITALIA	1,85	-7,67	16.740	15.400	17.400
SNIA BPD ORD.	1,50	38,72	2.705	2.605	2.990
IFIPRIV.	0,99	7,58	18.300	18.000	20.500
FIAT PRIV.	0,88	7,18	6.895	6.800	6.350
MONDADORI ORD.	0,50	29,87	23.970	22.000	23.985
ALLEANZA ORD.	0,27	2,32	37.510	37.200	42.000
FIAT ORD.	0,21	8,90	6.420	6.310	10.170
FERRUZZI AGR. FIN. O.	0,21	95,49	1.984	1.618	2.040
FIDIS	-0,08	12,83	6.700	6.690	7.230
MEDIABANCA	-0,14	20,11	20.850	20.100	22.000
PERFIN ORD.	-0,42	NV	2.990	2.820	3.250
PIRELLI SPA ORD.	-0,50	31,47	2.545	2.395	2.930
PIRELLI TIR. ORD.	-0,52	6,34	3.305	3.125	3.320
SHIE	-0,53	7,49	3.675	3.640	4.170
SIP ORD.	-0,55	39,84	2.650	2.530	3.125
ITALCMENTI ORD.	-0,82	12,69	118.550	118.550	128.000
MONTEDESON ORD.	-0,79	81,08	2.010	1.978	2.169
STET RIS.	-1,00	18,07	2.858	2.805	3.235
STET ORD.	-1,08	52,59	3.540	3.390	3.950
UNIPOL	-1,14	23,62	17.250	16.870	19.260
TORO ORD.	-1,44	26,75	21.000	20.780	23.300
BENETTON	-1,63	4,87	10.800	10.800	11.490
CIN ORD.	-2,00	18,78	5.608	5.550	6.190
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	7,25		23,87		

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	190,12	-0,84	+5,89	+17,70	+2,91	+29,02
Indice Fondi Azionari	224,22	-1,36	+6,81	+18,62	+0,45	+27,11
Indice Fondi Bilanciati	192,00	-1,42	+5,87	+16,05	+2,03	+24,51
Indice Fondi Obbligazionari	158,08	+0,18	+4,17	+9,99	+12,74	+30,43

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
F. PROFESSIONALE	+34,28	INTER. OBBL.	+10,88
SALVADANAIO	+29,04	EUROBIL. REDD.	+10,44
PRIMECAPITAL	+23,88	EURO. ANYARES	+6,97
FONDEREPAL	+20,81	BN. RENDIFONDO	+5,92
PRIMECLUB AZ.	+20,08	ROLOGEST	+6,69

ITALIANI & STRANIERI

Immigrati, lontano il diritto al lavoro

GIANNI GIARDISCO

Dopo due anni dell'entrata in vigore della legge 943 riguardante il collocamento al lavoro e la legalizzazione dei lavoratori extracomunitari nel nostro paese, i ministeri che avrebbero dovuto dare attuazione alla legge sono tuttora inadempienti. Come si sa una delle conseguenze più gravi dell'ostacolo degli organi governativi è stata la legalizzazione di un numero limitato di immigrati rispetto a coloro che, essendo nella clandestinità, avrebbero potuto usufruire dalla legge. Il problema è ora a un punto morto, dopo l'avvenuta legalizzazione di circa 100mila lavoratori extracomunitari, per cui è stata avanzata dalle associazioni sociali l'idea di una nuova sanatoria, la quale potrà avvenire solamente con una nuova legge. Di questo si dovrebbe occupare, quanto prima il ministro Jervolino, cui è stato demandato il compito di coordinamento sulla materia delle varie competenze spettanti ai ministeri dell'Interno, degli Esteri e del Lavoro. La questione più urgente, a questo punto, riguarda gli adempimenti cui la legge del 31 dicembre 1986 ha chiamato i ministeri, in primo luogo quello del Lavoro, in quanto viene impedita la parità di trattamento e la piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani, seppure questa parità e diritti siano affermati nell'art. 1 della legge stessa. Nella situazione attuale si è creato un blocco di fatto delle possibilità di avviamento al lavoro per gli extracomunitari legalizzati residenti nel nostro paese, il che rappresenta una ulteriore violazione della legge. Sebbene sia stato ripetutamente garantito dai vari ministeri, che si sarebbe dato l'attuazione

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Se finisce la convenzione con la banca

Il signor Marco Parigi di Milano ci scrive per segnalare un episodio spiacevole che riteniamo di commentare in quanto assai comune tra i dipendenti di enti o società che stipulano convenzioni con le banche per garantire ai propri dipendenti particolari favorevoli trattamenti per l'utilizzo dei servizi bancari. Al momento delle dimissioni o del licenziamento dalla società che aveva sottoscritto la convenzione con la banca può capitare (ed è questo il caso del nostro lettore) di vedersi applicate le commissioni e le spese di tenuta di conto a

Per l'Avvocato brindisi a Wall Street

contabili e di gestione certo più rigidi di quelli italiani. Il gioco vale la candela se i titoli in circolazione sono troppi. Attualmente il pacchetto di controllo della azienda torinese è in mano alla famiglia Agnelli per una quota attorno al 40%. Una quota (attorno al 15%) è detenuta dai principali Fondi comuni d'investimento, da Mediobanca e dalla Deutsche Bank, il resto è in mano al pubblico. L'andamento di borsa del titolo, in relazione all'operazione del 1987 di acquisto delle azioni vendute a suo tempo

di esprimere un personale diverso parere.

Siamo da tempo dell'opinione che le banche dovrebbero ben distinguere tra i conti di deposito (contanti in cui viene accantonato il risparmio e che sono attenti da poche operazioni annue) che dovrebbero essere decentemente remunerati, dalla banca ad agevolati da ritenute sugli interessi più basse almeno fino a certe soglie, ed i conti correnti (che sono attenti da poche operazioni annue) che si usano per lavoro, si muovono frequentemente, prevedono la possibilità di andare scoperti). Per questi ultimi non riten-

go illegittimo il fatto che non si preveda alcuna remunerazione se non minima e si applichino le spese e le commissioni adeguate a garantire la banca del costo reale dei servizi resi. Da questo occhio i banchieri italiani continuano a non sentire e ciò perché confondono il trattamento dei grandi patrimoni con gli interessi dei piccoli risparmiatori ha finora consentito di salvaguardare sostanzialmente i privilegi della grande clientela. La normativa sulla trasparenza che il Parlamento si accinge a varare dovrebbe porre fine a questo stato di cose.

Ch'opera a Wall Street. Se, dunque, era impellente per la Fiat trovare nuovi sbocchi di mercato, la scuola della Borsa di New York è determinata dalla presenza di importanti investitori istituzionali (ad esempio i grandi fondi pensionistici) che acquistano titoli in base al rendimento corrente.

L'ultimo bilancio Fiat, da questo punto di vista, sembra perfetto col ritorno, per il secondo anno consecutivo, ad appetibili dividendi.

Ma se la situazione finanziaria del gruppo torinese sposta l'ago del barometro sul bel tempo, le previsioni sull'andamento del settore auto per i prossimi anni (e non dimenticherei la rinuncia americana: agli investimenti strategici nel progetto "guerre stellari") dovrebbe attenuare l'ottimismo se non degli ipocriti almeno degli ingenui.

Iniziata male, la settimana è finita in crescendo, dopo una serie di giornate da toni nervosi e indecisi. Soltanto l'ultima seduta ha riportato un certo ottimismo fra gli operatori, tra i quali si spera che già da domani il mercato possa essere maggiormente tonificato. Il recupero di venerdì ha comunque consentito alla Borsa di portare l'indice Mib a quota 988, con un calo dell'1,8% dall'inizio dell'anno.

BRUNO ANNIOTTI

MILANO. Come già era accaduto nelle settimane precedenti Piazza Affari è rimasta a lungo condizionata da una serie di timori estranei al mercato che hanno avuto sensibili riflessi sulle contrattazioni. Prima di tutto c'è il problema della stabilità del governo, legato anche alle continue vicende che hanno preceduto l'inizio del congresso della Democrazia cristiana, accompagnato dal timore sempre più diffuso di un aumento dei tassi di sconto.

Le Montedison sono risultate anche esse deboli nonostante il recupero delle ultime riunioni, finendo comunque in flessione dello 0,74%, mentre l'assetto delle Mediobanca è stato contenuto nello 0,15, con buone aperture durante la settimana, inevitabilmente seguite da cadute nelle chiusure. L'attenzione degli operatori si è comunque concentrata verso un discreto numero di titoli minori. Tra questi molto interesse hanno suscitato i titoli di Finarte dopo le anticipazioni (confermate nella giornata di venerdì) dell'acquisto del pacchetto azionario di Interbanca. Le indiscrezioni hanno portato il titolo a compiere un balzo del 4,8%. Contestualmente le Interbanca privilegiate sono lievitati del 7,8%. Da segnalare anche un buon spunto delle Saria che hanno messo a segno un incremento del 6,5%. Nel complesso il comparto dei titoli elettronici ha messo a segno il miglior risultato settoriale con un aumento che si avvicina al 4% e con le Selm in evidenza a più 6,83%. Diffusi miglioramenti anche nel settore bancario dove l'Indica e il progetto del 2,58% e dove spicca il comportamento delle Comit (+4,48%). Nel comparto assicurativo, che ha chiuso con un aumento del 2,59%, si sono messe in evidenza le Loyd salite di oltre il 3%.

IL COMMISSARIO BUNGA E IL DRAGO ROSSO
Illustrazioni a colori di Ro. Marconero

Nella città degli orsi un gatto per ragazzi con un "lento fine" imprevedibile e divertente.
Lire 23.000

GLI UMORISTI DELLA FRONTIERA
a cura di Claudio Gori
La letteratura umoristica americana del secolo scorso, attraverso gli autori più significativi.
Lire 30.000

LE MIE PULCI
Trattatello semiserio di un politico antropologo sulle pulci e le altre pulci.
Lire 19.900

Editori Riuniti

ENRICO MERIGGI
Nell'XX anniversario della scomparsa dei compagni Paolo e Luigi Meriggi ricordano con immutato affetto il loro indimenticabile papà.
Bologna, 19 febbraio 1989

NICOLA PAGLIUCA
Le ricordano con tutto il cuore la moglie Giuseppina, il figlio Pierluigi e la figlia Valeria, il genero Nicola, le cognate e i nipoti.
Bologna, 19 febbraio 1989

ENRICO MERIGGI
Nell'anniversario dell'immatura scomparsa, la Federazione di Bologna e il Comitato Regionale dell'Enna Romagna del Pci ricordano il compagno.

GIANNI FORESTA
La sorella Maria lo ricorda con tutto il cuore e lo amiamo e lo ammiriamo e lo adoriamo per l'Unità.
Milano, 19 febbraio 1989

MARIO TONANI
Bentornato, 19 febbraio 1989

MARIA SORIANI BELLETTI
Il marito Attilio e il figlio Daniela e Roberto ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano (Ortica), 19 febbraio 1989

EMILIO TONANI
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto per l'Unità.
Cinisello B., 19 febbraio 1989

PIERO ROSSI
Attivista e responsabile della diffusione dell'Unità per la sezione di Pistoia e componente del Comitato comunale comunista a Vecchiano. I compagni della sezione in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Pisa, 19 febbraio 1989

RANIERI GAMBINI
Di San Frediano a Settimo, la moglie e i familiari lo ricordano e lo ammirano in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Pisa, 19 febbraio 1989

ANGIOLINO LUCHERINI
Cassero Nardi e famiglia, sottoscrivono 50 mila lire per la stampa comunista.
Sesto Fiorentino, 19 febbraio 1989

GIUSEPPE RIBOLDI
Sottoscrivono per l'Unità di cui fu assiduo lettore e sostenitore.
Arcore, 19 febbraio 1989

ALFONSO OLIGERI
La moglie e i figli lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Arcola sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
La Spezia, 19 febbraio 1989

TERESA PEDDE
(Ona)
Il marito, la nipote Rossella e la cognata Giuseppina lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 19 febbraio 1989

PIERINO COLOMBO
Le sorelle Alice e Ginevra lo ricordano ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 19 febbraio 1989

DILIO ROCCATAGLIATA
(Ona)
Iscrivito del 1945 alla Sezione "Piero Pinelli", i familiari lo ricordano con rimpianto e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.
Genova, 19 febbraio 1989

VINCENZO GHISEI
La moglie Elsa con tutta la famiglia lo vuole ricordare a quanti lo conobbero sottoscrivono in sua memoria 50.000 lire per l'Unità.
Sarzana, 19 febbraio 1989

MARIO DE VERCELLI
e
AMELIA TODESCO
I figli Emilio e Aldo con le nuore lo ricordano sempre con grande affetto e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 19 febbraio 1989

ADRIANO MACCHIO
La moglie e i figli lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.
Genova, 19 febbraio 1989

ENZO FORNASARIO
La moglie, i figli, i generi e i nipoti lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 19 febbraio 1989

ALDO MONTARSOLO
Il fratello e la sorella lo ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e lo ammirano e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.
Rivarolo, 19 febbraio 1989

EUGENIO GARBARINO
(Bambini)
I familiari lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, conoscenti e a tutti coloro che lo vollero bene e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 19 febbraio 1989

Tanti soldi per smaltirli e il tentativo di ridurli

Usa, il business rifiuti

Gli Usa rischiano di soffocare sotto montagne di rifiuti: ogni giorno se ne producono il triplo dei nostri. Smaltirli in qualche modo è diventato un grande business. Tra il 1987 e il 1989 l'incremento è stato del 26 per cento. Adesso le migliori aziende d'uovo studiano il modo per ridurli. Sperano entro qualche anno di abbatterli del venti per cento. Non sarà semplice e costerà caro.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI PORTANA

NEW YORK. Il «surplus» americano si vede a occhio nudo, camminando per strada. A San Francisco ad esempio grandi cataste di sacchetti di rifiuti diventano alla sera quasi una parte dell'arredo urbano. I dati non smentiscono, anzi confermano: New York produce ogni giorno 25.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani, qualcosa come 8 milioni di tonnellate all'anno. Per ora vengono smaltite in un isolotto della costa, ma tra una de-

dotta dalle nuove spinte del consumismo. Nell'87 gli americani hanno prodotto 160 milioni di tonnellate di rifiuti. Nel biennio '87-'89 la montagna di immondizie è cresciuta del 26%. La produzione media giornaliera è di due chilogrammi pro capite, il doppio rispetto all'Italia. E che questo fenomeno sia da addebitare alle abitudini consumistiche americane è prima di tutto al modo di produrre Usa non c'è dubbio: l'aumento maggiore (40%) è dovuto alla carta utilizzata per ricoprire e confezionare alimenti e prodotti di largo consumo. L'aumento per quanto riguarda la plastica è solo del 6%, ma il trend di crescita è velocissimo: in pochi anni la quantità di plastica presente nei rifiuti degli Stati Uniti si è quintuplicata. «E se da un lato cresce la montagna dei nostri rifiuti», hanno detto gli esperti dell'Epa,

dall'altro diventa sempre più difficile trovare un luogo per smaltirli (la voce maliziosa di un amministratore Usa dice che chi ha proposto di scaricare vicino alle città ha pagato un conto salato alle elezioni). Per ora i problemi si risolvono prevalentemente con le discariche nelle quali viene smaltito l'80% dell'immondizia. L'apporto degli inceneritori (per i quali da più parte si propone un vero e proprio boom) è relativo (10%) come pure del riciclaggio (10%). Lo spirito americano ha comunque subito approfittato di questa situazione trasformando la questione rifiuti in un business: nell'87, nello Stato del New Jersey, lo smaltimento di una tonnellata di rifiuti costava 40 dollari, due anni dopo 100 dollari.

I dirigenti dell'Epa hanno dato l'impressione di essere consapevoli della sfida aperta e mettono in campo una strategia da noi ben conosciuta (ma quasi mai applicata): «Noi puntiamo sulla gestione integrata della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti», hanno detto gli esperti dell'Epa sulla differenziazione delle tecnologie utilizzate, sugli inceneritori, sulle discariche, sul riciclaggio e il recupero e soprattutto sulla riduzione dei rifiuti. Bisogna produrre di meno, eliminare le sostanze chimiche, sostituendo questi prodotti con altri più resistenti in grado di reggere più a lungo all'uso.

Per il 1992 gli americani contano di ridurre addirittura del 25% la loro produzione di rifiuti puntando soprattutto sul riciclaggio. Ma per di più: capire che in questo campo l'Epa si muove ancora con «enunciazioni di principio»: «Ci saranno norme che vietano la produzione di certi prodotti. Bisogna educare i produttori - inceneritori (per i quali da più parte si propone un vero e proprio boom) - e relativo (10%) come pure del riciclaggio (10%). Lo spirito americano ha comunque subito approfittato di questa situazione trasformando la questione rifiuti in un business: nell'87, nello Stato del New Jersey, lo smaltimento di una tonnellata di rifiuti costava 40 dollari, due anni dopo 100 dollari.

I piani Usa prevedono inoltre un raddoppio del carico di lavoro per gli inceneritori (fino al 20% del totale) pur nella consapevolezza che «non si conoscono fino in fondo i rischi legati all'incenerimento e una riduzione nell'utilizzo delle discariche fino ad assegnare a queste ultime solo il 55% delle immondizie. Tutto ciò sarà accompagnato da campagne di sensibilizzazione per incoraggiare il riciclaggio e da un incremento della ricerca per accrescere la sicurezza degli impianti.

Aumentano le tasse ecologiche per riciclare

Industrie con il loro carico di veleni e villette per ricchi, naturalmente ben divise le une dalle altre. Il New Jersey è la grande roccia di New York, ed è una colonna del sistema produttivo americano. Un buon osservatore quindi da cui guardare la politica per i rifiuti negli Stati Uniti. Qualche dato per capire le dimensioni bibliche del problema in questa regione: dieci milioni di rifiuti solidi urbani prodotti ogni anno dai undici milioni e mezzo di abitanti.

Una media pro capite tra le più alte d'America (tre chilogrammi al giorno per abitante). Il New Jersey deve smaltire nove milioni e mezzo di tonnellate di scorie tossiche e nocive ogni anno. Gli amministratori assicurano che la gran parte di questo carico a rischio (8,5 milioni di tonnellate) viene trattato dagli impianti presenti nel territorio dello Stato.

Una media pro capite tra le più alte d'America (tre chilogrammi al giorno per abitante). Il New Jersey deve smaltire nove milioni e mezzo di tonnellate di scorie tossiche e nocive ogni anno. Gli amministratori assicurano che la gran parte di questo carico a rischio (8,5 milioni di tonnellate) viene trattato dagli impianti presenti nel territorio dello Stato.

La questione dei rifiuti è insomma al primo posto nelle preoccupazioni dei dirigenti di questo Stato e non è un caso che da questa regione provengano personaggi come il senatore democratico Frank Lautenberg che presiede la commissione federale incaricata di controllare l'applicazione del Superfund, il fondo per la difesa ambientale. Ma Thomas Burke, responsabile del dipartimento della Sanità del New Jersey, e i suoi collaboratori non fanno un mistero delle difficoltà che occorre affrontare. Con grande fatica stanno cercando i siti adatti per attrezzare discariche e superare la «dipendenza» dai altri stati.

Oggi il 60% dei rifiuti viene portato in

Pennsylvania, il 22% nell'Ohio, altri quantitativi finiscono in Virginia e nel Connecticut. E fino a poco tempo fa il New Jersey doveva anche fare da «spalla» ospitando una parte delle immondizie di New York. Adesso almeno questo problema è stato risolto e nei prossimi tre anni gli amministratori del piccolo Stato intendono raggiungere l'autosufficienza realizzando nuove discariche, costruendo inceneritori, ma soprattutto puntando sul riciclaggio e sulla riduzione della fonte dei rifiuti prodotti. Nella tradizione americana, spot, adesivi e clonoloni sono stati distribuiti a piene mani per invogliare i cittadini a convertirsi alla filosofia del riciclaggio. Le municipalità sono state addirittura obbligate ad impegnarsi nel recupero. Un esempio viene fornito chi getta carta nei comuni cestini: per rifiuti, grandi campagne propagandano il recupero dell'alluminio, del vetro, delle foglie degli alberi. Non è stato comunque facile convincere i concittadini anche perché il riciclaggio, almeno per i primi anni, aumentava di sei volte il costo della raccolta e del trattamento e di conseguenza anche le tasse ecologiche erano state rimosse. Fino a poco tempo fa il recupero e quindi il riciclaggio interessava solo il 10% del totale dei rifiuti prodotti nel New Jersey, ma secondo i piani dello Stato quest'anno la quota salirà al 15% e addirittura al 25% nel '90. In quanto alla bonifica delle zone inquinate lo Stato del New Jersey spende un miliardo e seicento milioni di dollari per interventi in 226 aree inquinate dalle industrie. E saranno queste ultime a pagare (per un terzo) le opere di bonifica.

La questione dei rifiuti è insomma al primo posto nelle preoccupazioni dei dirigenti di questo Stato e non è un caso che da questa regione provengano personaggi come il senatore democratico Frank Lautenberg che presiede la commissione federale incaricata di controllare l'applicazione del Superfund, il fondo per la difesa ambientale. Ma Thomas Burke, responsabile del dipartimento della Sanità del New Jersey, e i suoi collaboratori non fanno un mistero delle difficoltà che occorre affrontare. Con grande fatica stanno cercando i siti adatti per attrezzare discariche e superare la «dipendenza» dai altri stati.

Oggi il 60% dei rifiuti viene portato in

Oggi il 60% dei rifiuti viene portato in

Oggi il 60% dei rifiuti viene portato in

Troppo «spazzatura» in orbita

La Nasa ha lanciato un grido d'allarme per il continuo aumento della cosiddetta «spazzatura spaziale» e ha detto che occorre prendere quanto prima misure per ridurre il numero degli oggetti e dei rottami in orbita attorno alla Terra. Secondo uno studio condotto congiuntamente dall'ente spaziale americano e dal ministero della Difesa di Washington, i resti di razzi vettori, satelliti e gli altri piccoli frammenti rimasti nello spazio potrebbero creare un rischio di collisione per le future missioni orbitali, soprattutto se si tiene presente che un oggetto di dimensioni non superiori ai centimetri che viaggia però alla velocità di fuga di undici chilometri al secondo ha la stessa energia di uno di una cassaforte di 200 chili lanciata a 100 chilometri l'ora. Le autorità militari americane tengono attualmente sotto continua sorveglianza ogni oggetto in orbita attorno alla Terra di dimensioni superiori ai dieci centimetri e ne hanno nei loro computer circa 17.500. Secondo gli esperti, se si mettono nel conto anche quelli di dimensioni comprese tra uno e dieci centimetri, il numero complessivo dei detriti potrebbe salire a 100.000.

Inventato nuovo carburante ecologico

Scienziati irlandesi hanno annunciato di aver inventato un carburante verde in grado di ridurre fino all'80 per cento l'inquinamento da gas di scarico. Al «Cleanburn» (bruciapulito), come si chiama il prodotto ottenuto da anni di ricerca della International Fuel Technology and Environmental Control di Dublin, sono già interessate le maggiori compagnie petrolifere del mondo. Questo nuovo ritrovato - ha spiegato Drew McDowell, che ha guidato la ricerca - può essere descritto come un metodo per trasformare carburanti normali, come la benzina e la nafta, in carburanti puliti attraverso reazioni di chimica organica. La possibilità di applicazione in tutto il mondo sono straordinarie. Con un costo superiore ai carburanti normali del 2,5 per cento, si potrà risparmiare il 10 per cento per l'uso automobilistico, e fino al 20 per cento per gli impianti di riscaldamento casalingo.

La Terra è sempre più rotonda

La rete di diciotto satelliti di diverse nazioni in orbita attorno alla Terra ha scoperto che il nostro pianeta sta diventando sempre più tondo. Esiste dunque una plasticità della Terra, ben diversa dalla staticità a cui il senso comune era stato abituato negli ultimi due secoli. Le rilevazioni dei satelliti hanno infatti permesso di sapere con precisione che il raggio polare è inferiore al raggio equatoriale di 21.384 metri. Ma questo schiacciamento ai poli sta diminuendo alla velocità di un centimetro ogni trentacinque anni. Poco, forse, per i tempi biologici dell'uomo, ma sicuramente molto per i tempi geologici del pianeta. Il motivo di questo arrotondarsi sarebbe da ricercare nel rallentamento della rotazione della Terra dovuto, a sua volta all'attrazione della Luna e all'interazione tra il campo magnetico terrestre e quello interplanetario.

Cento anni di inquinamento sulle coste antartiche

Diversi almeno un secolo di inquinamento da gasolio provocato sulla costa dell'isola Amery, nella penisola antartica, dall'incidente che ha coinvolto la nave appoggio argentina Bahia Paraiso il 28 gennaio scorso. L'incidente ha provocato la fuoriuscita in mare di alcune centinaia di tonnellate di gasolio, molto più tossico e molto meno facilmente eliminabile del petrolio grezzo. Gli ambientalisti neozelandesi hanno calcolato che l'inquinamento produrrà i suoi danni sulla fauna marina a temperate zone per almeno un secolo. Il gasolio ha già ucciso molti pinguini e grandi quantità di krill, i crostacei che sono alla base dell'alimentazione degli animali e dei pesci dell'Antartide.

I gatti hanno più fortuna se cadono dai piani alti

New York da altezze variabili tra i due e i 32 piani. La percentuale di sopravvivenza degli animali incappati in queste disavventure è superiore al 90%, ma il grafico che la definisce mostra una strana curva. Dai 2 ai 7 piani, infatti, i gatti hanno una mortalità crescente, ma dopo i sette piani il rischio decresce. Come mai? A parere dei veterinari, i gatti possono sfruttare il tempo maggiore di volo coprendo loro da altezze superiori al settimo piano per mettere in atto la loro nota strategia di «atterraggio morbido». Una caratteristica che i felini debbono ai loro antenati arboricoli.

ROMEO BASSOLI

Una lobby che difende i consumatori

Come difendere il consumatore, il cittadino dell'inquinamento da rifiuti? In un paese come gli Usa, dove si guarda con diffidenza ai partiti politici, si è scelta la strada della creazione di gruppi. Ora sono diventati delle vere e agguerrite falangi. Hanno al loro interno esperti e tengono rapporti con senatori e eletti al Congresso. E nata insomma una vera e propria lobby.

«Qui in America il governo non è molto impegnato sui temi ambientali, e ciò che rende difficile l'iniziativa non è la mancanza di risorse, ma i molti interessi in campo. C'è una dicotomia tra l'apparato amministrativo e quello legislativo. Chi fa le leggi deve rispondere al pubblico e non delegare alla burocrazia». Sono parole del professor Irving J. Selikoff, della scuola di medicina del Mount Sinai Hospital di New York. E da queste poche frasi si comprende perché sono nati e perché continuano ad agire con sempre maggiore incisività i gruppi di rappresentanza di interessi pubblici, vere e proprie «falangi» impegnate nella difesa del consumatore, dell'utente americano. In un paese dove c'è poca simpatia per i partiti organizzati sul modello europeo, questi gruppi sono diventati una forza di pressione cui i pubblici poteri non possono non dare ascolto.

John Ruston, un giovane economista di New York, è uno degli esponenti dell'Environmental Defence Fund, uno dei quattro o cinque gruppi che «premono» sui parlamentari per le questioni

ambientali. «Il nostro staff - dice il giovane «ambientalista» - è composto da novantacinque persone, tutte specializzate nei diversi settori. C'è appunto l'economista e addirittura lo psicologo.

Il gruppo è sorto in modo spontaneo ereditando la spinta «movimentista» dei decenni passati, ma ora si configura come una vera e propria lobby (negli Usa questo termine non ha la coloritura negativa che gli è riservata in Italia). La questione dei rifiuti nella metropoli viene tenuta ogni giorno in osservazione. L'Edf propone leggi e normative, tiene rapporti con i giornalisti, con gruppi di cittadini, con i gruppi ambientalisti veri e propri e naturalmente con i politici che si dimostrano sensibili.

Gli esperti sono un punto di riferimento costante per mantenere forte la pressione sul governo, l'azione legale è pronta a scattare in ogni mo-

Super fondo ambiente

Otto miliardi di dollari da spendere nei prossimi cinque anni, solo un terzo di fonte federale, cioè concessi dal governo. Il Superfund, fondo miliardario stanziato dal Congresso Usa per risanare i danni ambientali, è costituito in massima parte dai fondi pagati dalle industrie americane a titolo di risarcimento per l'inquinamento provocato.

La filosofia del Superfund è insomma «quella del vecchio detto «chi rompe paga». A gestire questa fortuna è stata chiamata l'Epa, l'agenzia federale che si occupa dal punto di vista scientifico e legislativo della politica ambientale statunitense. Il programma di risanamento si è mosso e si muove a tappe. Dal '81 è sceso in campo un programma che aveva come obiettivo l'identificazione delle aree da bonificare.

Ne sono state individuate 30.000 velle, e ci sono ancora 30.000 velle da completare. Fabbriche abbandonate, terreni sottoposti a trattamenti

inquinanti, intere zone avvelenate dalla chimica sono nel mirino dell'Epa. L'agenzia è decentrata nelle dieci principali città degli Stati Uniti, da Boston ad Atlanta a San Francisco. A Washington c'è il quartier generale. I programmi di risanamento si muovono su due frequenze: ci sono gli interventi d'emergenza e i progetti a medio termine. In ogni caso è l'Epa a realizzare il progetto e ad attivare il genio civile, le strutture specializzate nella bonifica. La parola d'ordine è insomma programmare il risanamento e intervenire con dati alla mano. Questa filosofia è piaciuta anche al ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo che nel dicembre scorso ha chiamato a Roma Tom Voltaggio, una delle «teste d'uovo» dell'Environmental Protection Agency per discutere la possibilità di avviare una collaborazione operativa sui piani di bonifica e risanamento dei quali c'è tanto bisogno nel nostro paese. La Regione Emilia Romagna dal canto suo attende per

Una lobby che difende i consumatori

decisione finale ci saranno riunioni pubbliche con gli amministratori delle metropoli e l'Environmental Defence Fund è deciso a dar battaglia. «Lo smaltimento delle ceneri - dicono gli ambientalisti - deve essere sicuro, l'inquinamento deve essere tenuto costantemente sotto controllo». Ma i veri obiettivi del gruppo sono altri: l'Edf intende spingere l'amministrazione di New York a mettere in campo una vera e propria strategia ambientale che faccia leva innanzitutto sul riciclaggio. Per montare la pressione il gruppo di difesa degli interessi pubblici proporrà programmi diversificati, bisogna diminuire la quantità di rifiuti - conclude Ruston - è necessario legare il pagamento delle tasse alla quantità di rifiuti prodotti, adottare tecniche e provvedimenti che assicurino in ogni caso la sicurezza e la difesa dell'ambiente.

A Berlino
in concorso il nuovo film di Oliver Stone
Si intitola «Talk Radio»
e racconta un episodio di razzismo in Usa

Un trionfo
a Torino per il «Wozzeck» di Alban Berg
un'opera di grande forza
politica tra espressionismo e pacifismo

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ripensando il filosofo nato 100 anni fa
Felix Wittgenstein

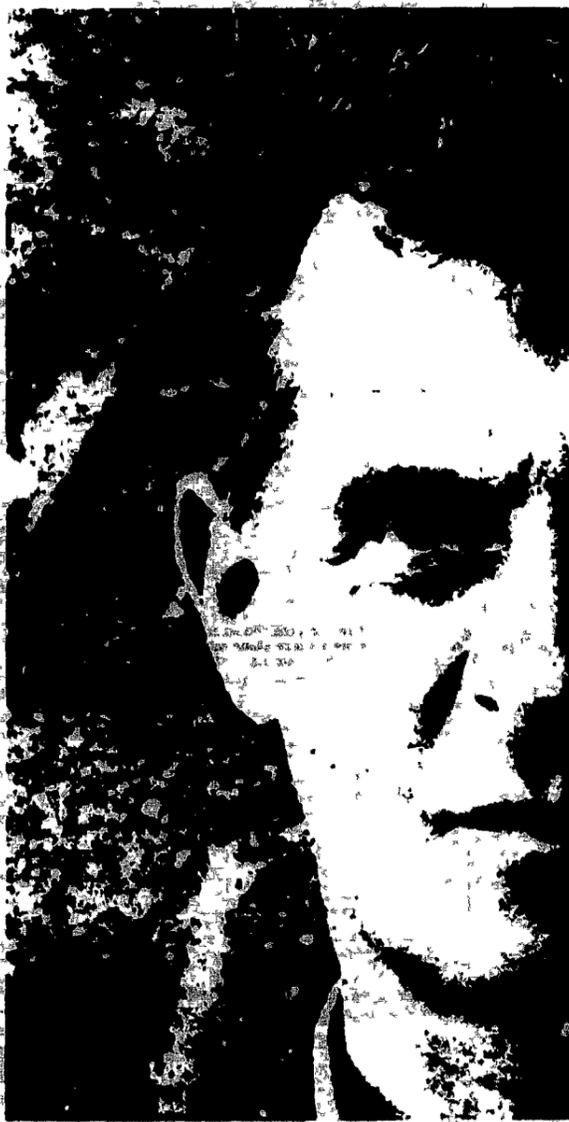
Il nome di Wittgenstein (di cui cade il centenario della nascita) evoca, insieme, molti momenti del Novecento europeo: la cultura viennese, il gruppo di Cambridge, la cultura logico-matematica. Di tutto questo tratterà un convegno che l'Università e il Consolato austriaco di Milano gli dedicheranno il 21, 22, 23 febbraio. Parteciperanno tra gli altri Rudolph Haller, Aldo Gargani, Richard Heltrich.

CARLO SINI

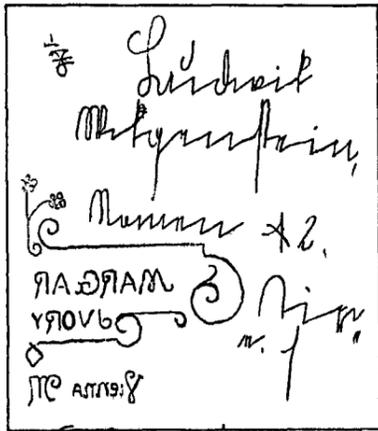
Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Ludwig Wittgenstein, che tutti ormai riconoscono come uno dei più grandi filosofi del nostro secolo. In ogni paese si moltiplicano le iniziative di celebrazione e di studio, unitamente alla pubblicazione di libri e di saggi, pubblicazione che peraltro è sempre stata intensissima negli ultimi decenni. Il convegno internazionale organizzato dall'università di Milano raccoglie i massimi esperti di Wittgenstein e li invita a confrontarsi su un tema al tempo stesso generale e sostanziale: «Wittgenstein e il pensiero contemporaneo». Questa iniziativa promette perciò di essere una delle più significative fra le molte che sono in corso di attuazione in Italia e all'estero.

Il grande filosofo di Vienna, che nel 1918 si era trasferito in Inghilterra, era un uomo di una intelligenza eccezionale. Il suo pensiero era un continuo tentativo di superare i limiti del linguaggio ordinario. Egli riuscì a mantenere un contatto epistolare con Wittgenstein, anche quando questi, fatto prigioniero, venne internato nel campo di Caslino. In definitiva, essi erano nemici. La loro collaborazione intellettuale dimostrò nel tempo che la vera filosofia può ancora trarre ragioni e passioni più lungimiranti e costruttive della contingente furia distruttiva dell'odio e dell'ipotesi.

In seguito Russell chiamò Wittgenstein a insegnare a Cambridge, ma Wittgenstein non riuscì mai ad aderire pienamente alla sua nuova figura accademica. E del resto la sua vita è piena di episodi singolari. Come quando, convinto di aver detto in filosofia l'ultima e decisiva parola, ne abbandonò lo studio e si dedicò per vari anni a fare il maestro elementare in paesi sperduti della sua patria. Visse sempre appartato, solitario e in estrema modestia di mezzi (avendo rinunciato al suo ingente patrimonio ereditario). Il suo ritorno alla filosofia, per correggere gli errori del *Tractatus* del quale si era convinto, fu segnato dalla composizione di una sterminata mole di manoscritti (tuttora solo molto parzialmente noti) e in sostanza di un solo altro grande libro apparso postumo nel '53 (le



Sui sopra, Wittgenstein. In alto, una pagina dei quaderni del filosofo quando era bambino



Ricerche filosofiche, che ha più l'aspetto di un'abbozzata serie di appunti.

Wittgenstein, si è più volte detto, era un «mistic». Definizione in parte esatta e in parte fuorviante. Perché il suo misticismo consistette essenzialmente nel mettere rigorosamente in pratica e nel vivere con estrema e anzi totale coerenza ciò che la sua filosofia sosteneva in linea teorica. Per Wittgenstein la filosofia fu essenzialmente ed esclusivamente un esercizio cioè un costume e un'applicazione etica del pensiero alla vita quotidiana. Il fatto che tutto ciò appaia ai nostri occhi strano, affascinante e anzi unico (mentre per Wittgenstein era ovvio e naturale) spiega bene la differenza tra ciò che la filosofia e i filosofi dovrebbero essere e ciò che di fatto sono. Ciò che definisce il nostro diffuso irrelativismo la nostra scarsa fede e buona fede. Sicché si può anche capire che Wittgenstein ammirato e amato da molti, sia potuto riuscire «antipatico» ad altrettanti.

Il punto essenziale della meditazione di Wittgenstein si può forse riassumere con un'espressione da lui stesso usata in una lettera. Wittgenstein pretendeva di non «parlare a vanvera» sulle questioni essenziali della vita (del senso delle cose e dei valori (che mai direbbe oggi)? Per raggiungere o almeno per avvicinarsi a questo fine intraprese un'analisi minuziosa, accanita, si vorrebbe dire eroica, del linguaggio comune e del linguaggio filosofico, così da snidare il nucleo logico universale. Lavoro che lo condusse dapprima a una clamorosa bancarotta (solo le proporzioni che descrivono fatti sono logicamente sensate mentre le proposizioni concernenti valori cioè l'etica, l'estetica e in generale la filosofia, sono insensate).

La sua pretesa di edificare una logica definitiva del pensiero e del linguaggio. In realtà esistono molti linguaggi che hanno un'affinità o un'aria di famiglia. Ogni linguaggio si fonda su convenzioni che trovano giustificazione nell'uso. Proprio come accade nei giochi (gli scacchi le carte ecc.), nessuno può considerarsi come il gioco ideale, ma tutti trovano giustificazione nelle loro regole d'uso. Nessun gioco linguistico è così più «vero» di un altro, ma è variamente accordato alle esigenze della vita. Resta nondimeno la critica alla filosofia essa costringe termini che hanno senso nel contesto di un gioco linguistico, per esempio nell'esperienza ordinaria e comune, ad assumere sensi ulteriori, in contesti arbitrari. Di qui i paradossi e gli pseudoproblemi della filosofia (che poi abitano silenziosamente la coscienza di tutti). La loro «cura» non sta in una dottrina della verità assoluta, ma nel concreto esercizio critico rivolto al linguaggio.

L'influenza del lavoro di Wittgenstein è stata e sarà ancora immensa. Ma l'essenziale è che, nello sviluppo specialistico dei temi, non venga perso di vista il suo punto centrale, cioè la *senza del* (che poi abitano silenziosamente la coscienza di tutti) la loro «cura» non sta in una dottrina della verità assoluta, ma nel concreto esercizio critico rivolto al linguaggio.

Lo sciopero dei ballerini blocca la Scala



Lo sciopero dei ballerini aderenti al sindacato autonomo «Nata» rischia di mettere in seria difficoltà il cartellone della Scala. Quasi sicuramente salterà la prima di *Raymonda* un programma giovedì prossimo (il 23). Ma è anche difficile che senza una schiarita nelle trattative, si possano tenere le repliche dello spettacolo previste per il 25 e 26 febbraio e per il primo 4 e 5 marzo. Tuttavia il corpo di ballo non ha smesso di provare. Il che lascia aperta la porta a «ripensamenti» dell'ultima ora.

Finisce in tribunale la tournée della Salerno

di voler perseguire legalmente quei giudici che contengono frai quali «scarso talento» e «mancanza di cultura». Il manager della Salerno ha criticato la Camera di commercio italo-sovietica per la sua «assenza».

Le critiche della stampa sovietica, riportate da molti giornali italiani, sulla tournée in Ussr di Sabrina Salerno rischiano di finire in tribunale. L'ha annunciato ieri a Genova il manager della cantante che ha affermato di voler perseguire legalmente quei giudici che contengono frai quali «scarso talento» e «mancanza di cultura». Il manager della Salerno ha criticato la Camera di commercio italo-sovietica per la sua «assenza».

Il pretore decide domani su «Nudo e crudo»

Murphy *Nudo e crudo* infatti è anche il titolo di un romanzo della Mongiardo. La scrittrice chiede l'ibillazione dello sfruttamento commerciale del titolo da parte della «Life International» e anche un eventuale risarcimento dei danni.

Domani mattina il pretore Macrocce affronterà a Roma la causa che oppone la scrittrice Anna Mongiardo alla casa di distribuzione «Life International» per il titolo italiano (*Nudo e crudo*) del film *Raw* con Eddie Murphy. La scrittrice chiede l'ibillazione dello sfruttamento commerciale del titolo da parte della «Life International» e anche un eventuale risarcimento dei danni.

Altri dieci miliardi all'ex amante di Rock Hudson

Salò il risarcimento danni attribuito dal tribunale di Los Angeles a Marc Christian, il giovane che per anni fu l'amante di Rock Hudson. Altri dieci miliardi di lire gli devono infatti essere dati dai curatori del patrimonio di Hudson, anche loro ritenuti colpevoli di aver nascosto al giovane la malattia che aveva colpito l'attore. In tutto Marc Christian riceverà così circa trenta miliardi di lire per essere stato esposto, a sua insaputa, al pericolo dell'Aids. Naturalmente già fioccano i ricorsi e le polemiche.

Salò il risarcimento danni attribuito dal tribunale di Los Angeles a Marc Christian, il giovane che per anni fu l'amante di Rock Hudson. Altri dieci miliardi di lire gli devono infatti essere dati dai curatori del patrimonio di Hudson, anche loro ritenuti colpevoli di aver nascosto al giovane la malattia che aveva colpito l'attore. In tutto Marc Christian riceverà così circa trenta miliardi di lire per essere stato esposto, a sua insaputa, al pericolo dell'Aids. Naturalmente già fioccano i ricorsi e le polemiche.

Sedie a dondolo nei cinema americani

L'obiettivo della campagna è la fascia tra i trenta e i cinquant'anni che, ha abbandonato il cinema per il più affascinante schermo casalingo della tv. «Più e meglio che a casa vostra», dice lo slogan della campagna. Favorevoli le prime accoglienze.

Pop con dietetici, cappuccini freddi, snack assortiti, yogurt anticolesterolico e sedie a dondolo. Sono i nuovi optional con cui l'industria cinematografica Usa spera di tamponare il continuo calo di spettatori nelle sale. L'obiettivo della campagna è la fascia tra i trenta e i cinquant'anni che, ha abbandonato il cinema per il più affascinante schermo casalingo della tv. «Più e meglio che a casa vostra», dice lo slogan della campagna. Favorevoli le prime accoglienze.

I gruppi musicali di base a convegno

«Ma noi non ci Sanremo». L'«Anagramma» si occupa di trovare spazio e adeguati servizi alla musica giovane, e ha contribuito alla preparazione del progetto di legge di Cino Paoli sulla musica leggera.

L'associazione nazionale dei gruppi musicali di base («Anagramma») terrà la sua prima convenzione il 25 e il 26 febbraio a Bologna. L'incontro nazionale è preceduto da una serie di riunioni locali che hanno per titolo «Anagramma» si occupa di trovare spazio e adeguati servizi alla musica giovane, e ha contribuito alla preparazione del progetto di legge di Cino Paoli sulla musica leggera.

Diana Ross proprietaria della «Motown Records»

Il successo dell'etichetta La «Motown Records» è stata venduta a giugno dal suo proprietario, Berry Gordy jr., alla «Mca» per 80 miliardi di lire. Il primo album di Diana con la nuova «Motown Records» uscirà a maggio e s'intitolerà *Workin' overtime*.

La cantante Diana Ross è diventata co-proprietaria della «Motown Records», per la quale tornerà anche ad incidere. Fu proprio la Ross, con altri artisti di colore, ad assicurare negli anni Sessanta il lancio e il grande successo dell'etichetta. La «Motown Records» è stata venduta a giugno dal suo proprietario, Berry Gordy jr., alla «Mca» per 80 miliardi di lire. Il primo album di Diana con la nuova «Motown Records» uscirà a maggio e s'intitolerà *Workin' overtime*.

ALBERTO CORTESE

L'ultima scoperta di Joseph Conrad, l'africano

Un duro atto d'accusa contro la centralità della cultura europea: così lo scrittore svedese Olof Lagercrantz rilegge «Cuore di tenebra»

NICOLA FANO

La Gran Bretagna è alla fonda nel Tamijsi sta per salpare verso l'Inferno. L'accompanied un manipolo di navigatori esperti fra loro ci sono un narratore di stoffe vere che sembrano fantastiche e un testimone della futura catastrofe. Quella nave è la luce del mondo civilizzato, l'ombelico del mondo o, più semplicemente, il centro dell'impero. Al narratore, di nome Marlow, spetta il compito di raccontare il tragitto verso la tenebra. Il testimone, invece, è Joseph Conrad, uno dei pochi ad essersi reso conto della complessità e della pericolosità di quell'ultimo viaggio. Testimone della fine di un secolo che corrisponde a un'epoca

Ecco il fatto. Finisce il Novecento finisce un'altra epoca e si torna a Conrad. Programmaticamente problematicamente per l'ennesima volta. Vediamo i dati. Elnaudi ha ristampato *La linea d'ombra* in serendone nella popolare collana degli Struzzi. Lo stesso romanzo poi, è stato ripubblicato, con buon corredo critico, anche da Mursia editore conradiano per eccellenza Feltrinelli, invece ha mandato in libreria una nuova edizione tascabile di *Cuore di tenebra*. Marretti infine ha pubblicato un bel saggio intitolato *In viaggio con Cuore di tenebra*. Il firma uno scrittore svedese molto noto in patria. Olof Lagercrantz.

Una tesi troppo dura

Proprio a partire da quella tenebra che invade la storia conradiana fin dal titolo «Un'era con le armi in mano fa violenza su un'era disarmata e la costringe dentro un ordinamento ad essa estraneo. E come far saltare a un bambino un certo numero di anni

Insomma nasce una nuova pista sulle tracce di uno degli autori più popolari della storia recente forse anche uno dei più amati e mitati. Ma dove conduce questa nuova strada? O meglio quali nuove varianti sono indicate stavolta? Di più grazie a questo fenomeno che non sembra troppo estemporaneo cambia qualcosa nell'interpretazione complessiva dell'opera di Conrad? Forse vale la pena accompagnare - per un po' almeno - Lagercrantz nel suo viaggio ai radici del più emblematico dei romanzi dello scrittore inglese di origine polacca.

La crescita naturale si spezza. Le soluzioni ai diversi problemi della vita vengono introdotte prima che chi dovrà farne uso sia maturo per esse. È il problema dell'Africa di oggi: la tesi di Lagercrantz è decisamente troppo dura (se non superficiale) a proposito dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle culture africane di oggi. Ma il problema su prattutto per ciò che riguarda questa «nuova attualità» conradiana sembra davvero quello giusto: il rapporto fra Europa e Africa. Conrad ha cercato di spezzare - alla sua maniera, l'eurocentrismo uno spettro che pochi mettono in discussione oggi (i commenti al caso Rushdie insegnano) e che praticamente nessuno poteva permettersi il lusso di contestare all'epoca di Conrad.

D'accordo forse nell'autore di *Cuore di tenebra* tutto ciò non è troppo chiaro. Ma vediamo l'opinione di Lagercrantz in proposito. «L'artista conferisce al quaderno che descrive una tonalità più intensa. Egli afferra la realtà e la ripresenta in modo che chiunque si

accosti alla sua creazione non può che dirsi: è proprio così, riconosco quello che ho sempre saputo senza mai aver avuto la tranquillità e la profondità necessarie per soffermarmi sopra. Ora ricomincio da capo». Il guaio è che non necessariamente i lettori di Conrad hanno ricominciato da capo. Nell'analisi dei rapporti fra Europa e Africa si intende sicuramente oggi come oggi la possibilità che qualcuno «ricominci da capo» è maggiore. E questo è un altro dei motivi dell'ultima rivincita di Conrad. In ogni caso l'argomento è forte. È interessante.

Lagercrantz nel suo saggio ricostruisce i rapporti fra Conrad e il mondo dei neri. Riferisce anche le accuse di razzismo che furono lanciate da Chuma Achebe, lo scrittore nigeriano che disse: «L'imperialista Cecil Rhodes si figurava il rapporto fra bianco e nero come quello tra cavaliere e cavallo. Conrad in Africa non è andato molto più lontano». Gli risponde Lagercrantz in proposito. «L'artista conferisce al quaderno che descrive una tonalità più intensa. Egli afferra la realtà e la ripresenta in modo che chiunque si

identifica il fascino di una cultura lontana. E che da quel fascino viene costretto ad apparire quasi un pazzo. Questa in fondo, è la tenebra dalla quale fugge Marlow. Dalla quale confusamente fuggì anche Conrad. E non è solo una tenebra nascosta dentro la coscienza di ognuno di noi. Va bene si può sempre ricordare l'interesse tipico fra gli intellettuali dell'epoca, per la vita delle origini in questo Conrad è senza dubbio in linea con il grande sottomento dell'avanguardia europea. Ma, insomma un ospite del Regno Unito della grande potenza coloniale, in verità non avrebbe mai potuto andare più in là di un fascino diffuso nei confronti del mondo africano. E qui conta l'intuizione. Conta soprattutto per spiegare questo nostro ennesimo ritorno a Conrad le interconnessioni letterarie fra l'Europa e il cosiddetto Terzo Mondo oggi sono incredibilmente ricche e vivaci. È arrivato il momento di legittimare la paternità di Conrad per questo - forse anche casualmente, non esageriamo - torniamo a leggerlo».

«Una pratica ripugnante»

Si può anche dire qualcosa di più nei suoi libri. Conrad ha prospettato addirittura un eventuale primato della cultura nera. Kurtz per esempio è descritto talvolta come un *sanctus* ma rappresenta anche l'intellettuale che scopre

il fascino di una cultura lontana. E che da quel fascino viene costretto ad apparire quasi un pazzo. Questa in fondo, è la tenebra dalla quale fugge Marlow. Dalla quale confusamente fuggì anche Conrad. E non è solo una tenebra nascosta dentro la coscienza di ognuno di noi. Va bene si può sempre ricordare l'interesse tipico fra gli intellettuali dell'epoca, per la vita delle origini in questo Conrad è senza dubbio in linea con il grande sottomento dell'avanguardia europea. Ma, insomma un ospite del Regno Unito della grande potenza coloniale, in verità non avrebbe mai potuto andare più in là di un fascino diffuso nei confronti del mondo africano. E qui conta l'intuizione. Conta soprattutto per spiegare questo nostro ennesimo ritorno a Conrad le interconnessioni letterarie fra l'Europa e il cosiddetto Terzo Mondo oggi sono incredibilmente ricche e vivaci. È arrivato il momento di legittimare la paternità di Conrad per questo - forse anche casualmente, non esageriamo - torniamo a leggerlo».

Nuovo caso dopo la morte
Testamento di Bernhard: «Da ora in avanti l'Austria non mi leggerà»

VIENNA «Dopo la mia morte, per tutta la durata del periodo stabilito dalla legge sul diritto d'autore i miei scritti non potranno essere, in nessuna forma rappresentativa, stampati o recitati entro i confini dello Stato austriaco, quale che esso si definisca». Questo è l'ultimo colpo di scena di Thomas Bernhard, lo scrittore morto domenica scorsa. Sono parole tratte dal suo testamento, infatti che suona, nella sua complessità come un conclusivo durissimo atto d'accusa contro l'Austria paese d'origine amato e odiato. Nel testamento, infatti, lo scrittore sottolinea anche di «non voler avere nulla a che fare con lo Stato austriaco» e di opporsi «a qualsivoglia intrusione e avvicinamento futuro dello Stato austriaco nei confronti della mia persona e del mio lavoro». La notizia ovviamente ha suscitato enorme scalpore in Austria dove ancora si trasci-

nano delle pretestuose polemiche seguite all'allestimento di *Hendelplatz*, un dramma di Bernhard fortemente critico nei confronti degli austriaci, del loro passato e presente antisemitismo e dei loro rapporti con il nazismo. Alcuni esperti di diritto, comunque, hanno sollevato qualche dubbio a proposito del testamento: si tratterà infatti, di valutare quali erano gli accordi sottoscritti dall'autore con le case editrici e con i teatri austriaci. Proprio *Hendelplatz*, per esempio è ancora in scena al Burgtheater. A Vienna comunque, c'è stata una vera e propria corsa all'acquisto delle opere di Bernhard. Le librerie dicono che le richieste si concentrano sull'ultimo romanzo, *Sulle culture*, e il suo dramma più contestato insomma, con questo gesto a sorpresa i rapporti fra l'Austria e uno dei suoi autori contemporanei più illustri si rompe definitivamente.



I quattro «figli d'arte» che presenteranno Sanremo

È già polemica a Sanremo per il caso Future

GIANCARLO LORA

SANREMO. I più cattivi fanno già circolare una battuta: «Questo è un Festival senza Future». L'allusione non è riferita allo scarso successo ottenuto, fino ad ora, dalle fastidiose eliminatorie della *hermes* sanremese, ma alla esclusione (e al conseguente ricorso) del gruppo dei «campioni». La grana, una vera e propria mina vagante per Aragozzini e soci, era cominciata già qualche settimana fa, quando all'annuncio ufficiale del partecipante alla ventunesima edizione del Festival il gruppo musicale romano si era visto il suo avviso, indebitamente escluso dalla manifestazione. Secondo quanto sostiene infatti il legale del Future, l'avvocato genovese Nino Musio Sale, il complesso musicale doveva partecipare di diritto all'edizione di quest'anno del Festival nella categoria dei big, avendo vinto l'anno scorso tra gli esordienti. Così era successo in precedenza a Bros Ramazzotti e a Lena Bioccati e così avevano annunciato nella diretta tv dell'anno scorso Miguel Bosé e Gabriella Carrucci.

E proprio su quest'annuncio punta il ricorso del legale del Future che, per martedì mattina (data della prossima udienza davanti al pretore di Sanremo, Pietro Lamberti, dopo quella di ieri mattina), ha chiesto la visione in aula delle registrazioni televisive della

trasmissione di un anno fa. Se al Future non verranno riconosciuti i propri diritti, l'avvocato Sale ha minacciato di sporgere denuncia alla Procura della Repubblica, per truffa plurigravata, nei confronti del Comune, della Rai, del Totip e dell'organizzatore Adriano Aragozzini, chiedendo l'immediata sospensione della manifestazione. La questione non pare di facile soluzione, anche perché tra Comune, Rai ed Aragozzini c'è un patto di responsabilità, e poi il cambio di gestione, da Ravera ad Aragozzini, sembra avere azzerato i regolamenti precedenti, presunti o reali. Al momento comunque la sospensione del Festival sembra improbabile ed è invece possibile un qualche ripescaggio del gruppo musicale escluso.

Intanto sono stati annunciati gli otto emergenti che parteciperanno alla manifestazione ufficiale, da martedì a sabato, dopo le tutt'altro che esaltanti ed emozionanti (avvenimenti a parte) selezioni preliminari dei giorni scorsi. Ecco i nomi e le rispettive canzoni: Paola Turci con *Bambini*, Alessandro Baldi con *E sia così*, Geppy che presenta *Per lei*, i Santoro con *Anni migliori*, la Steve Rogers Band (quelli di *Alzar la gamma*) che eseguirà *Uno di noi*, Aldo con *Questa pappà e per finire*, Marina Arcangeli che canterà *Il volo*.

A Berlino «Talk Radio» diretto da Oliver Stone e ispirato a un caso di omicidio per razzismo

L'Italia rappresentata a metà da «Bankomatt» mentre Derek Jarman fa un film senza parole

Uccidete quel disc-jockey!

Oliver Stone ci ha abituato alle terapie d'urto. Ma di film in film spinge sempre più a fondo l'irruenza polemica delle sue storie. *Talk Radio*, nuova opera in concorso a Berlino, è in questo senso rivelatrice. Come definirlo? Psicodramma dai risvolti patologici, trasmissione-shock, vita vissuta? In effetti, in *Talk Radio* c'è un po' di tutto ciò, senza peraltro essere nessuna delle cose menzionate.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO. Su *Talk Radio* si parla soprattutto di quel pianeta convulso, desolato che è l'America d'oggi, l'America dello sfacelo sociale, delle metropoli invivibili, della violenza dilagante, della competitività forsennata. Il regista di *Platoon* e *Wall Street*, per l'occasione, ha preso come punti di riferimento costanti due elementi precisi. Il primo, l'assalto autentico di un cronista d'assalto dalle manifeste convulsioni progressive (episodio già evocato fuggacemente nel film di Costa Gavras *Berlyoz*). Il secondo, la traccia narrativa e, ancor più, drammaturgica ricavata dalla pièce di Eric Bogosian, per la circostanza anche interpretata dal personaggio dominante di *Talk Radio*, Barry Champlain, intrattenitore, consigliere, ma specialmente ascoltatore attento e interlocutore senza peli sulla lingua. Lo spettacolo cinematografico è tutto qui e si muove, dunque, concitatissimo, incalzante, immerso in un'atmosfera iperrealistica, come un sogno; un incubo ravvicinato nella Dallas lustra, disumana, delle ore notturne o dell'incipiente mattino.

Il tessuto connettivo, la materia viva della progressione drammatica è data in *Talk Radio* dal forse ineludibile, parossistico dialogo, e più spesso monologo, che Barry Champlain muove da esponente ferocemente ossessivo, e caricato di



Un'inquadratura di «Talk Radio», il nuovo film di Oliver Stone

entusi di smodialze, di tutto il possibile *bric a brac* di citazioni e di allusioni un filo narrativo reso verso una definita, ben circoscritta perorazione morale. E ciò che avviene puntualmente, esemplarmente anche in *War Requiem*, allucinato, stravolto messaggio di condanna della guerra filtrato attraverso le immagini elegiache delle donne in amore, della serena quotidianità del tempo di pace, alla tramite gli straziati bagliori documentari sulle sofferenze, la dissenso violenza degli uomini in guerra. E a frangere, a contagiare sensazioni e sentimenti contrastanti, soppressori, gli ausieri, imponenti, con le metodie disonanti di Benjamin Britten, i restanti, gli eschisti poetici di un compianto, dolente, appassionato.

Quanto a *Bankomatt* ed al suo autore Villi Herrmann le osservazioni da fare riguardano non tanto una certa idea di cinema, quanto piuttosto lo specifico sguardo con cui il cineasta elvetico-ticinese esplora a fondo un determinato scorcio della realtà più contingente per cavare una parabola dai risvolti simbolici. Dunque, a Lugano, ai nostri giorni, Stefano (Giovanni Guidelli), ragazzo figlio di emigrati italiani ormai rientrati al paese, vive disorientato e irrisolto una stagione balorda. Attratto dalla vita facile e spedito spesso a furti ed espedienti per campare, il ragazzo va a intrighi in una rapina mortale, del tutto incolpevole. So preavvisato fortunatamente alla caccia serrata dei poliziotti incontra poi un bizzarro per-

sonaggio, Bruno (Bruno Ganz), che lo induce, insieme alla sua ragazza Maria (Francesca Neri), a mandare ad effetto un arduissimo colpo. Sol tanto che, al momento decisivo, le cose si ingarbugliano perché Bruno, in effetti, vuole regolare vecchi conti in adempimento con l'amico-nemico Soldini (Omero Antonutti), anziché arraffare un bel gruzzolo. Va a finire che Bruno e Soldini vivranno faccia a faccia il loro «mezzogiorno di fuoco», mentre Stefano e Maria, provvisti di un po' di soldi, drotteranno quasi innocenti verso una presunta Italia felice. Certo, l'approdo è alquanto temerario, improbabilissimo, ma la vicenda è tirata via per gran parte con aglie diavolice. E con qualche grattante accenno verso banche, burocrati e reati, il film si chiude.

RAIUNO ore 20.30

Dopo le reazioni al «buco in diretta» torna Storia di Anna

A pochi giorni da quello che è stato chiamato «il buco in diretta», ovvero l'intervista a un tossicodipendente (proposta da Guglielmo Zucconi su Canale 5), conclusa con una dimostrazione del giovane Claudio B. di fronte alle telecamere, tornò su Raiuno *Storia di Anna*. Proposto per la prima volta dalla Rai otto anni fa, *Storia di Anna* è un film che molto fece discutere: fu il primo, infatti, a parlare apertamente in tv del problema droga. Diretto da Salvatore Nocita (regista degli atesti *Promessi Sposi*, ma anche di *Libagie*), il film è stato scritto da Gianfranco Calligaris e Sauro Scavolini ed è interpretato da Laura Lantuada insieme a Mario Cordova, Flavio Bucci, Fiorenza Marchegiani.

Respetto all'edizione del 1981 il film (proposto stasera da Raiuno alle 20.30) ha subito un drastico taglio, curato personalmente dall'autore: dalle quattro ore abbondanti della prima edizione si è passati a due puntate (sabato e lunedì), della durata complessiva inferiore alle tre ore. «Abbiamo deciso il taglio», spiega Nocita, «per rendere più immediato il rapporto tra i due protagonisti, senza fermarsi alle vicende di contorno presenti nella prima edizione. Il film è stato interamente rimontato, le musiche sono state in parte ritate da Tony De Vita e inoltre è stata corretta la qualità del colore. Come si ricorda, *Storia di Anna* racconta l'odissea di una giovane milanese, che vive una difficile storia d'amore con Roberto e che, soprattutto, scende tutti i giorni nella tossicodipendenza, fino a trovare in sé la forza di reagire. Un lieto fine che otto anni fa provocò alcune perplessità.

RAIDUE ore 22.10

I misteri di Sanremo a Mixer

Quali sono i retroscena del più importante Festival della canzone italiana? *Mixer* (su Raidue alle 22.10) ha raccolto testimonianze e reazioni intorno alla grande macchina organizzativa del Festival di Sanremo quanto costano? Quanto costa la carriera di un cantante? Quali sono i retroscena politici della manifestazione? Sono le domande a cui cercano risposte Arnaldo Bagnasco e Nino Fazio. Ancora musica anche nel decimo faccia di Minoli, che incontrerà Paolo Conte. Per l'attuale un confronto tra Walter Veltroni e Ugo Intini sul problema delle interruzioni pubblicitarie nel film in tv. Ancora, per la cronaca si parlerà del caso di un giovane al quale, nell'ospedale Nuovo Martini di Torino, è stata amputata una gamba, «stupro» incarna a Sanremo.

CONTENITORI

Tra canzoni, sport e politica

Nilla Pizzi, la diva del Festival della canzone italiana, è l'ospite oggi di *Domenica in* (su Raiuno alle 14), mentre già Maria Laurito è in attesa del suo debutto sanremese. Intanto, la Laurito canterà in coppia con Lando Florini, mettitori romani e napoletani, mentre Francesco Saverio Ripponi il suo fortunato C'è da sposare una macchina. Nel salotto giornalistico, padre Bronco, impegnato per la liberazione di Paolo Cooper, avrà invece taglio sportivo: la *Domenica* di Rita Dalla Chiesa (Canale 5 ore 14), con Nilla Lendholm. Va pensato (Rai ore 14.10) parlerà di politica e spettacolo: Riccardo Pagnolo cercherà infatti di decifrare il discorso Ciriaco De Mita al congresso dc, mentre Piero Chambrani e l'invitato d'oro lo stile di Sanremo.

RAIUNO	
8.30 IL MONDO DI QUARN. Di P. Angela	9.00 CANBATTI & C. Di F. Falcone
10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli	11.00 SANTA NEBBIA
11.00 PAROLE E VITA. La notizia	12.10 LINEA VERDE. (2ª parte)
13.00 TG L'UNA. Retroscena della domenica	13.30 TELEGIORNALI
13.55 TOTI-TV RADIODIFFUSIONE	14.00 DOMENICA IN. Un programma di Gianni Montecchi e Irene Ghergo. In studio Maria Laurito
14.30-15.00-15.30 NOTIZIE SPORTIVE	15.10 90 MINUTO
15.30 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE	20.00 TELEGIORNALE
20.30 STORIA DI ANNA. Film in 2 parti di Salvatore Nocita con Laura Lantuada, Mario Cordova (1ª parte)	22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
24.00 TOI NOTTE. CHE TEMPO FA	0.10 IL LIBRO, UN AMICO

RAIDUE	
8.00 WEEK END. Con G. Amato e M. Viro	8.30 PATATRAC. Varietà
10.35 IL NUOVO ASSISTENTE DEL DOTTORE GILLESPIE. Film con Lionel Barrymore	12.00 VIDEO WEEK END. Il cinema in casa
12.30 AUTONOMA. Sulla strada con sicurezza	13.00 TOI ORE TREDICI - LO SPORT
13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. Spettacolo con Sandra Milo (1ª parte)	13.30 ATLETICA LEGGERA. Europei Indoor
17.30 VIDEOCOMIC	17.55 SCI: COPPA DEL MONDO
18.50 CALCIO. Serie A	19.35 METEO 2. TELEGIORNALE
20.00 TOI DOMENICA SPRINT	20.25 SCI: COPPA DEL MONDO
21.00 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm a tre giorni senza respiro con Horst Tappert	21.30 VIDEOMUSIC. Di N. Leggeri
21.55 TOI STASERA	22.10 MIXER IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ. Di Giorgio Montecchi, con Aldo Bruno, Giovanni Minoli
23.00 DBE: L'AQUILONE	0.50 MILANO SUONO. Di Mario Giusti

RAITRE	
9.00 VITA COL NONNO. Telefilm	9.50 TOI DOMENICA
11.30 MAI DIME MAI. Con Fabio Fazio	13.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	14.10 VA' PENSERÒ. Un programma di Andrea Barbato co-condotto da Olivero Saba
15.55 TENNIS. Torneo Stella Artois	18.35 DOMENICA GOL. Di A. Biacardi
19.00 TOI	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
20.00 CICLISMO. Internazionale di Sicilia	20.30 SUPERMAN 3. Film con Christopher Reeve, Richard Pryor, regia di Richard Lester
22.30 SCHROEGE. 20 anni prima	22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 TOI NOTTE	23.00 RAI REGIONE: CALCIO

K	
9.55 SCI NORDICO. Mondiali	13.40 NOI LA DOMENICA
14.30 RUGBY. Coppa Europa	16.00 ATLETICA LEGGERA. Europei Indoor
18.00 BOXE. Maysonet-Brown	20.20 A TUTTO CAMPO
22.10 TENNIS. Torneo Stella Artois	13.30 GOLF AUSTO. Sceneggiato
16.30 TERRA DI CONQUISTA. Film	16.30 POLIDARK. Sceneggiato
20.30 A TUTTE LE AUTO DELLA POLIZIA. Film	22.25 PRIMAVERA. CARNALE. Film

OTMC TELECOMUNICAZIONI	
14.25 ATLETICA LEGGERA. Europei	18.00 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm «La strada di tempo»
19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm a colori	20.00 NOTIZIARIO
20.30 UN UOMO CHIAMATO SLADAN	21.30 TENNIS. Campionati Indoor
23.20 PLANETA AZZURRO	13.30 TENDERLY. Film
18.48 SUGAR. Varietà	19.30 WEEK-END IN GIALLO. Telefilm
20.30 NERISSA IN ACTION. Film con Chuck Norris	23.00 L'ARBITRO. Film con Lando Buzzanca

SCEGLI IL TUO FILM	
13.30 TENDERLY. Regia di Franco Brusati, con Véra Liel, George Segal, Paolo Pitzagora, Nora Ricci. Italia (1988). 90 minuti.	Una delicata storia d'amore tra un brillante medico e una giovane donna. Si incontrano, si amano, ma non vanno d'accordo a causa della diversità di caratteri. Lei pensa troppo alle carriere, lei, evagata e sognatrice, rifiuta di legarsi stabilmente. Si lasciano e si ritrovano dopo tanti anni, ma ormai le fiamme della passione non bruciano più.
14.00 VIALE DEL TRAMONTO. Regia di Billy Wilder, con Gloria Swanson, William Holden, Eric Von Stroheim. Usa (1950). 110 minuti.	Sicuramente è uno dei più bei film di Hollywood ed è anche uno dei più impetosi film «su» Hollywood. Gloria Swanson è, nel film, Norma Desmond, una donna attrice del cinema muto alla ricerca di un improbabile rilancio, per ottenere il quale assolda lo sceneggiatore Joe Gillis (William Holden) che ne diventa il mantovano. Ma quando il giovane scrittore si innamora di un'attrice giovane e sconosciuta, scopre la gelosia della vecchia attrice che lo uccide. Una strepitosa Gloria Swanson che con ferrea autonomia interviene praticamente se stessa ad un classico assolutamente da non perdere.
20.30 SUPERMAN 3. Regia di Richard Lester, con Christopher Reeve, Richard Pryor, Annette Bening, Jackie Cooper, Mark McClure. Usa (1983). 120 minuti.	C'è la mano di quel geniale di Richard Lester in questo terzo episodio del supereroe per eccellenza, e si vede. Un avventuroso e cattivissimo ra del petrolio e del caffè vuol dominare il mondo e ricorre all'aiuto di un esperto in computer. Arriva naturalmente il nostro che, pur debilitato dalle malediche radiazioni della kriptonite, alla fine trionfa sul male e sui cattivi. Il seguito il prossimo film.
20.30 STATO D'ASSEDIO. Regia di Roger Young, con Peter Strauss, Victoria Tennant, Hal Holbrook, E.G. Marshall. Usa (1987). 184 minuti.	Gli Stati Uniti sono devastati da una serie di attentati la cui paternità viene attribuita, guarda caso, all'Iran. Ma la lotta non è solo quella contro i terroristi, ma anche quella tra i «falchi» che vorrebbero addirittura bombardare le città iraniane, e le «colombe» con il presidente in testa.
20.30 MA PAPA' TI MANDA SOLA? Regia di Peter Bogdanovich, con Barbra Streisand, Ryan O'Neal, Kenneth Mars, Austin Pendleton. Usa (1972). 80 minuti.	Variante ultracinefila (Bogdanovich nasce come saggista e studioso) sul tema della memorabile commedia di Howard Hawks «Susanam con la coppia Katherine Hepburn e Cary Grant. Qui Judy è una ragazza un po' bizzarra che sta sempre tra i piedi di Howard, un musicologo, e combina guai a ripetizione, arrivando a spacciarci per sua moglie e provocando la rottura del fidanzamento ufficiale. Provate ad indovinare come andrà a finire?
RETEGIATTO	

5	
10.30 MARGUERITE. Telefilm con R. Taylor	11.30 I JEFFERSON. Telefilm
12.00 RIVEDIANOLI. Varietà	13.00 SUPERCLASSICA SHOW
14.00 VIALE DEL TRAMONTO. Film	16.15 LAVERNE & SHIRLEY. Telefilm
16.45 FOX. Telefilm con J. Warden	17.45 LOVE BOAT. Telefilm
18.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	20.30 STATO D'ASSEDIO. Film con Peter Strauss, Victoria Tennant; regia di Roger Young
23.00 DOSSIER-PAUSE DI FINE SECOLO	23.45 PARIS BLUES. Film con Paul Newman, Sidney Poitier; regia di Martin Ritt
1.35 BARBETTA. Film con Robert Blake	2.35 MANNIX. Telefilm con M. Connors

5	
8.30 CIAO CIAO. Varietà	10.30 BOOMER CAME INTELLIGENTE. «I sogni di Boomer»; Telefilm
11.00 I RABAZZI DEL COMPUTER. Telefilm	12.00 NESSUN DORMA. Attualità
12.30 GRAND PRIX. Con A. De Adamich	14.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Film
16.00 SIM BUM BUM. Con Manuela, Paolo e Ugo	18.00 ANIMATED CLASSICS. Cartoni
18.30 CARTONI ANIMATI	20.00 I PUFFI. Cartoni animati
20.30 EMILIO. Varietà con Zuzzurro e Gaspare, Enrico Beruschi. Regia di Lella Arzuffi	22.20 DOLOBBIANAMENTE... TUD. Film con Chevy Chase
01.10 STAR TREK. Telefilm	

5	
8.30 L'ORSO BIANCO. Documentario	10.30 IL GRANDE GOLF. St. Judd Federal
11.30 PARLAMENTO IN. Con F. Donato	12.15 BIG BAND. Documentario
13.00 ARABESQUE. Documentario con T. Matheson	14.00 DOMENICA PD. Varietà
17.00 LONGSTREET. Telefilm	18.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
18.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm «Preso all'amore»	19.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «La banda dei fiori cattivi»
20.30 MA PAPA' TI MANDA SOLA? Film con Barbra Streisand, Ryan O'Neal; regia di Peter Bogdanovich	22.20 SPENNER. Telefilm con Robert Ulrich
0.20 IL GRANDE GOLF. St. Judd Federal	0.20 VEGAS. Telefilm con Robert Ulrich

RETE	
14.00 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela	17.00 INCATENATI. Telenovela
18.30 UNA DONNA. Telefilm	20.25 CUORE DI PIETRA
22.15 L'ALTALENA DEI VIP. Varietà	
12.30 GRANDI MOSTRE. «Claude Monet al Grand Palais»	18.30 TELEGIORNALE
20.30 MAI CON LE DONNE. Film con Alessandra Panelli; regia di Giovanni Pigo	

RADIO	
12.00 ELTON JOHN. Concerto	13.00 POMERIGGIO DOMENICALE
20.00 GOLDIE AND OLDIES	23.30 COUNTDOWN
0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK	
14.00 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela	17.00 INCATENATI. Telenovela
18.30 UNA DONNA. Telefilm	20.25 CUORE DI PIETRA
22.15 L'ALTALENA DEI VIP. Varietà	
12.30 GRANDI MOSTRE. «Claude Monet al Grand Palais»	18.30 TELEGIORNALE
20.30 MAI CON LE DONNE. Film con Alessandra Panelli; regia di Giovanni Pigo	

RADIO	
GR1: 8, 10.15, 13, 19, 23. GR2: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.25, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30.	
ONDE VERDE: 6.55, 7.55, 10.57, 12.55, 16.54, 20.57, 21.25, 23.20. 8 il ginecologo: 9.30 Santa Messa; 10.10 Varietà, varietà; 10.30 Turbotalk; 20.10 Nuovi orizzonti; 20.40 Stagione lirica: Amalia al ballo, di G. Menotti.	
ONDE VERDE: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 16.27, 18.26, 22.27. 8 Col vedovo: 12.48 Hit Parade; 14.50 Domenica sport; 21 Uomini, cavalli e corse; 21.30 Lo spettacolo del cielo; 22.50 Buonotte Europa.	
ONDE VERDE: 7.10, 9.43, 11.43, 8 Praludo; 8.30 Concerto del mattino; 13.19 I classici; Johann Wolfgang Goethe; 14 Antologie di Radio; 20 Concerto barocco; 21 Ambrogio. Musica 1989; 22.25 Un racconto: il risveglio.	

Al Regio di Torino successo di «Wozzeck» l'opera di Berg dai toni espressionisti

La regia di D'Anna restituisce benissimo il verismo del tema e la forza della musica

Morte di un soldato

Concentrato in un compatto atto unico, il *Wozzeck* di Alban Berg è stato accolto con successo dal pubblico un poco diradato del Teatro Regio di Torino. L'edizione in lingua originale, diretta da Christian Thielemann e allestita da Claude D'Anna e da Gianluigi Burchiellaro, accentua il crudo verismo dell'opera, rievocando una Germania lacerata dalla prima guerra e lanciata a nuove catastrofi.

RUBENS TEDESCHI

TORINO. Immerso in un mare di guai, fra debili minacce di chiusura, scoppi di crisi comunali e via elencando, il Regio ne esce miracolosamente con un prestigioso *Wozzeck* una delle opere più ardue da mettere in scena che, dopo le recite torinesi, viaggerà per i centri emiliani di Parma, Reggio e Modena raggiungendo così il record delle quindici (forse sedici) recite.

Dal teatro italiano, sempre in crisi e sempre vivi, si può attendersi di tutto, perfino il meglio. Ecco quindi questo *Wozzeck* che, allestito con grande

cura, è stato accolto con calore dai torinesi. Non è un risultato da poco perché il lavoro, apparso la prima volta a Berlino nel 1925, conserva tutta la sua violenta provocazione. Né l'edizione l'attenua. Al contrario, sia la direzione di Christian Thielemann, sia la regia di Claude D'Anna e le scene di Gianluigi Burchiellaro tendono ad accentuare la crudezza della vicenda e l'angoscia dei personaggi volti alla catastrofe. Non resta neppure la possibilità di allentare la tensione negli intervalli perché qui i tre atti scendono senza interruzione in un crescendo luminante

sino all'ucchinato finale del bimbo che gioca col cavallino mentre i compagni gli annunciano la morte della madre.

La soluzione favorita dalla relativa brevità della partitura, corrisponde perfettamente al suo spirito. Alban Berg, riunendo in logica successione i frammenti del testo di Georg Büchner, costruisce infatti un dramma di folgoranti illuminazioni, come il Boris di Musorgskij, ma ancora più rapido e concentrato. Il calvario del povero soldato Wozzeck che, avendo soltanto se stesso da vendere, è la vittima predestinata della follia dei superiori, non ha sosta. Lo comprendiamo subito incontrandolo in una squallida caserma, sotto un muro nero e oppressivo, occupato a rasare il Capitano demente e poi, subito dopo, tra le macchine spaventose di un medico egualmente pazzo. È un mondo di follia, questo, e non stupisce che il cervello della vittima sia scosso. Alla periferia della città, invasa da lumi di fabbriche e minac-

ciati falchi volanti tra graticci metallici, gli appaiono i fantasmi. E questi lo seguono nella stamberga di Maria - ancora un angolo di periferia industriale, tra mura sporche e grate a luce - e nella livida balera dove la sua donna balla col tambur-maggiore al suono stridente di un valzer.

Il mondo dei reietti è in realtà un mondo di cupe illusioni, proiettate tra fondali, profili minacciosi di macchine, blindati giganteschi e la folla dei paria brulicanti sotto lividi vapori. Qui non vi è scampo per nessuno e il povero Wozzeck conclude il suo viaggio con l'omicidio e il suicidio, tra le acque putride dello stagno sotto le arcate buie della ferrovia: un frammento d'uomo macinato dalle macchine e perseguitato da altri uomini destinati del pari alla morte.

Il regista D'Anna e Burchiellaro ricostituiscono con implacabile logica questo clima di una Germania uscita sconvolta dalla prima guerra: il clima dell'espressionismo tedesco dove i testi del militarismo si mescolano alla bestialità dei profittatori di guerra e alla schiavitù del popolo. La scena, i costumi di Didier Sandre-ricin ci riportano allo sconosciuto pessimismo degli artisti che andavano traducendo in arte la progressiva lacerazione della società: Wedekind, Toller, Brecht e, meglio di tutti, lo stesso Alban Berg che, sulle orme di Schoenberg ma con un genio drammatico originalissimo, chiude - col proprio *Wozzeck* l'epoca del melodramma. Come la storia d'amore si riduce a dolorosa parodia, così la musica aggredisce le forme tradizionali restituendole frammentate e contorte. La melodia sfilacciata, la canzone popolare imbestialita, l'armonia scardinata, tutto parla di una rottura, di una rovina che è ad un tempo quella del mondo reale e quella del mondo dell'arte. Al musicista e allo spettatore è negato il sollievo della bella armonia perché l'universo - quello di



Alban Berg: il suo «Wozzeck» ha trionfato al Regio di Torino

Primeteatro. Un testo svedese Strindberg eterno marito

Tribadì di Per Olov Enquist, traduzione di Maria Pia D'Agostini, regia di Ugo Margio, scene di Simone Galeazzi, costumi di Brunella Tonnetti. Interpreti: Valeria Ciangottini, Ugo Margio, Alessandro Lanza e Donatella Lepido. Roma: Teatro Colosseo.

La misoginia di Strindberg è universalmente nota; noto anche un suo diffuso complesso di persecuzione, maturato negli anni dell'infanzia. Meno noti sono i motivi precisi, strettamente biografici, che gli causarono questi dissessi psicologici. Di certo la sua vita passò da una convulsione all'altra, e ognuno di questi rivolgimenti, bisogna dirlo, gli permise di affinare e rendere sempre più problematiche le sue opere, soprattutto quelle teatrali.

penaghen: tre attori, fra i quali l'ex moglie di Strindberg e la di lei amante, stanno allestendo *La più forte*, nuovo testo, appunto, dell'autore svedese. E Strindberg assiste alla prova, sottolineando, scena dopo scena i racconti biografici della vicenda e continuando ad accusare, ovviamente, moglie e amante.

Ne viene fuori un personaggio problematico e nevrotico, al limite del macchietismo, che Ugo Margio, forte anche di una naturale somiglianza con Strindberg, rende ancora più dispoico e violento. Un uomo immerso in un mare di guai, insomma, che cerca di rispondere all'ostilità del mondo costruendosi una morale parallela a quella comune quanto a quella che ha portato l'ex moglie all'omosessualità. Valeria Ciangottini è Siri Strindberg, una donna ossessionata dai rapporti con l'ex marito e desiderosa solo di ritrovare una autonomia attraverso la vita di altrici. Ma il tratto migliore dello spettacolo è nel distacco effettivo da ogni più specifico tratto biografico: quello Strindberg che vediamo sul palcoscenico potrebbe essere un uomo qualunque, magari un scrittore di serie B pieno di complessi, nella quale regna un linguaggio privo di nascondigli sentimentali; i fatti vengono raccontati con i loro nomi. Tutto accade nel corso di una prova sul palcoscenico del Teatro sperimentale Dagmar di Co-

Rock, un libro contro «l'usa e getta»

ROBERTO GILLETI

Contraddizioni del business musicale: aumentano le vendite di dischi, calano quelle delle analisi e delle riflessioni. Così quando, raramente, si offre al pubblico qualche spunto serio di riflessione sulla musica giovanile, sui suoi meccanismi e sulle sue regole (soprattutto quelle "industriali") è un piccolo evento degno di nota. L'editoria musicale, fatto salvo qualche prestigioso eccezione, vive di pubblicazioni celebrative: piccoli tasselli funzionali al "usa e getta", album fotografici e molti dei testi sacrali sulla storia e le interpretazioni sociali del rock'n'roll non sono mai stati tradotti in italiano. Ora, per iniziativa del *Mucchio Selvaggio*, mensile di cultura rock,

uno di questi testi è disponibile, allegato in tre volumi ai numeri della rivista (febbraio, marzo e aprile), non nuova a questi "colto editoriali". L'operazione è tanto più valida in quanto il libro allegato è una pietra miliare della storiografia rock, quel *Sound of the city* di Charlie Gilletti celebrato dalla critica di mezzo mondo e citato in ogni bibliografia che si rispetti sullo stato dell'arte rock. Il libro di Gilletti, scritto nel '71 e rivisto dall'autore nell'83, ripercorre le tappe fondamentali del rock (il termine è convenzionale e dal 1953 in poi assume mille sfumature e comprende centinaia di correnti) fino alla metà degli anni Settanta. Non si tratta, però, di una semplice

storia di musica e personaggi. Inneso come un prodotto sociale, che si autocita e si autoregenera in continuazione, che si nega e si riafferma ad ogni stagione, il rock'n'roll così come Gilletti lo racconta è un intreccio ben complesso di passioni, stimoli sociali, strategie generazionali e strategie industriali. Un conto è sondare stili e tendenze, un altro osservarne gli sviluppi alla luce delle loro cause, sociali, economiche e culturali.

Nessuna sorpresa, allora, se la nascita del rock (che Gilletti definisce in un'accezione più ampia) è mercato in cui veniva privilegiata la musica dei neri, che faticava a passare alla radio), agli show radiofonici, ai leggeri accostamenti di stile, alla progressiva integrazione razziale che portava il Rhythm

and blues a diventare un pilastro nell'edificazione estetica del rock, anche di quello che arriva oggi fino a noi. Pagina dopo pagina, Gilletti spiega, muovendosi sulla falsariga delle classifiche di *Billboard*, l'evoluzione di una musica che diventa lentamente un vero villaggio globale, fatto di suoni, certo, ma anche e soprattutto di comportamenti sociali, minoranze stilistiche che conquistano il consumo di massa, nuove minoranze che scalzano i nuovi vincitori e così via, in un susseguirsi di generi e tendenze che sarebbe riduttivo scambiare per semplici mode. Il primo volume del corposo lavoro di Gilletti (in edicola insieme al *Mucchio Selvaggio* di febbraio) riguarda il Rhythm

and blues a diventare un pilastro nell'edificazione estetica del rock, anche di quello che arriva oggi fino a noi. Pagina dopo pagina, Gilletti spiega, muovendosi sulla falsariga delle classifiche di *Billboard*, l'evoluzione di una musica che diventa lentamente un vero villaggio globale, fatto di suoni, certo, ma anche e soprattutto di comportamenti sociali, minoranze stilistiche che conquistano il consumo di massa, nuove minoranze che scalzano i nuovi vincitori e così via, in un susseguirsi di generi e tendenze che sarebbe riduttivo scambiare per semplici mode. Il primo volume del corposo lavoro di Gilletti (in edicola insieme al *Mucchio Selvaggio* di febbraio) riguarda il Rhythm



Elvis Presley: il rock era già grande prima di lui secondo «The sound of the city»

Primefilm. Regia di Apted Dian Fossey, una vita per i gorilla

Gorilla nella nebbia Regia: Michael Apted. Musica: Maurice Jarre. Interpreti: Sigourney Weaver, Brian Brown, Julie Harris, John Omrah, M. Luji, Jain Cuthbertson. Usa, 1988. Roma: Ariston, Reale.

Al principio, il mascello nevoluto di Sigourney Weaver, il suo travolgente incedere da gigantesca usop indispongono un po'. Presto, però, ci si rende conto che l'attrice americana incarna davvero bene, l'energico personaggio dell'etologia autodidatta Dian Fossey che, in circa vent'anni di convivenza nella giungla, tra Ruanda e Zaire, con la rara, minacciosa specie dei gorilla di montagna, toccò forse la perfetta letizia della scienza appagata dalle sue ricerche. È, altresì, una morte misteriosa, cruentissima, presumibilmente mandata a effetto da coloro che vogliono mercificare, sventare all'invadenza turistica il parco dei vulcani di Virunga: la foresta è quant'altro di incontaminato, di incorrotto costellava l'*habitat* naturale di quei mansueti bestioni primordiali.

SAURO BORELLI



Sigourney Weaver

L'esperienza-limite di Dian Fossey, portata avanti per quasi due decenni con ossessiva tenacia, anche prescindendo da tutti i gravi rivolgimenti e le questioni drammatiche che caratterizzarono in quel periodo il convulso scacchiere africano, giungerà a metà degli anni Ottanta ad un punto critico: Cini committenti bianchi, procacciatori d'animali per gli zoo e autorità africane spinte dall'assoluto bisogno di valuta pregiata istigano, in quel medesimo scorcio, i disperati braccionieri a catturare e a uccidere i sempre più spaventati gorilla di montagna. Esasperata da simile situazione, la scienziata, già minata fisicamente da inenarrabili fatiche, inverte a più riprese contro chiunque attentati ai suoi animali, suscitando in tale maniera la reazione assassina dei suoi molti persecutori.

Calato in scorcio paesaggistici di sfiorante bellezza, articolato abilmente tra patetiche digressioni e coinvolgenti suggestione avventurosa, splendidamente recitato da tutti gli interpreti e, in specie, da quel mostro di istintismo drammatico che sa essere Sigourney Weaver, *Gorilla nella nebbia* si dispone, sulla schermo come una favola dai toni e dal ritmo accattivanti.

Primefilm. Regia di Guglielmi Una Bugatti '27 con il corpo di donna

Rebus Regia: Massimo Guglielmi. Sceneggiatura: Massimo Guglielmi, Sergio Vecchio, Antonio Tabucchi. Interpreti: Charlotte Rampling, Christophe Malavoy, Massimo Girotti, Fabrizio Bentivoglio, Massimo Venturiello. Fotografia: Giuseppe Rolino. Italia-Francia, 1989. Milano: Astra. Roma: Rivoli, Excelator.

Non so se lei riesce a capire, ma nella Bugatti c'è l'idea del corpo femminile, una donna appoggiata sulla schiena con le gambe in avanti, scrive Antonio Tabucchi nel suo racconto *Rebus*. Diciotto paginette (lo potete leggere nella raccolta *Piccoli equivochi senza importanza*, Feltrinelli) che nella trasposizione cinematografica diventano due ore di film. L'invenzione operata dagli sceneggiatori (tra i quali lo stesso Tabucchi) riguarda una storia parallela che la pagina scritta non contiene. Si immagina, infatti, che attorno alla mitica, stupida Bugatti Royale del '27 di cui sopra (se ne costruirono solo sei esemplari) notturno, a distanza di trent'anni, due storie simili, persino speculari nella dimensione vagamente gialla. Nella prima vediamo un giovane meccanico esperto in macchine d'epoca ingaggiato come *chasseur* dalla feroce e affascinante Miam di Terral per il rally Biarritz-San Sebastian. L'uomo, che per scherzo si fa chiamare marchese di Carabas, non sa resistere a quella donna che si dichiara in pericolo di morte e ancor più all'idea di guidare la Bugatti che ella possiede. È chiaro che

MICHELE ANSELMI



Charlotte Rampling

noi non sappiamo mai il quando, il chi, il come, il dove.

Film ambizioso, questo debutto di Massimo Guglielmi, è neasta trentenne dalla gavetta impeccabile e dalla fortuna notevole. Quattro miliardi di budget, attori di prestigio internazionale (Charlotte Rampling, Christophe Malavoy, il nostro Massimo Girotti), la fotografia di Peppino Russo, riprese in estate e in inverno per avere la luce giusta, costumi, macchine d'epoca, alberghi originali. Pare che i Cecchi Gori, spinti da Roberto Cicutto, vollero togliersi lo sfizio di lanciare con tutti i crismi un debuttante. L'impegno finanziario si vede, tutto, dunque, e la di *Rebus* un film, altopico per l'Italia, anche sul piano delle soluzioni di regia (suggestivo quell'intracciarsi e sovrapporsi di passato e presente, a moltiplicare le rifrangenze del caso). Ma è difficile credere che a Guglielmi importasse solo «girare bene»; altrimenti non dedicherebbe il suo film, con qualche presunzione, a Escher, Cortázar e Coltrane, eredi a maestri di un certo modo di raccontare i buchi della coscienza.

Sugli spot Sei registi solidali con Miccichè

ROMA. Registri solidali con Lino Miccichè, il critico appena dimessosi dal Psi e da l'Azzurri, e polemici con Giuliana Ferrara, per uno dei suoi commenti serrati a Canale 5. «Non intendiamo entrare nel merito delle ragioni che hanno spinto un autorevole militante del Psi a lasciare il suo partito - affermano in una dichiarazione Antonioni, Fellini, Maselli, Scola, Paolo e Vittorio Taviani - ma vogliamo pubblicamente attestare che chi si è battuto, come ha fatto Miccichè fino a mettere in gioco il proprio lavoro e la propria collocazione politica, contro la brutalità delle intenzioni pubblicitarie che umiliano gli autori del film trasmessi sul piccolo schermo, e offendono gli spettatori, non ha certamente condotto una battaglia personale... Egli ha assunto le posizioni che sono anche le nostre e degli autori e degli intellettuali europei, e ha difeso con noi le ragioni della collettività... L'uso così arrogante dello spot è un altro dei troppi segni di degrado che oggi contrastano un'idea di progresso e di modernità che tueli i valori della libertà di scelta, dell'intelligenza e della creatività».

A Giuliano Ferrara, che ha accusato registi ed autori di battersi contro gli spot ma di firmare contratti con le tv che gli spot trasmettono, Scola ed altri registi, respingendo «banalità più o meno aberranti, più o meno ricattatorie», replicano che «se per fare un film occorrono i soldi della tv ciò è dovuto alla mancanza di leggi; le tv ne hanno approfittato sino a trasmettere quasi 1200 film ogni giorno, in dispregio del diritto morale e materiale degli autori».

Isala Sales

LA CAMORRA LE CAMORRE

Isala Sales
La camorra le camorre
preziosa di Corrado Stajano
Le molte e diverse forme che ha assunto nel corso della storia un potere occulto e paralizzato.
Lire 22.000

Editori Riuniti

per una nuova strategia dei diritti dei lavoratori

Introduirà
Antonio Bassolino

Interverrà
Achille Occhetto

È prevista la partecipazione tra gli altri di:
C. Benvenuto, G. Cuperlo, O. Del Turco, R. Formica, G. Ghisni, G. Giugni, L. Lama, F. Marini, A. Reichlin, B. Trentin, L. Turco

Giovedì 23 febbraio alle ore 9,30 presso l'hotel Leonardo da Vinci

DUE APPUNTAMENTI PER CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI.

IL VENERDÌ



Ricordatevi di comprare ogni venerdì l'Unità. C'è la Posta del Salvagente: gli esperti valutano caso per caso i diritti negati. Per porre quesiti, chiedere consigli, esporre problemi scrivete alla redazione di Roma, o telefonate il martedì (dalle 15 alle 19) al numero 06/40490319. Inoltre Italia Radio ogni martedì alle ore 10 trasmetterà "Filo diretto del Salvagente": telefonate ai numeri 06/6791412 e 06/6796539.

IL SABATO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cotroneo

LA SCUOLA SUPERIORE

a cura di Ermanno Delli

LA DIFFICILE SCELTA DOPO LA TERZA MEDIA INTERROMPERE. UN ERRORE GLI ISCRITTI ALLE SUPERIORI	LE TANTE STRADE DELLA SECONDARIA SUPERIORE LA DURATA LA FREQUENZA CHE COSA SI STUDIA SI PARLA D'OBBLIGO A 18 ANNI GLI ORGANI COLLEGIALI LA PRESCRIZIONE L'ISCRIZIONE	ISTITUTI STATALI E NON STATALI DAI LICEI AGLI ISTITUTI SPERIMENTALI LICEO CLASSICO LICEO SCIENTIFICO LICEO ARTISTICO LINGUISTICI NON STATALI SPERIMENTALI STATALI A INDIRIZZO LINGUISTICO L'ELENCO DELLE SCUOLE	ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI I DIVERSI INDIRIZZI A CHI RIVOLGERSI GLI SBocchi DI LAVORO	ISTITUTI PROFESSIONALI IL PROGETTO '92 PREPARAZIONE GENERICAMENTE LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE SCUOLE PRIVATE NEGLI ALTRI PAESI SVEZIA INGHILTERRA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA FRANCIA
---	--	---	--	--

6. GIOVANI

A cartoon illustration of a man in a suit and glasses sitting at a desk with a typewriter. He is looking at a document on the desk. There is another smaller figure of a man in a suit standing next to him, also looking at the document.

Nel numero di sabato 25 parleremo di: La difficile scelta dopo la terza media - Le tante strade della secondaria superiore, la durata, la frequenza, la prescrizione, l'iscrizione - Istituti statali e non statali - Istituti tecnici industriali, i diversi indirizzi, gli sbocchi di lavoro - Ragionieri e geometri - Altri tipi di Istituti tecnici e no - Istituti professionali, il progetto '92, la formazione professionale e regionale - Scuole private - Negli altri paesi.

L'UNITÀ E IL SALVAGENTE SEMPRE PIÙ DALLA PARTE DELLA GENTE.

l'Unità

Ieri ● minima 1°
● massima 17°
Oggi il sole sorge alle 7.01
e tramonta alle 17.47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 404901

I cronisti ritornano dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Giubilo «Campioni di solidarietà»

La replica di Giubilo al Papa, sulla solidarietà e l'emarginazione in città, è arrivata dal palco del congresso della Dc. Qui Giubilo, salutando come sindaco i delegati, ha parlato della capitale come una città «gravata da imponenti migrazioni». Per il primo cittadino si tratta di una nuova difficile frontiera della giustizia sociale che richiede interventi decisivi per nuovi servizi ma anche e soprattutto nuova «solidarietà». Secondo Giubilo, su questo terreno, la giunta ha la coscienza a posto, nonostante la valanga di critiche che l'hanno sommersa negli ultimi mesi. «La risposta che la giunta sta dando», ha commentato il sindaco, «contro alcune incomprensioni, resistenze egoistiche e forme di qualunquismo, è netta. Ed è appunto ispirata alla solidarietà». Chissà se Giubilo pensava anche ai suoi amici della XIII circoscrizione, che aveva affisso un manifesto che chiedeva di vietare l'ingresso nella zona agli zingari.

Giubilo ha anche accennato alla morsa del traffico che strangola la città e al sempre maggiore pericolo di inquinamento, ma non ha fatto accenno a targe alleme. Come sindaco ha detto di volere trasparenza, responsabilità, lotta alle ingiustizie e «nuovo integrale del potere». E a sostegno di quest'ultima affermazione ha citato proprio la delibera sulle mense.

Protesta contro il blocco della legge «194» La direzione promette «Garantiremo il servizio»

Le donne occupano il Policlinico



Il Policlinico. Da marzo sarà chiusa alle prenotazioni?

«Le donne non tornano indietro». Più di cento, organizzate dal comitato di difesa dei diritti delle donne, hanno occupato la direzione sanitaria del Policlinico. Dopo la minaccia del black out delle richieste d'aborto provenienti dai consultori, la direzione sanitaria promette di garantire il servizio. Ma il rischio della paralisi non è scongiurato. In città, in nome della «vita», tornano toni da crociata.

ROSSELLA RIFERTI

Hanno invaso la direzione sanitaria del Policlinico Umberto I per chiedere spiegazioni sull'annunciato stop alle richieste di interruzione di gravidanza provenienti dai consultori. Più di cento, organizzate dal comitato per la difesa dei diritti delle donne, hanno «strappato» l'incontro con il direttore sanitario del Policlinico e con Massimo Moscarini, il primario della X cattedra di ostetricia messo sotto accusa nei giorni scorsi dal Pci per la sua decisione di interrompere le richieste di interruzione di gravidanza provenienti dai consultori. «Non ci sarà alcuna variazione del servizio», ha assicurato Carlo Mastantoni, direttore sanitario, «passando sopra alla prima lista». Il dottor Moscarini ha invitato a un incontro il giorno successivo, ma gli aveva chiesto di comunicare formalmente se riprendeva o meno le prenotazioni come stabilito, per mettere nero su bianco le sue condizioni. «Nel telegramma ribadisco», ha detto Moscarini al telefono, «innanzitutto, che il servizio di interruzione di gravidanza non verrà interrotto. E poi che ritengo opportuno, per poter mantenere un rapporto di collaborazione con i consultori, che la Usl in via provvisoria, mi dia un medico, a contratto a termine, che svolga attività assistenziale. Un medico da concordare con me, dal momento che sono responsabile».

Accetterà la Usl le condizioni del primario? Scavalcherà senza esitazioni la graduatoria dei medici e contrattolerà, passando sopra alla prima lista, la dottoressa Stefania Laurenziana? Lei, per rivendicare un suo diritto, ha già diffidato la Usl a rispettare la graduatoria. Nel braccio di

ferro tra Usl e Policlinico, le donne intanto rischiano di veder vanificato il diritto all'autodeterminazione, la libertà inalienabile di scegliere se avere o meno un figlio. «L'università non può stare a guardare», ha detto Francesco Prose, del comitato di gestione della Usl 2 - ai di là del caso Moscarini, non può sfuggire al fatto che c'è una legge dello Stato che deve essere pienamente applicata».

Se la spada di Damocle pende ancora sul pieno funzionamento del servizio al Policlinico, in 13 ospedali della regione la «194» è disastrosamente. A cominciare dal Sant'Eugenio, il grosso ospedale romano. «Al dramma dell'aborto, per le donne si aggiunge così un'odissea amara». Fatta di lunghe liste di attesa, di ostacoli insormontabili. Primo tra tutti quello dell'obiezione, che spesso diventa esplicita condanna morale, colpevolizzazione. I ginecologi e ostetrici sfiorano ormai il 70% dei medici e paramedici. «È uno scandalo», commentano le donne del coordinamento nazionale dei consultori, «nelle strutture pubbliche non possono essere obiettivi. I diritti delle donne non possono essere calpestati».

La colpevolizzazione e l'attacco alla libertà delle donne non ha solo la faccia dell'inefficienza e della paralisi dei servizi. Ha anche quella, terribile, della crociata. «Qui da noi non si sono mai fatti e non si faranno mai aborti», ha tenuto a sottolineare Ermanno Manni, presidente della facoltà di Medicina e chirurgia del Policlinico Gemelli. L'ospedale dell'Università cattolica, che non ha mai pensato di mettere nella convenzione con la Regione, l'interruzione di gravidanza, non ha perso tempo nel rivendicare il gran merito dell'obiezione totale. L'aborto clandestino, tragica esperienza di solitudine, rischi, paura e colpa, per milioni di donne, non turba la coscienza dei crociati. Quello che il agitatore è una legge dello Stato che dà alle donne il diritto di non morire d'aborto. Che sia nascosto, insomma, mal rivendicato. «Quello che non hanno potuto e non possono sulle donne», hanno commentato le donne del coordinamento dei consultori dopo l'allestitissimo concorso patrocinato dal sindaco Pietro Giubilo e dal ministro Galloni che milioni di bambini a scrivere un tema sulla loro vita prima di nascere - lo tentano con i bambini. Hanno capito che il loro integralismo ideologico ha perso nei confronti delle donne ed essendo fanatici senza scrupoli giocano la carta meschina della violenza psicologica sui bambini.

Tornano a girare le lancette del Vaticano

Da ieri è tornato a battere le ore con la regolarità che lo contraddistingue da 32 anni. Disegnato da Valsider, l'orologio dell'Arco delle Campanie fu dotato di timer elettrico nel 1957, sotto Pio XII. Ma l'altro ieri qualcosa si è rotto e le lancette si sono fermate alle 9.09. È stato grazie all'intervento del tecnico Alberto Borzoni, che da 44 anni si occupa della manutenzione, che l'antico orologio ha ripreso la sua frenetica attività.

Scarcerato Era accusato di violenza sui minori

Libero Dal Ponte, l'uomo arrestato qualche giorno fa dalla polizia, perché accusato di violenza carnale, corruzione di minori e diffusione di materiale pornografico è stato scarcerato ieri. Dal Ponte non è però tornato a casa, a Torre Angela, perché nel quartiere in molti hanno fatto sapere di non volerlo più vedere e minacciando una lezione nel caso l'avessero sorpreso per le strade del quartiere.

Il rettore Tecce incontra i sindacati

Per discutere i problemi del Policlinico e della convenzione Università-Regione il rettore dc, La Sapienza, prof. Giorgio Tecce, si è incontrato con le organizzazioni sindacali dei lavoratori ospedalieri e universitari (Cgil, Cisl e Uil). È stata costituita una commissione che dovrà trattare l'organizzazione del lavoro all'interno del Policlinico e il superamento delle attuali disparità nel trattamento economico e normativo dei lavoratori universitari ed ospedalieri, in attuazione dell'art. 6 della convenzione e del disposto delle leggi 200 e 213 si legge in una nota. Su alcuni punti previsti dalla convenzione e non ancora attuati è stata ribadita da ambedue le parti la volontà per una piena attuazione.

Buon Anno del Papa alla giunta del Lazio

Domani tocca alla giunta regionale. Nell'ambito dello scambio di auguri tra il Papa e le istituzioni per il nuovo anno (che a Giubilo & C. è costato qualche scappatoia da parte del Santo Padre) Giovanni Paolo II incontrerà durante un'udienza la delegazione della Regione Lazio guidata dal presidente della giunta, Bruno Landi (nella foto), e del consiglio, Bruno Lazzeri.

La Provincia può costruire il liceo scientifico

Grottaferrata avrà, nel giro di due anni, il liceo scientifico che la Provincia di Roma si era proposta di costruire. Lo ha deciso il Consiglio di Stato accogliendo il ricorso presentato dall'amministrazione provinciale contro la sospensiva delle gare di appalto e dei lavori, imposta dal Tar in seguito ai ricorsi presentati dai proprietari dei terreni individuati per la realizzazione dell'istituto scolastico. Il nuovo istituto composto da 45 aule, un auditorium, aule speciali e laboratori, più due palestre potrà ospitare 1300 alunni: ha detto l'assessore alla Pubblica Istruzione, Oliviero Milana, «e potrà dare risposta alla domanda di un vasto bacino di utenza che comprende i comuni di Grottaferrata, Prascati, Rocca di Papa, Montecompatri e Montepozzino».

Sul miliardo per i Mondiali Carella attacca la Regione

L'assessore alla cultura, turismo e sport della Provincia, Renato Carella, polemizza con la mancata decisione della giunta regionale e della commissione competente in merito alla legge che consente l'utilizzazione dei 50 miliardi già stanziati per i campionati mondiali di calcio. «Solo se si procede con tempestività», ha detto Carella, «si può evitare che saltino tutte le opere programmate dalla Provincia, soprattutto nel settore della recettività giovanile. La carenza di strutture è uno dei mali della città. Basti ricordare che l'unico ostello funzionante, al Foro Italo, può ospitare solo 300 persone. Non possiamo neanche che vadano a monte progetti di potenziamento di strutture turistiche e ricettive, come ostelli, campeggi, scuole attrezzate per gli handicappati, ecc. Questa è l'ultima occasione di promozione con i Mondiali di Roma e dei comuni della Provincia».

ANTONELLA MARRONE

Traffico in tilt alla Piramide Camion investe autobus Nove feriti, tanta paura

Si sono scontrati in piazza di Porta San Paolo, un bus della linea 27 dell'Atac e un camion frigorifero. È stato un urto violento, nove passeggeri sono rimasti feriti, i vetri sono andati in frantumi. Molti si sono messi ad urlare. La più grave una suora che ha avuto la spalla lussata. Per due ore la zona vicina al luogo dell'incidente è rimasta paralizzata, mentre le ambulanze portavano i feriti negli ospedali vicini.

GIANNI CIPRIANI

È stato un urto violento che ha distrutto la fiancata del «27». Nella piazza di Porta San Paolo, poco distante dalla stazione Ostiense, un camion frigorifero si è scontrato con un bus dell'Atac. Nove persone sono rimaste ferite, la più grave una suora che è stata ricoverata al San Camillo con una lussazione alla spalla. Nella piazza, per alcune ore, è stato il caos: traffico bloccato, mentre le ambulanze facevano la spola con gli ospedali per trasportare feriti e contusi. Solo una brusca sterzata del conducente del mezzo pubblico ha impedito che l'incidente assumesse dimensioni ancora più pesanti.

parte, altrimenti le conseguenze sarebbero state più gravi. Il bus dell'Atac, al momento dell'incidente, era abbastanza affollato. L'urto ha fatto cadere i passeggeri che viaggiavano in piedi, e quelli seduti sul lato danneggiato sono stati praticamente scaraventati per terra. Il conducente del bus, con una epistassi, ha distrutto il vetro laterale al posto di guida. Ci sono stati alcuni di ferite. Molte persone urlavano per lo spavento, altre erano doloranti. Subito sul posto sono arrivati i vigili urbani, e poi ancora la polizia strada e i vigili del fuoco. A piazza di Porta San Paolo, nel giro di pochi minuti, sono arrivate anche numerose ambulanze che hanno cominciato a portare i feriti negli ospedali vicini.

I passeggeri del «27» sono stati accompagnati al Nuovo Regina Margherita, al San Camillo, e al Cio della Gariboldi. Molti sono stati dimessi dopo una medicazione al pronto soccorso. Altri, quelli che avevano riportato le contusioni meno leggere, sono stati ricoverati.



Il bus «27» distrutto dall'urto

verati. Nove in tutto, Elvira Rovati, una suora di 60 anni, che ha avuto la spalla sinistra lussata e stata giudicata gravemente in 30 giorni. Altri due passeggeri sono usciti piuttosto malconci dal bus. Sono Giovanna Vanzoni, 46 anni e Rosario Maroni, di 75, che hanno avuto rispettivamente 20 e 25 giorni di prognosi.

Due ore più tardi, alla Magliana, un altro autobus è rimpallato, il 293, si è scontrato con una Fiat 127, all'incrocio tra via Nathan e via Caprese. Il conducente dell'auto, Andrea Manieri, 20 anni, è rimasto ferito insieme con l'altra occupante della 127, Giuliana Tattani. Sono stati ricoverati al San Camillo con fratture e contusioni giudicate gravi dai medici in 10 e 40 giorni.

Cade sui binari Ucciso dal treno a Capannelle

Ha attraversato, come tutte le mattine, i binari a piedi una scortolata per arrivare prima all'ippodromo delle Capannelle, senza essere costretto a fare un giro più largo. Gino Michelotti, 52 anni, è inciampato sulle traversine. «Sbrigati, sbrigati gli ha urlato il nipote che era con lui. L'uomo non ha fatto in tempo ad alzarsi. Proprio in quel momento passava a tutta velocità il treno della linea Roma-Cassino. Era buio, il macchinista non si è accorto di nulla, non ha visto l'uomo a terra. Gino Michelotti è stato travolto. È morto all'istante».

Tutto si è svolto alla stazione di Capannelle, alle 5.30. Gino Michelotti lavorava all'ippodromo come stalliere. Tutte le mattine, da Ciampino, prendeva il treno per raggiungere il posto di lavoro. Ieri era insieme con il nipote, Aniello Rizzo, di 16 anni. Appena sceso, l'uomo ha attraversato i binari, per fare presto, una abitudine che hanno la maggior parte dei pendolari che vanno all'ippodromo. Ha visto da lontano i

fari del treno per Cassino che si avvicinavano rapidamente. Michelotti ha deciso ugualmente di passare. Si è messo a correre con il nipote, pensava di poter fare in tempo. Ma, proprio in mezzo ai binari, è caduto. Il treno lo ha travolto prima che riuscisse a rialzarsi e a togliersi dai binari.

Aniello Rizzo è subito corso dentro la stazione per chiedere aiuto. È stata chiamata un'ambulanza, ma per Gino Michelotti non c'era più nulla da fare. Sul posto è arrivata anche la Polizia. Il treno diretto per Cassino, intanto, ha fermato la sua corsa solo alla stazione di Ciampino. Il macchinista, mentre passava per Capannelle, aveva sentito un colpo molto forte, ma non aveva visto nulla. Ha pensato di aver urtato qualche macchinario posto lungo i binari per alcuni lavori. A Ciampino è sceso per controllare che tutto fosse in ordine. Lì si è accorto che la parte anteriore della locomotiva era insanguinata.

Accademia dei Lincei «Fermate i restauri siamo preoccupati per i colori di Roma»

I restauri edilizi vanno di moda e a Roma si vedono i palazzi di tutti i colori, forse troppi. Preoccupata che tanta policromia possa disturbare l'armonia del colore romano, l'Accademia dei Lincei ha lanciato un appello affinché l'operazione di ripristino delle tinte originarie avvenga solo quando può essere accettata dagli edifici circostanti, evitando che i nuovi interventi costituiscano una insopportabile e dannosa intrusione, come purtroppo si verifica in parecchi casi. Gli accademici hanno deciso di far sentire la loro voce dopo aver notato il sempre più frequente apparire nelle strade e nelle piazze di Roma di intagliature inconsuete, in colori chiari e chiassosi che richiamano tinte seicentesche. Pur giudicando lodevole l'impegno dei

restauratori, l'Accademia dei Lincei sottolinea che, però, spesso questi edifici si trovano accanto ad altri di epoche successive, che non potranno mai adeguarsi se non con una forzatura ai colori di quell'epoca. Doppiamente, dicono i Lincei, così facendo si sta alterando un'immagine della città ormai consolidata e recepita anche nell'arte e nella letteratura contemporanea. È un invito a lasciar cadere i pennelli. Anche perché il grande pittore che ha uniformato i colori di Roma è l'inquinamento, lo smog. È l'inquinazione a restaurare l'esterno degli edifici. «Venga concessa solo a patto che vengano ripristinati, appunto, i colori originali, colpevoli, secondo i Lincei, di essere troppo fedeli a quelli di una volta».

Il rischio della morsa dei cantieri Tante strade, niente ambiente Nubi sui progetti mondiali

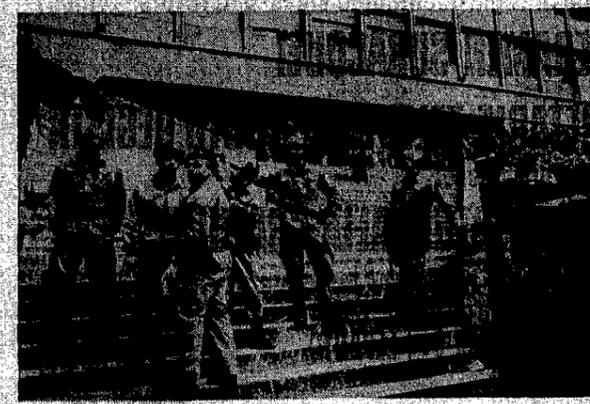
di MAURIZIO FORTUNA

È una corsa contro il tempo: i progetti approvati venerdì scorso dalla conferenza dei servizi dovranno essere realizzati entro il 30 aprile del '90. E ancora non sono state avviate le trattative con le ditte che dovranno essere incaricate di eseguire i lavori. Appena dodici mesi per cambiare il volto della città ed accogliere i Mondiali di calcio.

È uno «scandalo». La reazione dei comunisti alle decisioni della conferenza dei servizi non si è fatta attendere. Si tratta di opere che, se realizzate in tempo - dice Piero Salvagni, vicepresidente della commissione per Roma Capitale - e serviranno solo a bloccare per chissà quanto

tempo tutto il quadrante nord della città. Ma nonostante ciò la giunta Giubilo ha preferito scegliere il cemento e gli affari. Venerdì scorso, lo ricordiamo, la commissione servizi (un organismo misto composto da rappresentanti del Comune, della Regione, dell'Anas, delle Ferrovie, della Soprintendenza e dei ministeri dei Beni culturali e dell'Ambiente) ha esaminato il pacchetto di opere per i Mondiali, dando il via a ventiquattro progetti e rinviando l'approvazione di altri venti. Quasi tutte le opere promosse riguardano il sistema della viabilità intorno allo stadio Olimpico. Sono stati promossi, fra gli altri, il raddoppio dell'Olimpico, il parcheggio sotterraneo a

piazza Mancini e la seconda galleria della collina Fleming. Rimandati a chissà quando invece, la viabilità per il nuovo centro Rai a Grottaferrata, e, inspiegabilmente, il terminal all'Ostiense della ferrovia Roma Fiumicino. È una vergogna - continua Salvagni - aver stralciato dalle opere da realizzare tutte quelle che hanno valore ambientale (la collina di Monte Mario e il parco di Tor Di Quinto), tutta la mobilità su ferro e il tram veloce sulla Flaminia. È stato fatto il contrario di ciò che suggeriva la logica. Altro che consociativismo per Roma Capitale, l'unico consociativismo che conoscono è quello degli affari. Salvagni critica duramente anche il Psi e il Pri, responsabili di un nuovo colossale imbroglio, soprattutto il Pri, che per bocca dell'assessore Collura si era impegnato a far rispettare trasparenza e rigore. Ebbene, Collura è talmente «trasparente» che neppure si vede. Fra domani e venerdì, comunque, dovranno essere presi in esame i progetti «rimandati», ma gli addetti ai lavori sono ottimisti. Come lo sono sui tempi di realizzazione delle opere. «Sono sicuro che le tabelle di lavoro che abbiamo preparato saranno rispettate», ha detto Massimo Palombi, assessore ai lavori pubblici - ci affideremo, con la trattativa privata, solo ad imprese all'avanguardia tecnologica. Lo sperano in tanti, soprattutto gli abitanti di quella parte di Roma (Prati, Ponte Milvio, Flaminio), che dovrà sopportare i maggiori disagi.

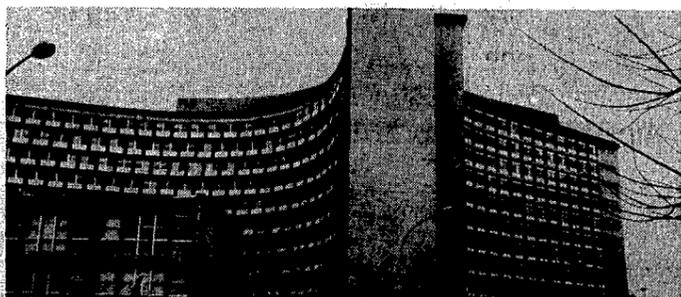


Tensione all'università a due giorni dal voto

Ancora tensione, ieri mattina, all'Università «La Sapienza», dove si voterà il 22 e il 23 febbraio. Gruppi di giovani di estrema destra e gruppi di autonomi si sono fronteggiati a lungo, sulle scale delle facoltà di Economia e commercio. A dividere le due fazioni, una lunga schiera di celentri. Anche il giorno precedente fascisti ed autonomi si erano fronteggiati, sempre tenuti a distanza dalla polizia, nei viali della città universitaria. Finora, per fortuna, non si è andati ai di là di qualche slogan e qualche reciproca minaccia da un fronte all'altro.

Lazio in crisi

Parla Mario Quattrucci segretario del Pci
«Non spesi 4200 miliardi
La Regione paga
le liti del pentapartito»



Qui accanto: la sede della giunta regionale, in via Cristoforo Colombo. In alto a sinistra: Mario Quattrucci, segretario del Pci del Lazio

«Questa giunta deve dimettersi»

Il pentapartito regionale è in ebollizione. Le polemiche e le accuse tra assessori sono ormai quotidiane, la crisi è un'evenienza che molti danno per scontata. «Siamo all'emergenza. Questa giunta si deve dimettere», dice Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci. «È prigioniera dei suoi "assessorismi" e lascia marcire i problemi della Regione». Le proposte dei comunisti:

potere. Tuttavia mi sembra che questa volta siamo di fronte ad una crisi più seria, in ogni modo la situazione non è più sostenibile, sia dal punto di vista delle regole istituzionali, sia da quello dell'interesse generale della società regionale. Questa giunta deve dimettersi.

Ma quali sono le ragioni della conflittualità? Perché in realtà risultano ben poche le dimissioni? È un problema di potere personale, una lotta di potere o cosa altro?

È vero, le ragioni sono spesso oscure o relative a problemi di potere o di ruolo. Io vedo una crisi insuperabile nel fatto che, a fronte di compiti e di funzioni di straordinaria importanza, questa giunta marcia nell'"assessorismo" bloccando l'utilizzo di ben 4.200 miliardi e facendo mancare ogni risposta a grandi questioni, come quelle della sanità, della mobilità, del traffico, della pericolosa situazione dell'ambiente e sui grandi temi della solidarietà e dell'assistenza. E in rapporto a ciò, io credo che le forze del pentapartito comin-

ciano a sentire il peso della nostra opposizione.

Ritardi ed inefficienze, quindi. Anche Santarelli, appena eletto segretario del Pci, ha detto le stesse cose...

È importante che il nuovo segretario regionale del Pci riconosca la verità della nostra denuncia, e cioè lo sfascio della Regione. Spero che voglia trarne le necessarie conseguenze. Infatti tale sfascio viene da otto anni di pentapartito. Del resto, Santarelli è stato già sostenitore di un cambio di maggioranza alla Regione. Non vorrei però che la denuncia voglia anche coprire la volontà di affidare a centri di potere extraistituzionali le decisioni fondamentali per il Lazio.

Proprio nel Lazio stanno avvenendo trasformazioni importanti, al prendono grosse decisioni. Quanto pesa la Regione in tutto ciò?

Praticamente niente. Ti faccio qualche esempio. Siamo di fronte alla decisione su Montalto, pericolosamente perseguita dal governo, con l'appoggio di Landi, in sprezzo alla salute e alla volontà dei cit-

tadini e del consiglio regionale; a quali interessi si è voluto obbedire? Si è avuta la vendita del S. Spirito da parte delle Partecipazioni statali alla Cassa di Risparmio; a quale spartizione tra poteri politico-economici corrisponde questa vendita? E intorno ai Mondiali e a "Roma Capitale" sappiamo quale ridda di interessi speculativi si sono mossi e si stanno muovendo. Nel sud della regione la Fiat spadroneggia.

C'è stato anche il protocollo d'intesa delle Partecipazioni statali...

Quel documento, al di là di cose pur giuste che contiene, propone un disegno complessivo per tutti i settori, dalla viabilità alla telematica, soprattutto ad ogni forma di programmazione democratica, che escluda totalmente l'economia lazziale. Non è questa la conferma di ciò che abbiamo denunciato, il calare a Roma e nel Lazio di nuovi poteri sottratti ad ogni controllo?

A sentire le prime dichiarazioni di Santarelli, si potrebbe pensare ad un'apertura del Pci a sinistra.

Se i socialisti hanno intenzione di contribuire ad una svolta alla Regione o se invece vogliono ricondurre tutto ad una lotta dentro il pentapartito lo vedremo presto.

È intanto il Pci cosa propone, come si sta muovendo?

Noi riteniamo che sarebbe necessario un programma di fine legislatura fondato su alcune priorità: la sanità, la mobilità, l'inquinamento, la solidarietà. A questo occorre affiancare un piano per affrontare le questioni della finanza, della pubblica amministrazione e dell'agricoltura, in vista del mercato unico del '92. Poi un'iniziativa che affronti in modo collegato i nodi di "Roma Capitale", dell'Alto Lazio e delle zone ex Cassa del Mezzogiorno. Infine almeno l'avvio dell'autoriforma regionale.

Un programma concreto e di pochi punti. Ma rivolto a chi?

Noi partiamo da questo programma, poi vengono le formule. E da qui muoviamo per una reale alternativa all'attuale governo regionale.

Marroni «Programma per un'altra maggioranza»

«La crisi alla Regione Lazio è sotto gli occhi di tutti. Essa deve essere aperta formalmente in consiglio a partire dalla prossima seduta: la richiesta a Landi di presentarsi dimissionario nell'aula della Pisana viene da Angiolo Marroni, comunista vicepresidente del consiglio regionale. Marroni ricorda al presidente le sue stesse affermazioni sui "pesi morti" che affliggono la sua compagine, i comunisti ritengono che tutte le forze politiche regionalistiche, a cominciare dal Psi debbano predisporre un programma di fine legislatura su cui fondare un nuovo governo - ha aggiunto Marroni -»

Conferenze Le «voci» di villa Pamphili

Fino al 6 maggio villa Pamphili vivrà di «parole», o meglio di voci. Nell'ambito del programma «Piano Giovani 85» è stata infatti presentata una nuova manifestazione intitolata *Parola Pamphili*, organizzata dalle cooperative «Arco» e «Gruppo A» in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune.

Si tratta di una serie di conferenze che si svolgeranno nell'edificio Villa Vecchia, nel cuore del parco, su temi archeologici, storico-naturalistici e artistici, senza tralasciare il confronto con stili e modelli antichi o moderni. Fra gli altri argomenti: le Catacombe di villa Pamphili; chiudere villa Pamphili?; l'Algarde sculture; il giardino del teatro, stona e restauro. L'assessore Gianfranco Redavid ha presentato ieri mattina l'iniziativa. «Parola Pamphili» fa parte di un progetto iniziato un anno fa - ha detto Redavid - con il quale il Comune intende recuperare il tessuto urbano e, nello stesso tempo, contribuire a creare nuove possibilità di lavoro ed impegno sociale per i giovani.

Perché *Parola Pamphili*? Perché, secondo gli organizzatori, le parole sono le voci della villa, le più diverse, quelle degli animali che strisciano tra l'erba, le voci degli uccelli e dei visitatori. L'ultima conferenza, il 13 maggio, sarà tenuta da Rosario Assunto, accademico dei Lincei, sull'opportunità di chiudere la villa per preservarla.

Laboratori Trovati sieri scaduti

Laboratori fuorilegge. Nel corso di un'indagine promossa dall'assessorato provinciale all'Ambiente, Athos De Luca, è emerso che molti laboratori d'analisi della capitale sono sprovvisti delle necessarie autorizzazioni da parte delle Usl e di attrezzature idonee. Inoltre non provvedono efficacemente a rendere innocui i rifiuti da mandare all'inceneritore Annu di Roma.

Sieri scaduti, pareti macchiate dall'umidità, scrivanie in formica al posto dei tavoli idonei alle analisi. Questa la situazione - secondo De Luca - del Centro Trasfusionale «Monti di Creta», ultimo clamoroso caso di laboratorio che non rispetta le dovute prescrizioni. Gli ispettori del Laboratorio di Igiene e Profilassi, mandati da De Luca, hanno trovato nel frigo 96 sieri utili per l'individuazione dei gruppi e dei sottogruppi sanguigni, ormai non più validi, servizi igienici insufficienti e gatti che si aggiravano tranquillamente fra gli strumenti di lavoro. La proprietaria del Centro dot.ssa Anna Maria Giannini e il presidente dell'Usl, cui il centro fa capo, hanno ricevuto un rapporto giudiziario con il quale si invita chi di dovere a prendere i necessari provvedimenti, non esclusa la sospensione dell'attività.

Anche la Pretura della IV sezione penale di Roma ha aperto un'indagine. «La situazione - ha commentato l'assessore De Luca - è davvero molto preoccupante. È singolare che vi sia tanta negligenza nella conduzione e gestione dei laboratori d'analisi».

Editori Riuniti Riviste

EDIZIONE QUOTIDIANA
 fondata nel 1987
 diretta da M.E. Bocca (direttore), G. Buffo, S. Dameri, I. Dominiani, E. Danni, P. Gasotti, D. Bilek, C. Mancini, C. Pappalardo, R. Rosanda, C. Saraceno, G. Tedesco, L. Turco, S. Vignati, Roma
 abbonamento annuo L. 35.000 (estero L. 51.000)

EDIZIONE QUOTIDIANA
 fondata nel 1959
 diretta da F. Barbaglia (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Dorzi, A. Giardina, L. Mengoni, G. Ricuperati, Roma
 abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 57.000)

EDIZIONE QUOTIDIANA
 fondata nel 1958
 diretta da B. Bernardini
 mensile (11 fascicoli)
 abbonamento annuo L. 50.000 (estero L. 72.000)

Tariffe privilegiate studenti ridotte del 15%.
 Inviare le richieste direttamente all'editore indicando l'indirizzo scolastico o la Facoltà e il numero di matricola.

Per tutti gli abbonamenti sconto del 25% sul catalogo Editori Riuniti e 6 grandi opere a prezzo speciale (fino al 30/3/1989).
 Per cataloghi e informazioni, Editori Riuniti Riviste, V. Salaria 5111, 00198 Roma (06/856383).

Le quote di abbonamento possono essere versate sul c/c n. 302012, con vaglia postale o assegno bancario non trasferibile intestato a Editori Riuniti Riviste, V. Salaria 5111, 00198 Roma.
 Per i rinnovi il prezzo di utilizzazione il c/c preimpostato inviato dall'editore.

18° Congresso del Pci

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO, ore 20.30
 Casa della Cultura - Via Arenula, 26

INCONTRO CON GLI INTELLETTUALI

Una nuova cultura politica per il nuovo Pci

Introduce SANDRO DEL FATTORE

Conclude MARIO TRONTI

Federazione Romana del Pci

Verso il 18° Congresso

I° ASSEMBLEA CONGRESSUALE DEI COMUNISTI ROMANI IMPEGNATI NEL MONDO DELLA SCUOLA

LUNEDÌ 20 e MARTEDÌ 21 FEBBRAIO, ore 16.30
 Casa della Cultura - Via Arenula, 26

Introduce Silvia PAPARO
 Responsabile della Sezione Scuola della Federazione Romana

Conclude Giovanni BERLINGUER
 della Direzione del Partito

Federazione Romana del Pci

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742
 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

CONVEGNO/SEMINARIO

DIRITTO ALL'INFORMAZIONE PLURALISMO DEMOCRAZIA

COMUNICAZIONI DI MASSA
 QUALE REGOLAMENTAZIONE?

Martedì 21 febbraio 1989
 Jolly Hotel
 Roma - C.so d'Italia, 1

Dipartimento Informazione
 Ufficio Comunicazioni di massa

CGIL

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
 v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

Cucine in formica e legno
 Pavimenti
 Rivestimenti
 Sanitari
 Docce
 Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
 Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

ISFOTEL Istituto di Formazione Televisiva

con la gentile collaborazione di:
 PAOLO VALENTI
 MARIO PASTORE
 SEPP D'AMORE
 LEONARDO BELLEZZA

corsi di:

- GIORNALISMO TELEVISIVO (stampa - sport - radio - telegiornale)
- DOPPIATORI
- PRESENTATORI ANNUNCIATRICI TELEVISIVE (dizione - recitazione)
- OPERATORI TELEVISIVI-CAMERAMEN (tecnico di regia - montaggio video - datore luci - tonico)
- CAMERAMEN SUBACQUEI
- SECRETARIE TELEVISIVE-AIUTO REGISTA (edizione - produzione)
- STAGE DI FOTOGRAFIA GRATUITO

Via V. Orsini, 19 - 00192 Roma
 a soli 100 mt. da LEPANTO

...e la tua voglia di diventare professionista

Istituto di Formazione Televisiva

Dossier di «Di a da sinistra» sulla gestione dell'Idisu
Diminuiscono i posti letto
Aiuti per pochi fuorisede

Lunga lista di «parenti» nell'elenco delle coop finanziate
Le cifre dell'affare

Diritto allo studio in appalto

A Ci oltre la metà dei fondi

Il 50 per cento del bilancio dell'Idisu serve a finanziare le mense universitarie gestite da Ci. Tutto il resto copre le altre voci: assegni, case dello studente, borse di studio, mense pubbliche, personale. A sei anni dall'entrata in vigore della legge regionale sul diritto allo studio, un libro bianco presentato dalla lista «Di a da sinistra» su dati e cifre della gestione del presidente Riveia.

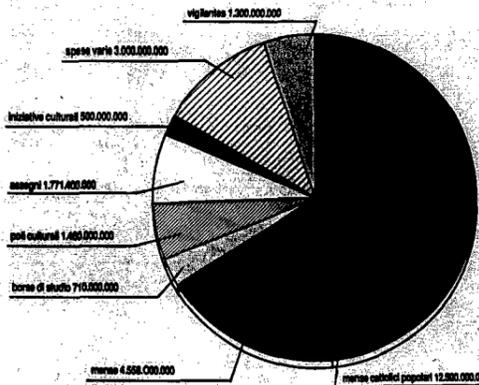
MARINA MASTROLUCA

La più grossa fetta della torta è la loro. Con 12 miliardi e 500 milioni per la gestione delle mense universitarie, i cattolici popolari si sono accaparrati quasi il 50 per cento del bilancio annuale dell'Idisu, mentre hanno ottenuto finanziamenti a vario titolo per cooperative e manifestazioni culturali. Nell'altra metà del bilancio rientra tutto il resto. Ma allora, di chi è il diritto allo studio? «Di a da sinistra» risponde con un libro bianco finto di dati sull'applicazione della legge regionale 14 dell'83, che prevedeva la creazione degli Idisu, gli Istituti per il diritto allo studio.

Quanto è stato fatto in questi anni per migliorare la possibilità di una struttura vivibile come «La Sapienza» emerge dalle cifre. Su quasi 160.000 studenti sono solo 2607 quelli che ricevono un qualsiasi sostegno dall'Idisu: 663 sotto forma di assegno, 788 con una borsa di studio, 233 con un assegno di studio, 916 servizi e posti alloggio a pagamento, suddivisi nei tre pensionati (576 a via de Dominicis, 360 a via de Lollis, 319 al Cvis a cui si aggiungono altri 40 ospitati nell'albergo dell'esercizio della salvezza a via degli Apuli). Dal 1980 i posti letto sono diminuiti da 1440 a 1293, mentre i fondi stanziati nell'86 per l'edilizia universitaria (legge 31) sono stati utilizzati per ristrutturare le mense e per l'acquisto, ancora non perfezionato, della pensione Macao (60 posti).

Nell'87 la legge non è stata finanziata e si è rischiato il bis nell'88, ma la protesta degli studenti, appoggiata dal gruppo comunista alla Regione, ha ottenuto uno stanziamento di 2 miliardi e 900 milioni, destinati a lavori di ristrutturazione dei pensionati.

Per le mense, invece, le cose sono andate diversamente. Nel 1984 i pasti erogati dalle strutture pubbliche erano circa 2.200.000 all'anno ai quali si aggiungevano altri 300.000 della cooperativa casellina «La Cascina». Nell'88 la quota



I Ci fanno la parte del leone nella «torta» del diritto allo studio

pubblica è diventata di 1.217.000 pasti, mentre le mense caselline ne servono 1.879.000 e costano quasi il triplo di quelle pubbliche: 12 miliardi e 500 milioni contro poco più di 4 miliardi e mezzo. In totale ci sono circa 600.000 pasti in più, mentre gli investimenti nelle strutture ammontano a 3 miliardi e 280 milioni, di cui 1 miliardo e 580 milioni utilizzati per ristrutturare la mensa di Economia e commercio per poi appaltarla a gestione al Ci. Le mense di via de Lollis, nel centro di via de Lollis, non sono ancora entrate a pieno regime.

Anche le cooperative culturali «dirano» bene. I finanziamenti Idisu ad associazioni e gruppi vicini a Ci non mancano mai. A smentire le prese di distanza di qualche settimana fa, gli statuti presentati dalle associazioni sono fitti di nomi di fratelli, cognati e figli di membri del consiglio d'amministrazione dell'Idisu, allineati nelle file del Ci. «Per non rischiare di vedere ridimensionata qualche voce», ha detto Vincenzo Vassallo, eletto per «Di a da sinistra» all'Idisu, nelle precedenti elezioni «è stato

impedito l'insediamento del nuovo consiglio, in cui c'era una forte presenza della sinistra». Riveia è rimasto in carica quanto è bastato per rinnovare gli appalti più importanti a «La Cascina» e alle cooperative culturali. È chiaro che ora i Ci possono anche permettersi di non presentarsi ufficialmente alle elezioni. E la Cgil, intanto, denuncia la nomina di Aldo Riveia a membro della vigilanza e a coordinatore della commissione patrimoniale da parte del consiglio d'amministrazione de «La Sapienza».

Lauree comprate

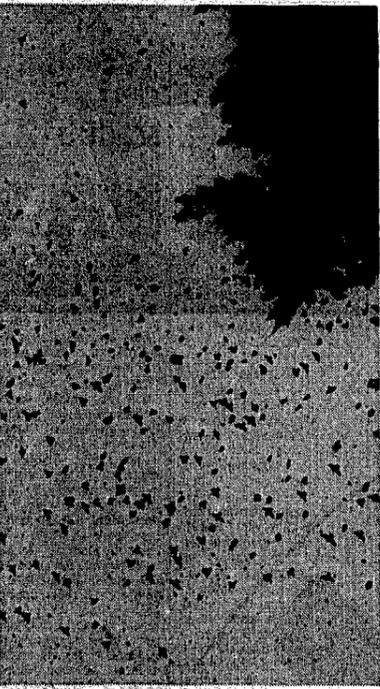
Duecento studenti sotto inchiesta

Duecento comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto altrettanti ex studenti della facoltà di Economia e Commercio. Sono indiziati di falso in atto pubblico e corruzione. L'inchiesta sugli «esami comprati», partita nel febbraio dell'anno scorso, ha già coinvolto un migliaio di persone, tra le quali anche cinque impiegati di segreteria. Centoventi imputati sono già stati rinviati a giudizio.

MARCO BRANDO

Oggi sono probabilmente professionisti affermati, commercialisti, consulenti economici più o meno rampanti. Nei loro studi si sono visti recapitare un'altra marea di comunicazioni giudiziarie, duecento. Questi ex studenti di Economia e Commercio sono andati infatti a ingrossare l'elenco di indiziati e di imputati coinvolti nella vicenda degli «esami comprati» all'Università «La Sapienza»: tanti «renta e lode» acquistati come le mele al mercato. Gli avvisi di reato, firmati dal sostituto procuratore della Repubblica Sante Spinasi, ipotizzano i reati di falso in atto pubblico e corruzione.

Nel giugno scorso il giudice istruttore Gianfranco Viglietta ha già rinviato a giudizio centoventi imputati: dovranno rispondere, oltre che di falso e corruzione, anche di peculato e associazione per delinquere. Tra questi ultimi ci sono cinque impiegati dell'ateneo e due studenti considerati i cervelli dell'organizzazione. Sono un bidello, Emilio Proietti, tre funzionari amministrativi, Claudio Flammini, Gabriella Pozzi e Giancarlo Giovannucci, e due universitari che «gestivano» il traffico, Fausto Mezzanotte e Claudio Castagna. Dai promotori dell'originale iniziativa si potevano ac-



Stop per Alciati

Cieli sicuri per gli stormi

Forse le battaglie aeree per combattere gli stormi non si faranno. La proposta dell'assessore all'Ambiente Gabriele Alciati di impiegare megafoni ed alianti per convincere gli uccelli ad abbandonare i cieli di Roma non ha trovato molti alleati. Anzi, le polemiche si sono spaccate. Dopo i verdi, anche i membri della commissione ambiente del Comune hanno aspramente criticato le intenzioni dell'assessore ed hanno deciso di convocare una riunione apposita, martedì prossimo, alla presenza dell'assessore stesso. La proposta di Alciati ricade quella adottata tempo fa a Parigi: voli notturni durante i quali verrebbero disperse nell'aria sostanze venefiche che uccidrebbero gli stormi. La polemica era nata dopo la decisione degli abitanti del condominio intorno alla Mole Adriana di installare un altoparlante «acciaia-stormi» che salvaguardasse la pulizia delle strade e delle automobili dei residenti. Una decisione polemica, certo, ma non grave come la proposta dello sterminio aereo. Forse Alciati ci ripenserà. Dopo tutto è sempre l'assessore all'Ambiente.

Bidoni tossici sulla Cassia

Nuove discariche abusive

Da domani un telefono «verde» per le denunce

Hanno bruciato per più di cinque ore, Trenta contenitori metallici da 200 litri, pieni di un liquido infiammabile che si è cosparsa sul terreno ed è finito anche in un ruscello, le cui acque vengono utilizzate dai contadini per irrigare i campi. Non è escluso che si tratti di rifiuti tossici, che possano aver inquinato la zona. Intanto sul problema delle discariche abusive, da domani mattina i Verdi hanno messo a disposizione il numero 8790216, per raccogliere segnalazioni.

L'incendio si è sviluppato alle 20.30 di venerdì, al chilometro 5,200 di via della Giustiniana, poco distante dalla Cassia bis, in un terreno di proprietà di Demio Baricelli. Molto probabilmente un incendio doloso. Subito hanno preso fuoco i bidoni con il liquido che ancora non è stato analizzato. I fusti erano accatastati a lato del terreno e in pochi minuti le fiamme si sono sprigionate, molto alte. Sul posto sono arrivati gli agenti del commissariato Flaminio Nuovo, tecnici della Usi, uomini della Protezione civile e vigili del fuoco che hanno ritardato il più possibile il liquido. Solo alle 2 di notte sono state spente le fiamme.

Alcuni campioni dell'acqua del ruscello e del terreno, sono stati presi dai tecnici della Usi di zona, la Rm/12, che devono accertare se dai fusti sia fuoriuscito liquido che abbia causato inquinamenti. Domani, probabilmente, ci saranno i risultati delle analisi. Proprio dopo questo episodio i Verdi hanno deciso di istituire la linea telefonica, dove i romani potranno denunciare la presenza delle discariche abusive. Da segnalare anche che la commissione ambiente capitolina, presieduta dalla comunista Mirella D'Arcangeli, ha deciso di iniziare una ricognizione delle discariche di Roma, per verificare la situazione.

Protesta dei genitori degli alunni intossicati

«Via «La Cascina»

I bambini con i panini

Domani, alla «Giovanna Battista Vico» e alla «Umberto IV», le scuole materne ed elementari di piazzale degli Eroi, dove lunedì scorso 80 bambini e tre insegnanti sono rimasti intossicati dopo aver mangiato alla mensa, si consumeranno solo dei panini. «La Cascina», la cooperativa che gestisce il servizio, distribuirà lo stesso. E promettono l'invio di un esposto sulla vicenda alla Procura della Repubblica.

I responsabili de «La Cascina», intanto, cercano di giustificarsi, fanno anche intravedere l'ipotesi di possibili «sabotaggi», giustificano la «ris» che a sua volta gestisce la refezione scolastica. V. circoscrizione, come l'azienda che «da più garanzie». Ma i genitori non ne vogliono sapere e chiedono, prima di far nuovamente mangiare ai loro figli i cibi preparati a scuola, che la cooperativa vicina a Ci venga mandata via. La stessa cosa che già nel dicembre scorso avevano chiesto i genitori di un'altra scuola della zona, la

«Leopardi», che avevano inviato un esposto al magistrato per denunciare la carenza di norme igieniche.

Dopodomani, intanto, l'assessore alla scuola Antonio Mazzocchi riterrà sull'incredibile vicenda alla commissione consiliare, dove il dibattito si annuncia rovente. «Ormai è certo: i bambini sono stati intossicati perché «La Cascina» non prepara i cibi, ma li compra da un'altra società», accusa Maria Coscia, consigliere comunale del Pci. «Vogliamo l'immediata revoca dell'appalto. Qui ormai siamo al di fuori di qualunque regola, ed è incredibile che finora non si sia preso alcun provvedimento verso la cooperativa responsabile del servizio». La richiesta è quella dell'autogestione. A molte scuole era stata promessa a fine gennaio, ed è incredibile che finora non si sia preso alcun provvedimento verso la cooperativa responsabile del servizio. La richiesta è quella dell'autogestione. A molte scuole era stata promessa a fine gennaio, ed è incredibile che finora non si sia preso alcun provvedimento verso la cooperativa responsabile del servizio. La richiesta è quella dell'autogestione.



Ardeatino

Tredicesima vittima dell'eroina

Lo hanno trovato i suoi familiari nella camera da letto, agonizzante. Fabio Micci, 30 anni, aveva ancora accanto a sé la siringa e il laccio emostatico. Pochi minuti prima si era iniettato la dose di eroina che lo ha stroncato. Subito i genitori del ragazzo hanno chiamato un'ambulanza. Ma è stato tutto inutile. Fabio Micci è morto durante il trasporto in ospedale. Overdose, ha diagnosticato il medico della Croce rossa.

Il ragazzo è la tredicesima vittima della droga che si registra a Roma dall'inizio dell'anno. Una media che ha ormai raggiunto ritmi elevatissimi. Lo scorso anno, quando il numero di tossicodipendenti stroncati per una overdose aveva subito un brusco aumento, nei primi cinquant'anni del'anno, erano morte dodici persone.

Termini

Spacciatori con la droga nei libri

Un gruppo di tredici spacciatori, dieci nordafricani e tre italiani, che vendeva droga nei pressi della stazione Termini è stato sgominato dai carabinieri del gruppo Roma primo, che hanno anche sequestrato mezzo chilo di eroina del tipo «brown sugar».

Tra gli arrestati, sette italiani che rifornivano gli spacciatori dell'Eur, Montesacro, Celio e Trastevere. Il loro modo per sfuggire ai controlli era originale: facendo finta di essere studenti universitari andavano in giro con grandi volumi e, dopo aver contattato i tossicodipendenti, lasciavano il libro su una macchina in sosta. Dentro c'era la bustina con l'eroina. I compratori aprivano il libro, prendevano la droga, mettevano i soldi tra le pagine, e se ne andavano dopo aver chiuso il volume. I carabinieri hanno arrestato anche un egiziano, che aveva alcune dosi di eroina e banconote false da 50.000 lire.

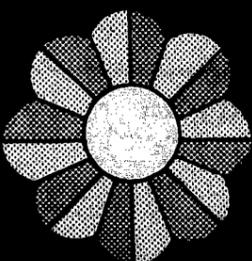
Kodak Express
VIDEO CLUB FUTURO
 NOLEGGIO FILM - VENDITA RATEIZZATA
 NOLEGGIO HI-FI
 VIDEOREGISTRATORI
 A PARTIRE DA L. 600.000
 POMEZIA - VIA CAVOUR 17/25

22 E 23 FEBBRAIO
ELEZIONI
ALLA SAPIENZA
 CATTOLICI POPOLARI E FASCISTI
 CATTOLICI POPOLARI E DEMOCRISTIANI
 CATTOLICI POPOLARI E SOCIALISTI
CHI TACE ACCONSENTE
PRENDI LA PAROLA, VOTA!
DI-A-DA SINISTRA
STUDENTI IN MOVIMENTO

Sezione Pci Coll Aniene
XI Congresso: 23/26 febbraio
Lunedì 20 febbraio ore 17.30
INCONTRO PRECONGRESSUALE
«La città spezzata»
dall'espansione alla trasformazione
 Partecipano:
Antonio Cederna
 presidente sezione romana
 Italia Nostra
Romolo Nicolini
 deputato del Pci
Walter Tocci
 della segreteria della
 Federazione Romana Pci
 c/o salone Cmb - Largo N. Franchellucci
 (dietro Supermercato Coop)

SEZIONE PCI EE.LL.
CORSO DI PREPARAZIONE
ALL'ESAME ORALE PER VV.UU.
APERTO A TUTTI
 Lezioni di
 Diritto penale - Procedura penale
 Regolamento di Polizia Urbana
 Regolamento comunale
 Legge quadro (65/86)
 Diritto amministrativo
 Diritto costituzionale
 Decentramento amministrativo (Legge 616)
 Codice stradale
 Per prenotazioni e informazioni
 rivolgersi al numero
6540900
TUTTI I GIORNI ESCLUSO IL SABATO
DALLE 17 ALLE 20
INIZIO CORSO
21 FEBBRAIO

OGNI
PARLAMENTARE
DEL PCI VERSA
AL PARTITO
METÀ DELLO
STIPENDIO.
PERCHÉ?
 Perché pensa che
 la politica non deve
 servire ad
 arricchirsi.
 Se che democrazia,
 libertà, progresso
 sono tre parole
 non gratis:
 lottare costa fatica,
 pazienza, denaro.
 Se quelle tre parole
 premiono anche a te
SOTTOSCRIVI

rosati  LANCIA

su cha

SPECIALALE PER

PRISMA

£ 3.000.000

valutazione minima del tuo
usato in qualsiasi stato

DELTA

£ 2.500.000

valutazione minima del tuo
usato in qualsiasi stato



OFFERTA VALIDA

FINO AL 25/3/89

**...e la differenza sarà totalmente
rateizzata a tasso fisso 8%
rate a partire da £ 386.000**

v.le mazzini 5 □ 384841

via trionfale 7996 □ 3370042

via xvi aprile, 19 □ 8322713

via tuscolana, 160 □ 7856251

ur - piazza caduti della montagna 30 □ 5404341

MUMURI UTILI

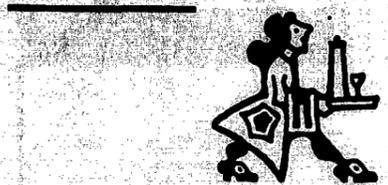
Table with 2 columns: Service and Phone Number. Includes Pronto intervento, Pronto soccorso, Ospedali, etc.

Pronto?.. Sanità

Table with 2 columns: Service and Phone Number. Includes Pronto intervento, Pronto soccorso, Ospedali, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte



APPUNTAMENTI

Roma. Oggi pomeriggio, dalle ore 19 in poi, all'ex cinema Doria (via Andrea Doria, 56) spettacolo organizzato dall'Associazione...



QUESTO QUELLO

Lingua tedesca. Sono articolati su vari livelli e si avvalgono di insegnanti madrelingua. L'organizzazione è italiana...

MOSTRE

Quam. Alle sei opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte Moderna custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti...

PICCOLA CRONACA

Un dono. Questa mattina alle ore 10, nel corso del Congresso, la compagnia Anziani donerà alla Sezione Pci un busto...

CINECLUB

Mizoguchi: «Amanti crocifissi»

Prosegue con successo la programmazione del Labirinto (via Pompeo Magno 27). Nella sala A-Cura la tua destra...



Quest'Orlando Furioso assomiglia a un samurai

Sera di suggestioni, venerdì 17, legate per una volta non a triati presagi ma a uno spettacolo inteso che si è svolto nell'area Sala dello Stendione...

FESTA

Candeline per il Futurismo

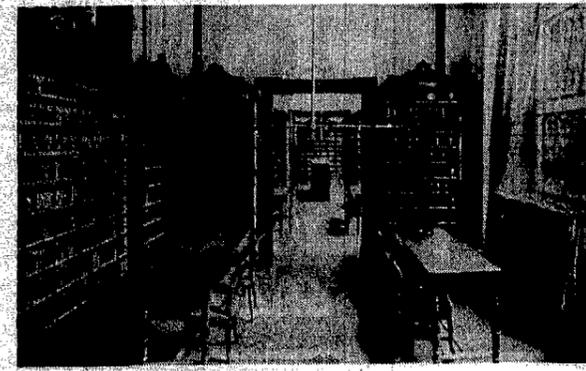
Il 20 febbraio 1909 «Figaro» pubblicava il Manifesto del Futurismo, sancendo così la nascita ufficiale...

del complesso futurista due giorni di spettacoli, oggi e domani, al Teatro ex Enali in via di Torrepasquata 157...

L'uscita notturna sapeva di cospirazione

Storie scritte sui muri. La città di Roma esprime sui muri una solitudine troppo rumorosa. La si può leggere ad ogni piè sospinto...

discusso. Erano passati appena quindici anni dal referendum Monarchia-Repubblica. Lo Stato italiano e la Chiesa...



Nelle biblioteche l'incontro autori-pubblico

Stefania Scateni. Ci sono ora nelle librerie per bambini libri bellissimi, di quelli che quando si aprono...



I SERVIZI

Table with 2 columns: Service and Phone Number. Includes Acca: Acqua, Acca: Ret. luce, Enel, etc.

ORBITA

Table with 2 columns: Service and Phone Number. Includes Orbis (prevendita biglietti), Accolal, Uff. Clienti Atac, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Service and Phone Number. Includes Colonna: piazza Colonna, Maria in via (galleria Colonna), Esquilino: viale Manzoni, etc.

CAFFÈ LATINO

Domani Fauve Jazz Quartet

Quando il jazz non è scontato e prevedibile. Quando? Quando suona il Fauve Jazz Quartet, che vuol dire Antonio Apuzzo ai saxofoni...

CORSO

«La voce e il corpo»

Mercoledì presso il Centro servizi culturali «Spazio Regionale» (via Prati) avrà inizio il corso di espressione corporea «La voce e il corpo»...



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA - OGGI. Montecitorio. Ore 9.30 assemblea su Roma con Ceni. Torre Angela. Ore 9.30 assemblea su questioni di interdipendenza con Schina...



FEDERAZIONE ROMANA - DOMANI

Colli Albani. Ore 17.30 c/o salone C.M.B. convegno sulla Mezzogiorno con Nicolini, Toci, Cecchi. Zona Litorale. Ore 18.30 c/o Fulminio Alesi come formazione quadri Economia. 3ª lezione con Deai...

VERSÒ IL CO'GRESSO

OGGI. Ponte Milvio, con Bettini, Spalaccato, con Rodano, Subaugusta, con Borgna, Montesacro, con Veltroni, Ciacchietti, con Napoli...

TELEROMA 86

Ore 10 «La pattuglia del deserto», telefilm, 10.30 «Ironides», telefilm, 14.15 In cam...

GBR

Ore 9.15 Cuore di calcio 12.30 Grandi mostre 13.15 Domenica tutto sport 19...

VIDEOUNO

Ore 12. Non solo calcio 13.30 World sport special 14.30 Videogol 17 «Brac...

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for venue, time, and description. Includes venues like ACQUEDUO, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

QUINQUALE

Table listing performances in the Quinquale section, including venues like QUINQUALE, QUINQUALE, QUINQUALE, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision performances, including venues like AMBRA JOVINELLI, ANENE, AQUILA, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema d'essai performances, including venues like DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIZIANO, etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing sale parrocchiali performances, including venues like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, etc.

FUORI ROMA

Table listing performances outside Rome, including venues like ALBAIO, FIUMICINO, FRASCATI, etc.

SCELTI PER VOI

GORILLA NELLA NEBBIA La storia dell'etologo Dian Fossey uccisa in circostanze misteriose ma non troppo nella giungla africana...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33) Alle 21 Spagnoli breve candelata del Macbeth di W. Shakespeare...

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Rudi 1/A. L. 3.500 mt. L. 2.500 mt. L. 1.500 mt. L. 0.500 mt.

FUORI ROMA

ALBAIO Tel. 9321339 Fantozzi in penombra di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (15 22 15)

RETE ORO

Ore 9.20 «Due marie e una ragazza» film 13.30 Ostia Smile Notizie 13.30 Fuori giri 14...

TELETEVERE

Ore 15. Domenica all'Olimpico 16.30 Videomax 18.30 antea 20.30 «Gilde», film, 23...

TELELAZIO

Ore 7 Junior tv 11.05 Agricoltura oggi 14.05 Junior Tv, 18...

LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i precisi artifici degli spot...

LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i precisi artifici degli spot...

LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i precisi artifici degli spot...

LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i precisi artifici degli spot...

LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i precisi artifici degli spot...

LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i precisi artifici degli spot...

LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i precisi artifici degli spot...

LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i precisi artifici degli spot...

LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO

Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i precisi artifici degli spot...

TEATRO VITTORIA COMPAGNIA ATTORI E TECNICI dopo BIONDA FRANCESCA Mino Belli ha scritto LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO dal 16 febbraio

COMIC SHOP CON DANIELE FORMICA

ARISTON - RITZ CAPITOL EMPIRE 2 (EUR - LAURENTINA - Viale dell'Esercito 44 Tel. 6010652 - Ampio parcheggio) CAPITOL

PRINCIPI, BORGHESI E GIACOBINI, UN PIZZICO DI COSPIRAZIONE, UNA SPRUZZATA D'AMORE.

REBUS CHARLOTTE RAMPLING CHRISTOPHE MALAVOY

La crisi nera della Roma

Liedholm e la fine di un amore

ROMA. «Parlarò con il presidente... la voce più flebile del solito... lo sguardo che al posto della consumata ironia proietta lampi di smarrimento...»



L'esultanza del brasiliano Tita dopo il primo dei suoi 3 gol. In alto, la delusione di Liedholm

L'implacabile Tita. Campione crasso, Berlinghieri in scivolata con la punta del piede manda la palla sopra la traversa... Tita tira: grande fuga sulla destra di Campione che scappa al centro dove la difesa romana sta a guardare...

ROMA PESCARA. ROMA. Peruzzi 6; Gerolin 5; Nela 4; Manfredonia 5; Ferrario 5; Desideri 4,5; Massaro 5,5; Di Mauro 6; Voeller 6 (33' Renato 4,5); Giannini 4,5; Rizzitelli 5,5 (12 Tancredi, 13 Collovati, 14 Andreato, Conti 1,5).

«Il Barone unico colpevole? Non sono ancora convinto»

ROMA. «Deciderò domani (oggi ndr) ho bisogno di una pausa di riflessione. Non me la sento di risolvere tutto dando il benvenuto al signor Liedholm...»

Applausi e fischi per Maradona Bianchi fa l'infermiere Contro l'Atalanta una squadra con i cerotti

BERGAMO. Festa grande a Zanica, poche case e un campo di calcio a pochi chilometri da Bergamo. Motivo? La visita del Napoli, che ha scelto questo paesino del Bergamasco per mettere a punto il motore in vista della difficile sfida con l'Atalanta...

La sconfitta con la Fiorentina non sembra aver turbato l'Inter che si prepara contro l'Ascoli a riprendere con slancio la sua corsa

La capolista tutta d'un pezzo

Tutto sotto controllo, né dubbi né paure dopo quello che è successo a Firenze. La capolista torna in campo dopo la sua prima sconfitta. Tecnico e giocatori usano le stesse parole piene di certezza...

dubbio. «Se questa non è stata una settimana come le altre, la colpa è del raduno della nazionale a Firenze: quell'errore me lo sono visto riproporre all'infinito...»

Da martedì biglietti esauriti Arriva l'altra milanese Borgonovo e Baggio preparano un altro scherzo

FIRENZE. Erano ormai tanti anni che alla vigilia di una partita della Fiorentina non si registrava un clima così euforico. La prestigiosa vittoria sull'Inter ha avuto il potere di scatenare una inaspettata corsa al biglietto...

Crisi fra Juve e tecnico? Zoff replica alle «voci»: «Basta con queste storie, ho già mille successori...»

TORINO. La lista dei presunti successori di Zoff si allunga e l'ex portiere della Nazionale è sempre più sconcertato da quanto apprende dai giornali sull'argomento...

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raidue. Ore 14,20, 15,50, 16,50: notizie sportive; 18,10: 90 minuto; 22,05: La domenica sportiva. Raidue. Ore 13,20: Tg 2 Lo sport; 15,30: da L'Aja campionati europei indoor di atletica...

Under 21 di B Tutto facile con Lentini goleador

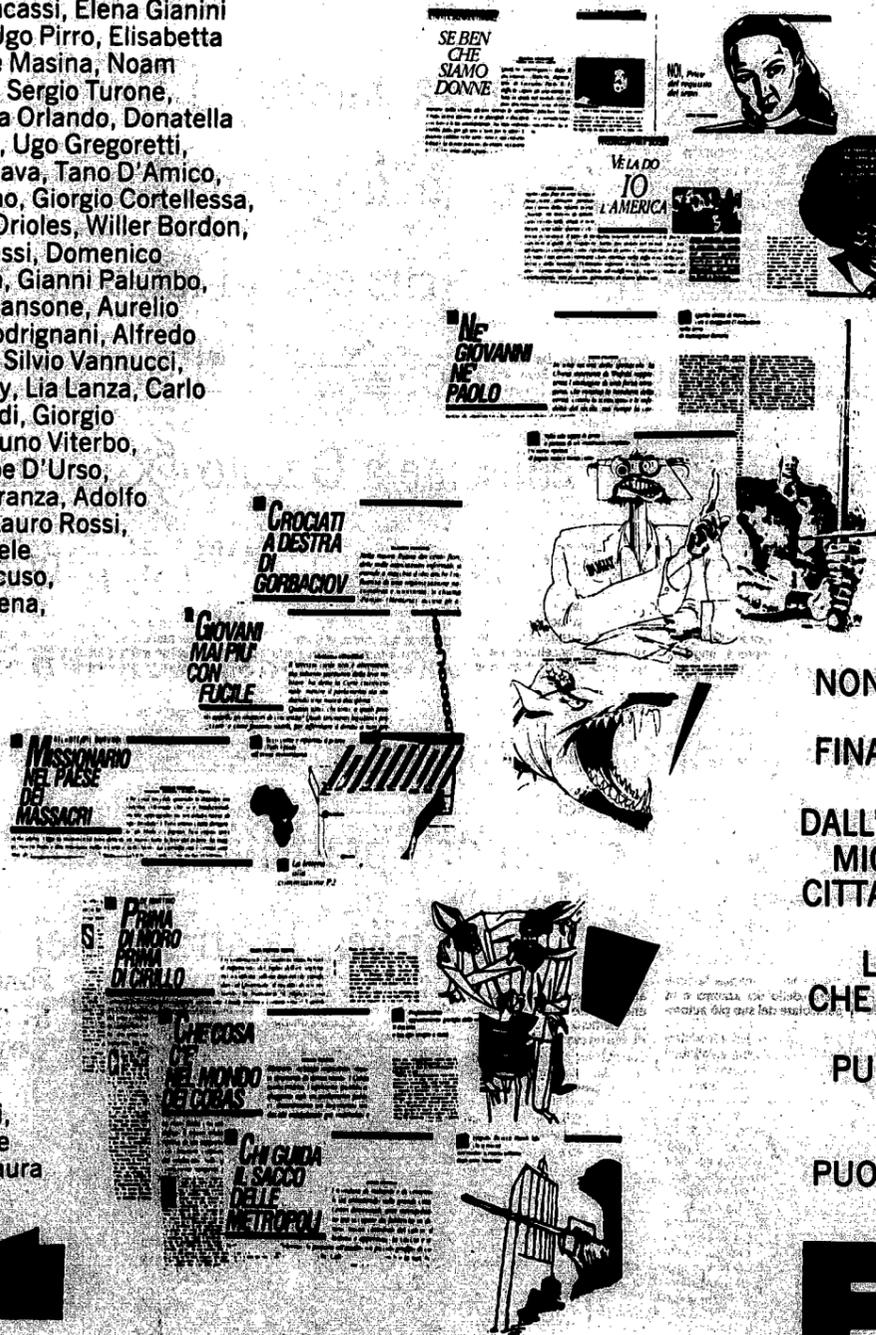
ANCONA. Un primo tempo di studio con un gol a testa, poi nella ripresa per l'Ugheria non c'è stata più partita. Sono piaciuti i giovani azzurri in campo di Sergio Brighenti nella loro prima esibizione dell'anno...

Table with football team lineups: ATALANTA-NAPOLI, FIORENTINA-MILAN, JUVENTUS-COMO, LECCE-VERONA, BOLOGNA-PISA, INTER-ASCOLI, LAZIO-CESENA, SAMP-TORINO. Includes player names and positions.

Table with football league standings: SERIE C1, SERIE C2, SERIE B, SERIE A. Includes team names and points.

QUELLI DI AVVENIMENTI.

Diego Novelli, Lidia Menapace, Claudio Fracassi, Elena Gianini Belotti, Fabrizio Giovanale, Chicco Testa, Ugo Pirro, Elisabetta Pession, Renato Nicolini, Max Gallo, Ettore Masina, Noam Chomsky, Piero Pratesi, Armando Spataro, Sergio Turone, Arnaldo Agostini, Ernesto Balducci, Leoluca Orlando, Donatella Antonioli, Alfredo Galasso, Sergio Flamigni, Ugo Gregoretti, Callisto Cosulich, Paolo Cacciari, Claudio Fava, Tano D'Amico, Elio Lannutti, Giulio Obici, Michele Gambino, Giorgio Cortellesa, Marina Pivetta, Antonio Capizzi, Riccardo Orioles, Willer Bordon, Luigi Cancrini, Mario Capanna, Miria Fracassi, Domenico Iervolino, Françoise-Hélène Pairault Massa, Gianni Palumbo, Simonetta De Sena, Antonio Cimino, Vito Sansone, Aurelio Boscaini, Ennio Di Francesco, Giancarla Codrignani, Alfredo Riccardi, Riccardo Maffey, Cesare d'Anna, Silvio Vannucci, Adriano Panizza, Pietro Mascioli, Aude Joly, Lia Lanza, Carlo Fredduzzi, Annibale Paloscia, Gianni Orlandi, Giorgio Tecce, Giuseppe Zupo, Enrico Garrozzo, Bruno Viterbo, Massimo Cerniglia, Tonino Virone, Giuseppe D'Urso, Saverio Guarna, Romeo Ferrucci, Angelo Franza, Adolfo Chiesa, Giuseppe Gnasso, Alberto Loizzo, Lauro Rossi, Arrigo Benedetto, Maria Rita Melillo, Raffaele Fratangelo, Mirella Montesì, Carmine Mancuso, Daniele Panattoni, Gianni Ranieri, Rita Porena, Pier Giorgio Maoloni, Salvatore Scaglione, Giovan Battista d'Avino, Tommaso Bevivino, Marco Vannucci, Daniela Valentini, Giuseppe De Lutiis, Gian Pietro Testa, Riccardo Fatarella, Giuseppe Morara, Elena Brancati, Angelo Pansa, Giovanni Tamburino, Giuseppe Santodonato, Lea Penouel, Vittorio Parola, Maurizio Crespigni, Ennio Parrelli, Raniero Benedetto, Mario Benvenuti, Ercole Bonacina, Gaetano Merlino, Gianna Brunelli, Pasquale De Angelis, Vito Mercadante, Vittorio d'Anna, Giovanni Benzoni, Augusto Carbone, Maurizio Cesanelli, Cristina Cipolletti, Franco Danieli, Giovanni Franzoni, Fabio Albertelli, Raffaele Gambari, Ennio Peres, Susanna Serafini, Laura Pellegrini, Valerio Ochetto, Lucio Manisco, Raniero La Valle, Letizia Battaglia



QUESTO GIORNALE
NON È LEGATO A NESSUN
GRUPPO DI POTERE
FINANZIARIO O POLITICO.
ESSO NASCE
DALL'INIZIATIVA DI BASE DI
MIGLIAIA DI CITTADINE E
CITTADINI INTELLETTUALI,
PROFESSIONISTI,
LAVORATORI: LETTORI
CHE SI SONO INCONTRATI
IN CIRCA OTTANTA
PUBBLICHE ASSEMBLEE
IN TUTT'ITALIA.
FRA LORO
PUOI ESSERCI ANCHE TU.

E TU.

**DA
GIOVEDÌ' 23
IN EDICOLA
OGNI GIOVEDÌ'.**

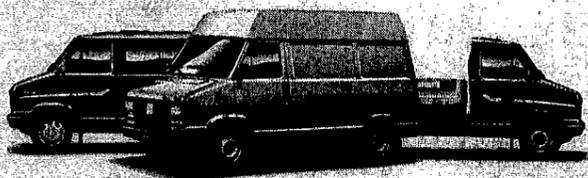
PER ABBONARSI
(ANNUALE 85MILA - SEM. 45MILA)
C/C POSTALE N. 31978000
INTESTATO A: ASSOCIAZIONE L'ALTRITALIA



DA NON PERDERE

ogni giovedì
cento pagine di libertà

DUCATO 4x4. IL N°1 ESCE DI FORZA.



Un'intera gamma di Ducato a trazione integrale si aggiunge alla gamma leader del trasporto leggero. È nato Ducato 4x4. Il Ducato che esce di forza da qualunque situazione il lavoro richieda e con qualunque tempo. Il suo segreto? La trasmissione integrale "intelligente", che consente a Ducato 4x4 di adeguarsi automaticamente a ogni fondo stradale. Il suo record? 39% di pendenza superabile. Altri primati? La velocità massima (133 km/h) e i bassi consumi (11,4 km/litro*), grazie al suo straordinario rapporto peso/potenza. Ma Ducato 4x4 è innanzitutto Ducato. Ovvero, il leader. Per confort, praticità, portata e volume (ben 1.225 kg in 7,7 m³). Ducato 4x4 moltiplica le strade del guadagno, trasformando in certezza la voglia di arrivare.



*DUCATO 4x4 SUPERCOMBI TURBODIESEL A 90 KM/H VELOCITÀ COSTANTE

**DUCATO 4x4.
CERTEZZA DI ARRIVARE.**



DUCATO 4x4 È DISPONIBILE NELLE VERSIONI FURGONE, FURGONE TETTO RIALZATO, CABINATO, SUPERCOMBI, AUTOCARRO E NELLE MOTORIZZAZIONI DIESEL E TURBODIESEL.